CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 24 marzo 2011

Rassegna Stampa del 24-03-2011

PRIME PAGINE

24/03/2011	**Stampa**	Prima pagina	...	1
24/03/2011	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	2
24/03/2011	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	3
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	4
24/03/2011	**Repubblica**	Prima pagina	...	5
24/03/2011	**Messaggero**	Prima pagina	...	6
24/03/2011	**Figaro**	Prima pagina	...	7
24/03/2011	**Pais**	Prima pagina	...	8
24/03/2011	**Financial Times**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

24/03/2011	**Messaggero**	Senato diviso, ma sì alla missione - Al Senato la Lega blocca l'intesa, ok ai testi separati di maggioranza e Pd	*M.Sta.*	10
24/03/2011	**Corriere della Sera**	Il rimpasto a tappe per raggiungere la quota sicurezza - Il premier forza la mano per garantirsi "quota 330". Il ruolo di Letta e Tremonti	*Verderami Francesco*	12
24/03/2011	**Corriere della Sera**	Conflitto di attribuzione: sì della giunta per un solo voto	*Calabrò M_Antonietta*	14
24/03/2011	**Mattino**	Romano al governo, ma il Colle boccia la scelta	*Ajello Mario*	15
24/03/2011	**Stampa**	Con il Quirinale il primo incidente del neoministro	*Passarini Paolo*	16
24/03/2011	**Stampa**	Una nomina in cambio di due voti	*Sorgi Marcello*	18
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Il punto - Tanti giochi tattici al Senato e alla fine un'occasione mancata	*Folli Stefano*	19
24/03/2011	**Repubblica**	Un premier sotto ricatto	*Giannini Massimo*	20
24/03/2011	**Messaggero**	E Bersani sbotta: non vogliono il voto bipartisan	*N.B.M.*	22
24/03/2011	**Corriere della Sera**	Prescrizione breve, ignorato l'allarme Ue	*Ferrarella Luigi*	23
24/03/2011	**Repubblica**	Spunta un'altra legge anti giudici: "Ampliare le responsabilità civile"	*l.mi.*	24

CORTE DEI CONTI

23/03/2011	**Ansa**	Fisco: Corte Conti, ripensare codici fiscali, molti inesistenti	...	25
23/03/2011	**Ansa**	Fisco: Corte Conti, gravi distorsioni in agevolazioni casa	...	26
23/03/2011	**Agi**	Fisco: Corte Conti, codice fiscale va ripensato; troppi inesistenti	...	27
24/03/2011	**Gazzetta del Mezzogiorno**	Codici fiscali spesso inesistenti La Corte dei Conti: vanno cambiati	...	28
24/03/2011	**Italia Oggi**	Corte dei conti: da rivedere il codice fiscale	*Bartelli Cristina*	29
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Corte dei conti. Più verifiche su famiglie e immobili	...	30
24/03/2011	**Metro**	"Codice fiscale ormai inutile"	..	31
24/03/2011	**Centro**	"Fisco, il codice non va"	...	32
24/03/2011	**Voce Repubblicana**	Economia - Fisco, ripensare codice contribuente	...	33
23/03/2011	**ApCom**	Conti pubblici/Giampaolino: Entrate straordinarie a taglio debito	...	34
23/03/2011	**Ansa**	Fisco: Corte Conti, proventi lotta evasione per ridurre debito	...	35
23/03/2011	**Agi**	Fisco: Corte Conti, entrate straordinarie per ridurre debito	...	36
23/03/2011	**Adnkronos**	Conti pubblici: Giampaolino, no a coperture con stime recupero evasione	...	37
23/03/2011	**Asca**	Fisco: Corte Conti, usare recupero evasione per ridurre debito pubblico	...	38
24/03/2011	**Finanza & Mercati**	Faro della Corte dei Conti sull'Anas. "I fondi statali minano l'autonomia"	...	39
24/03/2011	**Italia Oggi**	Anas promossa sui conti 2009	...	40
24/03/2011	**Libero Quotidiano**	In breve - Anas, Corte Conti bacchetta il Governo"Incertezza pesa su autonomia"	...	41
24/03/2011	**Corriere della Sera**	Enasarco venderà 17 mila immobili "I favori sono finiti, ora solo il mercato"	*Baccaro Antonella*	42
24/03/2011	**Mf**	Il governo lancia un salvagente al cda della Rai - Arriva la ciambella per il cda Rai	*Satta Antonio*	43

GOVERNO E P.A.

24/03/2011	**Finanza & Mercati**	Il federalismo continua a slittare. Veti incrociati Comuni-Regioni	*A.Cia.*	44
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	In un anno 836mila "viaggi della speranza"	*Del Bufalo Paolo - Turno Roberto*	45
24/03/2011	**Repubblica**	Prima norma anti-scalate: assemblee rinviate	*Petrini Roberto*	46
24/03/2011	**Messaggero**	Nucleare, stop per un anno. Il governo vara la moratoria	...	47
24/03/2011	**Messaggero**	Cultura, fondi dalla benzina - Tornano i fondi alla cultura, grazie alla benzina	*Sala Rita*	49
24/03/2011	**Repubblica**	"Alzare l'accisa è pura follia con il prezzo della verde al top"	*Grion Luisa*	50
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Il Cipe sblocca 1,8 miliardi per la ricerca - Via libera del Cipe a 1,8 miliardi per 14 progetti	*Bruno Eugenio*	52
24/03/2011	**Mattino**	Incroci tra stampa e tv: decreto prorogato al 2012	...	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Perché l'Italia non cresce - La nave italiana bloccata da mille (e più) inciampi	*Galimberti Fabrizio*	54
24/03/2011	**Mattino**	Parmalat e la cintura alle scalate straniere	*Giannino Oscar*	57
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Non più spesa ma più qualità nello spendere	*Trigilia Carlo*	59
24/03/2011	**Stampa**	Una guerra da un miliardo - Missili, caccia e alta tecnologia Guerra da 1 miliardo di dollari	*Grignetti Francesco*	60

UNIONE EUROPEA

24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Il conto salato dei default	*Perotti Roberto*	62
24/03/2011	**Stampa**	Lo spauracchio del debito al vertice di Bruxelles	*Lepri Stefano*	63
24/03/2011	**Repubblica**	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "In Europa il mercato è libero le norme antitrust tutelano tutti"	*Occorsio Eugenio*	64
24/03/2011	**Repubblica**	Cercasi l'Europa disperatamente - L'Europa che non c'è	*Garton Ash Timothy*	65
24/03/2011	**Italia Oggi**	Antifrode rafforzato	*Bozzacchi Paolo*	67
24/03/2011	**Italia Oggi**	Multe stradali in stile europeo	*Manzelli Stefano*	68
24/03/2011	**Avvenire**	In Portogallo e Irlanda debito a rischio collasso	*E.R.*	69

GIUSTIZIA

24/03/2011	**Sole 24 Ore**	La Consob deve risarcire i risparmiatori truffati - Risparmio tradito: paga Consob	*Negri Giovanni*	70
24/03/2011	**Sole 24 Ore**	Quando l'Authority non riesce a garantire l'investitore	*Elli Stefano*	72

WIND BUSINESS ONE OFFICE

LA STAMPA

FISSO, MOBILE E INTERNET.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
GIOVEDÌ 24 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 82 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa 1860: Unità dalle Alpi alla Sicilia *

ITALIA. UN PAESE SPECIALE. STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITÀ

La Taylor si è spenta a 79 anni dopo una vita di eccessi

Addio a Liz, la diva dagli occhi viola

Due Oscar, tanti amori e otto matrimoni

Gli occhi viola di Cleopatra si sono spenti a 79 anni, dopo una vita esagerata: due Oscar, sette mariti, quattro figli, tre dei diamanti più preziosi mai usciti da una miniera.

Santolini, Soria e Tamburrino ALLE PAG. 14-15

I celebri occhi dell'ultima diva di Hollywood

Era l'ultima star di una specie estinta

Franco Zeffirelli

Persone come Liz non ne esistono più. Con lei tramonta l'immagine di una diva memorabile. Oggi assistiamo a una caduta verticale del livello delle personalità, in tutti i campi, gente come lei non se ne trova più, anche perché in quest'epoca è più difficile emergere, non si fanno più certi film, non ci sono più le favole.

CONTINUA A PAGINA 35

L'Agricoltura al «responsabile», Galan alla Cultura

Romano ministro i dubbi del Colle

Napolitano: posizione da chiarire

Una nomina in cambio di due voti

Marcello Sorgi

Fino a un po' di tempo fa (e verrebbe da dire fino a qualche giorno fa) fare ministro un indagato era considerato inopportuno, se non proprio impossibile. Per dire: Bettino Craxi, che nel 1992 doveva addirittura essere nominato primo ministro, non lo fu perché sulla sua testa stava per abbattersi la tempesta di Tangentopoli, e al suo posto fu chiamato Giuliano Amato. Aldo Brancher, che era entrato nel governo in fretta e furia e senza compiti chiari, per salvarsi da un processo in cui di lì a poco sarebbe stato condannato, dovette uscirne dopo tre giorni non appena emerse chiaramente qual era la vera ragione che lo aveva spinto così in alto. Inoltre a Claudio Scajola, dimessosi da ministro per la storia ormai arcinota della casa al Colosseo in parte regalatagli dalla «cricca» delle Opere pubbliche, e deciso a rientrare in gioco dopo aver sistemato alla meno peggio lo scandalo, era stato opposto un deciso rifiuto motivato puntualmente con sondaggi commissionati da Palazzo Chigi.

CONTINUA A PAGINA 35

*** Il caso.** Il Quirinale ha espresso «dubbi» sulla nomina di Saverio Romano a ministro delle Politiche agricole. Il Colle ha invitato il «responsabile» a chiarire la sua posizione riguardo ad un'inchiesta in corso.

*** L'incidente.** Romano ha replicato dicendosi «dispiaciuto» per la nota «inesatta» del Quirinale. Nell'ambito del rimpasto, Galan sostituisce Bondi alla Cultura. Più fondi ai teatri con l'aumento della benzina.

Arena, Feltri, La Mattina, Magri, Passarini e Talarico

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

PORTOGALLO

Il governo cade sui tagli Sócrates lascia

Il Parlamento blocca la manovra anti deficit Appello a Bruxelles

Orighi A PAG. 28

E UN COMMENTO DI **Lepri** A PAG. 35

Dopo i Tornado tocca alla Marina. Ruolo chiave alla Nato, ma non c'è accordo sulla guida

Libia, l'Italia comanda la flotta

Battaglia a Misurata, Gheddafi bombarda un ospedale

*** Coalizione divisa.** La lite continua per il comando Nato, Francia e Turchia non tolgono il freno. Pressing di Obama che sta cercando di convincere gli arabi a entrare nella coalizione. L'Italia assume il comando della flotta navale per l'embargo. Ok del Senato all'intervento.

*** Sangue e paura.** Violenti scontri ad Ajdabiya, fuga di massa dalla città, nella notte raid aerei sul bunker del raiss. Battaglia a Misurata: i cecchini uccidono 16 persone, le forze del regime bombardano un ospedale.

Athanasiadis, Geremicca, Molinari e Zatterin

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

TRAPANI

«Turisti in fuga siamo rovinati»

Ma la crisi di Tripoli tiene in vita la base

Paolo Mastrolilli A PAGINA 10

I COSTI

Una guerra da un miliardo

Solo per la «Garibaldi» 100 mila dollari al giorno

Francesco Grignetti A PAGINA 11

DONNA UCCISA DA UNA BOMBA TELECOMANDATA. È IL PRIMO ATTENTATO DOPO SETTE ANNI

Torna l'incubo del terrorismo a Gerusalemme

I soccorsi dopo l'esplosione della bomba all'entrata occidentale della Città Santa: almeno 39 i feriti

Baquis A PAGINA 13

Buongiorno

Massimo Gramellini

La cultura inquina

Mi inchino ammirato alla perfidia del governo, che finanzia i teatri lirici aumentando il prezzo della benzina. Gli intellettuali ostili non hanno sempre detto che la cultura è il nostro petrolio? E allora si tassi il petrolio degli altri per poter continuare ad attingere a quello metaforico, prodotto dalle viscere della storia patria. «Un piccolo sacrificio che tutti gli italiani saranno lieti di fare», ha suonato il flauto Gianni Letta. Ma basta una passeggiata sul web per accorgersi che gli italiani non sono lieti per niente. Sono esterrefatti, me compreso, per la faccia tosta della politica, che chiede sempre «sacrifici» e mai ne fa. Che mette le mani nelle tasche degli italiani, ma si guarda bene dallo svuotare le proprie. I 236 milioni destinati a cultura e spettacolo (una miseria per un Paese che a cultura e spettacolo affida quel poco che resta della sua immagine nel mondo) era davvero indispensabile spillarli ai nostri carburatori?

L'accorpamento dei referendum alle elezioni amministrative di maggio avrebbe permesso, da solo, di recuperare ampiamente il maltolto. Aggiungerei al conto le auto blu e le scorte di statisti del calibro di Scilipoti. Per carità di Patria eviterò di ricordare quanto ci costi il volo di ogni Tornado sopra la Libia in fiamme (32 mila euro all'ora, comunque). Ecco, qualche testa fina starà già pensando: perché sprecare tutti quei soldi per la cultura quando ce n'è così bisogno per i bombardamenti? Che la tassa sul petrolio vada a finanziare la guerra del petrolio: resterebbe uno scippo, ma almeno uno scippo coerente.

ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE
CONFINE MONTECARLO

A due passi da Monaco, lussuosi appartamenti nuovi con vista mozzafiato sul mare e il Principato. Finiture di prestigio - Piscina
Monolocali da € 200.000
Bilocali da € 400.000
SuperAttico € 2.500.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

10324
9 771122 176003

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO IX - N. 58 | GIOVEDÌ 24 MARZO 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1 DCB MILANO

ISSN 1722-3857 10324

BUSINESS INSIEME
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

Il governo vara il «decreto Parmalat»

Il provvedimento anti-scalata dà a Intesa più tempo per concretizzare la cordata italiana facendo slittare di due mesi l'assemblea. No di Confindustria e Assonime. Ma i francesi non perdono tempo: SocGen oltre il 5%

A PAG. 4

Beffa Fus, il governo vara il caro-benzina per pagare la cultura

A PAG. 4

Shock Ue: il Portogallo boccia il piano austerity

Il parlamento portoghese ha bocciato ieri sera con il voto convergente di tutti i partiti di opposizione, di destra e di sinistra, la manovra antideficit concordata con Bruxelles dal governo minoritario del premier socialista José Socrates, che aveva annunciato prima del voto che avrebbe dato le dimissioni in caso di vittoria del no al piano di austerità.

A PAG. 2

Consob «condannata» a risarcire i risparmiatori

La Cassazione striglia la Consob, richiamandola a una vigilanza non soltanto formale, ma anche sostanziale. La suprema Corte ha confermato ieri la condanna a risarcire un gruppo di risparmiatori truffati da una Sim sulla quale la Commissione di vigilanza era intervenuta, troppo tardi, a sospenderne l'attività.

A PAG. 6

DOPO 55 GIORNI DI STOP

La Borsa egiziana riapre con uno scivolone (-8,9%)

A PAG. 20

Rosso Fonsai da 1 mld. Ok alla put Citylife Unicredit pronta a lasciare il Kazakistan

Margine solvibilità sotto il 100%, ma per l'ad Erbetta potrebbe salire al 126% con gli aumenti
Per Piazza Cordusio profitti in frenata a 1,3 miliardi. L'istituto prende tempo su Pioneer

Rosso Fonsai più che raddoppiato nel 2010, complici le rettifiche di valore su strumenti finanziari. La perdita netta consolidata si è attestata a 928,9 milioni, dai -391,5 milioni dell'esercizio precedente. Intanto, il cda della compagnia si è espresso a favore dell'esercizio della put nei confronti di Generali relativa al 27,2% di Citylife. Ieri, intanto, ha annunciato i dati di bilancio anche Unicredit. Per la banca che ha appena varato la ristrutturazione del Gruppo Ligresti, il risultato netto nell'ultimo trimestre 2010 ha battuto le stime a 321 milioni, pur frenando a 1,3 miliardi. Il gruppo, secondo quanto dichiarato dall'ad Federico Ghizzoni, si prepara a uscire dal Kazakistan.

A PAG. 8

BofA non ha superato gli stress test della Fed

Bank of America non può alzare la cedola. L'aumento, previsto solo dal secondo semestre, è stato bloccato dalla Fed. Il che significa, nonostante nessuna pubblicazione ufficiale, che la banca non ha superato i recenti stress test.

A PAG. 11

CONTRO TENDENZA

Il Latte Est un Droit de l'Homme

Se i francesi avessero acquisito più peso in Premafin, gli azionisti italiani di riferimento sarebbero stati contentissimi (e la Consob, impicciona, pretendeva che comprassero fino al 100%). Ma se altri francesi intendono acquistare la maggiore multinazionale italiana di prodotti a base di latte, l'autonomia del Bel Paese (il cui omonimo formaggio appartiene a Lactalis già da 5 anni) corre gravi pericoli e il governo modifica con decreto legge il codice civile, per concedere più tempo alle banche e alle cordate italiane, finora impegnate a giocare con la carta dei cioccolatini, affinché provino a lanciare un'Opa o a rastrellare sul mercato la stessa percentuale di Lactalis, già offerta dai fondi e rifiutata. Beninteso, la Francia fa normalmente di peggio, ma questo non è un buon motivo per non dolersi delle cattive imitazioni, come ha giustamente fatto ieri da Londra il direttore del centro Merger & Aquisition della Cass Business School, Scott Moeller: «Il protezionismo sugli *assets* strategici può anche avere un senso, ma nelle economie collegate europee alcuni settori sono tutto, tranne che strategici». Quanto ai decreti incostituzionali (e turbativi del mercato), visto che si sta ponendo mano «in senso liberista» all'articolo 41, per «rimuovere gli ostacoli che si frappongano fra l'intrapresa e l'imprenditore», basterebbe aggiungere «purché di nazionalità italiana».

ALL'INTERNO

«Giochi trasparenti per Roma 2020»

Parla il presidente del Comitato Pescante: «Serve il massimo rigore amministrativo» dopo il flop dei Mondiali di nuoto

PANORAMA

Bini Smaghi (Bce): «Mantenere tassi bassi rischia di creare distorsioni sui mercati»

Lorenzo Bini Smaghi, membro dell'esecutivo della Banca Centrale Europea, sostiene che il mantenimento dei tassi dell'Eurotower all'attuale basso livello rischia di creare rischi e distorsioni sui mercati. «I tassi d'interesse - ha dichiarato Bini Smaghi in un'intervista a Le Monde - sono ora più bassi dell'inflazione, il che potrebbe essere giustificato solo da un rischio di deflazione». «Mantenere i tassi così bassi porta ad una politica monetaria molto espansiva e rischia di creare distorsioni sui mercati, incoraggiando rischiose politiche da parte delle istituzioni finanziarie». Bini Smaghi ha anche chiarito che per risolvere alla radice i problemi del debito sovrano potrebbe tornare utile un'agenzia europea indipendente che raccolga fondi al posto dei singoli Stati.

Ordini industria a +0,1% in Eurozona, -1,5% in Italia

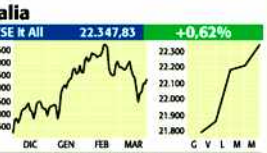
Frenano in gennaio gli ordini all'industria nell'Eurozona: secondo Eurostat, registrano un aumento dello 0,1% contro il +2,7% di dicembre, mentre nell'Ue a 27 sono aumentati in gennaio dello 0,2% (+2,9% in dicembre). Il dato italiano, balzato a dicembre del 9,1%, è invece in calo dell'1,5%.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 23 marzo 2011

Italia

FTSE It All 22.347,83 +0,62%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	22347,83	22209,87	0,62	-4,01	6,75
FTSE MIB	21698,38	21556,82	0,66	-4,69	7,56
FTSE It Mid	24689,09	24638,48	0,21	-2,43	2,59
FTSE It Star	11779,82	11783,48	-0,03	2,58	1,75
FTSE It Micro	22566,74	22507,25	0,26	-2,81	2,16

Europa

Eurostoxx50 2.866,23 +0,40%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2866,23	2854,79	0,40	-1,52	2,63
Dax30	6804,45	6780,97	0,35	13,08	-1,59
Ftse100	5795,88	5762,71	0,58	2,16	-1,76
Cac40	3913,75	3892,71	0,54	-0,98	2,86

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

La lenta marcia dei financial planner

A breve si dovrebbe avere accesso alla pubblica consultazione del Regolamento redatto dal ministero dell'Economia e delle Finanze, in materia di disciplina dei requisiti patrimoniali e di indipendenza delle società di consulenza finanziaria. In ogni caso si può già prevedere che dopo l'euforia iniziale ci sarà una fase di consolidamento con pochi player indipendenti e molto professionali.

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

GIOVEDÌ 24 MARZO 2011 ANNO 136 - N.70
In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

RM 2
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Nube di Fukushima sull'Europa
Merkel boccia il nucleare
In Italia deciso lo stop di un anno
R. Bagnoli, De Bac, Salom alle pagine **24** e **25**

Milano
L'uomo con il cuore da 25 grammi
di **Simona Ravizza** a pagina **29**

Con Sette
Classici del pensiero
Bobbio e il dissenso
Oggi in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

Quinto giorno Il premier parla del Raìs e dei rapporti con gli alleati. Raid su Tripoli. Londra: fuori gioco gli aerei libici

«Gheddafi si fermi, poi la mediazione»

Berlusconi: sulla Nato ha vinto la nostra linea. Sì del Senato all'intervento

KOSOVO, IRAQ, LIBIA

di MASSIMO NAVA

Non è necessario essere pacifisti militanti per sostenere che la guerra sia una cosa orribile e ingiusta. Almeno sul piano etico, è difficile accettare che qualcuno possa decidere di bombardare e uccidere, anche quando i bersagli siano terroristi o dittatori. La guerra giusta è come il rischio zero nel nucleare: più grande è la falla nel sistema, più spazio c'è per polemiche e avvertenze prima dell'uso.

Ma l'orrore per la guerra non può tramutarsi in indifferenza verso massacri e impotenza della comunità internazionale di fronte a gravi violazioni dei diritti umani. Il mondo è lontano dall'ideale della pace universale di Kant: occorre quindi l'accettazione (anch'essa morale) di guerre giustificabili, se non giuste. È uno dei criteri fondanti delle Nazioni Unite: i diritti dei popoli sono più importanti della sovranità degli Stati. Le polemiche sull'intervento in Libia e il rinfacciarsi fra destra e sinistra il sostegno a questa guerra o la condanna di guerre precedenti (dal Kosovo all'Iraq) avrebbero meno senso se alcuni punti fossero condivisi.

In primo luogo il fatto che pochi interventi militari internazionali abbiano avuto un sostegno e una legittimazione così ampi quanto l'operazione «Odissea» in Libia, decisa dopo una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, con il sostegno della Lega araba e di molti Paesi europei. Si può argomentare sul «gallismo» dei francesi, sugli eccessi di protagonismo elettorale di Sarkozy, sulle divisioni non sorprendenti dell'Europa, sul recalcitrare della Lega araba dopo i primi missili, sull'opportunità o meno del comando Nato — necessario per il coordinamento delle operazioni, meno utile per le sensibilità dei Paesi arabi — ma sono appunti che non stravolgono la sostanza giuridica della decisione di bombardare la Libia. Tra l'altro, si tratta di un intervento multilaterale: non più soltanto occidentale, non più a guida americana. La Francia ha capito la posta in gioco e ha scommesso, con un occhio ai propri interessi, sul futuro della regione. Che potrà essere incerto, però sarà probabilmente senza alcuni dei dittatori di oggi.

Non è stato così per l'intervento in Iraq, deciso unilateralmente dagli Stati Uniti, con il falso pretesto delle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam. Non è stato così nemmeno in Kosovo, poiché il bombardamento della Serbia di Milosevic fu deciso in ambito Nato, adottando la tesi di un intervento «difensivo». Solo successivamente intervennero le Nazioni Unite, con una risoluzione che fra l'altro rispettava l'integrità della Federazione jugoslava (così si chiamava ancora il Paese di Milosevic) e non prevedeva l'indipendenza del Kosovo.

L'intervento in Afghanistan fu legittimato dalle Nazioni Unite che dopo l'attentato alle Torri Gemelle affermarono la necessità di combattere con ogni mezzo il terrorismo. Valse per gli Usa il diritto all'autodifesa.

CONTINUA A PAGINA 55

Operazione «Odyssey Dawn», giorno 5: raid su Tripoli. Per Londra i caccia dei Raìs sono fuori gioco. All'Italia il comando della missione navale. Sì del Senato all'intervento. Berlusconi: Gheddafi si fermi, poi la mediazione. La Nato? Ha vinto la nostra linea. DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il colloquio

«Non siamo in guerra E non ci entreremo»

(l. fo.) *Berlusconi non ha dubbi: l'Italia non è entrata in guerra e non vuole farlo. Sulla Nato tutti d'accordo. Ora Gheddafi ordini un vero cessate il fuoco e, dopo, via con la diplomazia. Per il premier «la coalizione è impegnata a difendere la popolazione civile».*

A PAGINA 5

Giannelli

Donna uccisa, decine di feriti

I terroristi tornano a colpire Gerusalemme

di FRANCESCO BATTISTINI

I terroristi tornano a colpire a Gerusalemme. Nell'attentato alla stazione dei bus uccisa una donna, decine di feriti. ALLE PAGINE 14 E 15

Le scelte di Obama

CHE SUCCEDE IN UN MONDO CON MENO AMERICA

di MASSIMO GAGGI

Un presidente il cui stile di comando è quello di un «capo del cerimoniale del Pianeta», accusa un ex consigliere per la sicurezza nazionale nella Casa Bianca di Bill Clinton. E mentre lo storico Niall Ferguson scomoda Shakespeare per dipingere un Barack Obama metà Amleto, metà Macbeth — dilaniato dai dubbi, spinto all'azione da cattivi consiglieri — l'Economist sostiene che il leader americano brilla per prudenza, ma non ha mai un guizzo di coraggio politico.

CONTINUA A PAGINA 55

Aveva 79 anni, ottenne 2 Oscar e 5 nomination

Liz Taylor, la diva più grande che sfidò ogni regola

di PAOLO MEREGHETTI

Addio mitica Liz, ultima star hollywoodiana. In una clinica di Los Angeles si sono spenti per sempre i riflettori su Elizabeth Taylor, nata a Londra nel 1932, sette mariti tra passioni e diamanti, decine e decine di film (il primo a 11 anni con «Torna a casa Lassie»). Flirt, alcol e la lotta anti-Aids: il vero kolossal fu la sua vita privata.
Dietro ai suoi occhi viola sfidava ogni convenzione rivendicando al cinema tutto l'anticonformismo di una diva «contro».

ALLE PAGINE 58, 59, 61
Farkas, Grassi, Porro

La nota del Colle: si chiarisca la situazione giudiziaria

Romano all'Agricoltura Le riserve del Quirinale

Rimpasto nel governo: alla Cultura, Sandro Bondi sostituito da Giancarlo Galan e il «responsabile» Saverio Romano alle Politiche agricole. Su quest'ultima nomina, il Quirinale ha espresso «riserve» per ragioni di «opportunità politico-istituzionale». «C'è un procedimento a suo carico per gravi imputazioni — è scritto in una nota della presidenza della Repubblica —, gli sviluppi chiariscano l'effettiva posizione del ministro». La replica di Romano: «Mi dispiace, è inesatto: io sono soltanto indagato, non imputato».

ALLE PAGINE 16 E 17

Il retroscena

Il rimpasto a tappe per raggiungere la quota sicurezza

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 17

L'inchiesta

Quelle frasi del pentito e il neoministro

di GIOVANNI BIANCONI

C'è un elemento nuovo che potrebbe far riaprire l'indagine per mafia a carico del neoministro delle Politiche agricole Saverio Romano. Che evidentemente non è sfuggito alla Presidenza della Repubblica quando ha deciso di esprimere e rendere pubbliche le proprie perplessità sulla nomina proposta da Berlusconi. Dopo la richiesta di archiviazione è divenuta definitiva la condanna di Salvatore Cuffaro e in quella sentenza il nome di Romano ricorre più volte, fra intercettazioni e dichiarazioni di pentiti. Ora il contenuto di quel verdetto può diventare un elemento di valutazione in più per il giudice che, anziché accogliere la richiesta dei pm, ha fissato l'udienza per decidere il destino giudiziario del neoministro.

A PAGINA 16

Lettera del procuratore di Reggio Calabria: basta omertà, favorisce i boss

«La 'ndrangheta cresce al Nord, reagite»

di GIUSEPPE PIGNATONE

Caro direttore,
da circa due anni, e soprattutto dopo l'attentato alla Procura generale di Reggio Calabria del 3 gennaio 2010, gli organi di informazione hanno cominciato a dedicare un'attenzione crescente alla 'ndrangheta e a quello che essa rappresenta per la Calabria e per l'Italia. Comincia così a essere squarciato quel cono d'ombra che, salvo momentanee interruzioni (dopo l'omicidio Fortugno, dopo la strage di Duisburg), ha nascosto per decenni la criminalità organizzata calabrese a un'opinione pubblica preoccupata da altre emergenze: il terrorismo, Tangentopoli, Cosa nostra, i casalesi.

CONTINUA A PAGINA 27

Decreto del governo

Scalata alla Parmalat: tre mesi per fermarla

di ROBERTO BAGNOLI

ALLE PAGINE 36 E 37 **Bragantini**

Si insedia Galan

Spettacolo: tornano i fondi (con una tassa sulla benzina)

di PAOLO CONTI

A PAGINA 19 **Dossena**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1* In Italia | Giovedì 24 Marzo 2011 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 80

I RISULTATI 2010

Ghizzoni: UniCredit migliora, focus sul mercato domestico

• www.ilsole24ore.com

Servizi • pagina 41

Federico Ghizzoni

INVESTIMENTI

Il Cipe sblocca 1,8 miliardi per la ricerca

Eugenio Bruno • pagina 18

DA DOMANI IN EDICOLA

LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD

A 9,90 € • con Il Sole 24 Ore

SALUTO AI LETTORI

L'orgoglio di un'identità

di **Roberto Napoletano**

Non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico. Ricordo le confidenze di uno dei vecchi di questo giornale. Dicevano più o meno così. Nessuno può pensare di conoscere davvero l'Italia se non legge Il Sole 24 Ore, il suo racconto quotidiano dell'economia e della finanza, il suo bagaglio di informazioni preziose per il ceto professionale e il mondo del lavoro autonomo, una politica di contenuti e una proposta culturale impegnativa. Così come Il Sole 24 Ore non può dire di svolgere la sua funzione se non conosce ed esprime profondamente l'Italia, se non la racconta con la cifra del rigore e della competenza e con le armi affilate del giornalismo d'inchiesta evitando accuratamente di diluire i suoi cromosomi naturali in una circolazione di sangue misto che ne metta in gioco l'identità.

Ogni giornale ha un'anima, quella del Sole 24 Ore è figlia di una lunga storia di successi che ha la sua forza nell'economia, in tutta l'economia, nel libero mercato, nell'orgoglio delle imprese che contribuiscono a fare dell'Italia il quinto Paese al mondo per valore aggiunto manifatturiero, ma anche in una cronaca puntuale e mai supina delle vicende della finanza e dei suoi protagonisti e in un affaccio importante sul mondo. Dietro quest'anima il valore primario di una proprietà che garantisce indipendenza e autonomia alla direzione e alla redazione.

Questo è Il Sole 24 Ore, in questo senso può essere considerato un bene nazionale, un patrimonio che appartiene al Paese e va dunque maneggiato con cura. L'impegno che prendo con i lettori è di rispettarlo e tutelarlo in tutti i suoi mezzi, dalla carta al web, unendo nuovo e antico in un circuito virtuoso di multimedialità che riconosce nel giornale il suo driver assoluto. Il motore di tutto sono schiena dritta, notizie, competenza e intuito. So di potere contare su una redazione attrezzata e popolata di talenti che ha inciso in modo decisivo sulla mia formazione professionale, un patrimonio di credibilità che mi impegno a valorizzare con l'umiltà e la passione necessarie per garantire l'armonia e ricostituire l'orgoglio del Sole 24 Ore.

Siamo eredi e custodi di un'idea complessa ma essenziale di fare informazione, uno stile asciutto e attento ai fatti, che ha consentito per anni e anni di essere sempre qualche metro avanti costringendo le classi dirigenti di questo Paese, purtroppo spesso modeste, a inseguire, a misurarsi con le proposte del Sole 24 Ore e a fare i conti con quei valori di mercato e di libertà più ricca e solidale che ancora faticano a essere coscienza condivisa. Il Sole 24 Ore che separa la polvere dalla sostanza e si assume la responsabilità delle sue scelte. Il Sole 24 Ore che fa un grande lavoro di esplorazione dei singoli fatti, ne calcola la reale dimensione, e non si stanca mai di spiegare, divulgare, secondo i canoni di una consolidata cultura di servizio. Il Sole 24 Ore diventato il simbolo di un'idea seria e perbene di questo Paese che ha toccato a lungo la vetta dell'informazione economico-finanziaria in Europa, un primato ambizioso da riconquistare.

Viviamo momenti difficili. La ricostruzione in Giappone, la guerra in Libia, i fermenti del Mediterraneo, la crisi finanziaria globale mai domata. Una crisi tutta italiana che sconta il peso del nostro storico ritardo strutturale e si misura con i deficit imbarazzanti della sua classe di governo e con le alchimie a volte incomprensibili dell'opposizione. Parola d'onore, Il Sole 24 Ore farà Il Sole 24 Ore, sarà guardiano del mercato, bussola per le imprese, i professionisti e le famiglie. Non ne potrete fare a meno.

P.S. Un avviso alla politica. Su governo dell'economia e decoro delle istituzioni non faremo sconti a nessuno. Sono in gioco i beni supremi del Paese, non sono ammesse esitazioni e ambiguità.

roberto.napoletano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il provvedimento slitta l'assemblea Parmalat - Mediobanca al lavoro per una cordata nazionale

Decreto contro le scalate

Il no di Confindustria: non risolve i problemi di fondo

Due mesi di tempo in più ai consigli di amministrazione o di sorveglianza delle società quotate per convocare le assemblee degli azionisti per l'approvazione del bilancio e il rinnovo dei vertici. Lo prevede il decreto legge varato ieri dal governo a difesa della Parmalat, nel mirino di compratori stranieri. Il provvedimento sarà rafforzato in sede di conversione con l'affidamento di nuovi poteri alla Consob. Il decreto è stato bocciato da Confindustria, poiché non risolve il problema delle barriere che frenano gli investimenti italiani nell'Ue e rischia di ridurre la capacità di attrarre investimenti dall'estero. Intanto Mediobanca lavora per la definizione di una cordata italiana per il controllo della società di Collecchio.

Servizi • pagine 2, 3 e 4

LONDRA TAGLIA LE TASSE ALLE AZIENDE

La lezione inglese

di **Leonardo Maisano**

«Che sia chiaro a tutto il mondo: in Gran Bretagna si fa business». Con l'enfasi della politica inglese, teatrale negli appuntamenti importanti, il cancelliere dello Scacchiere George Osborne ha illustrato il budget. Una finanziaria per le imprese, che vedono la corporate tax ridursi subito di 2 punti per crollare al 23% entro il 2014. La più bassa del G-7.

Continua • pagina 2

L'INCHIESTA

Perché l'Italia non cresce

di **Fabrizio Galimberti**

«Giudica un uomo dalle sue domande piuttosto che dalle sue risposte», disse Voltaire. E oggi non c'è domanda più importante di questa: perché l'Italia non cresce? Perché quando le cose vanno male da noi vanno peggio e quando vanno bene da noi vanno meno bene? Perché negli ultimi quarant'anni siamo cresciuti meno delle altre aree del mondo, sia quelle lontane che quelle vicine? Perché questo divario di crescita si è ancora allargato negli ultimi anni?

Continua • pagina 5

La guerra in Libia. Roma guiderà la missione navale per garantire l'embargo sulle armi

U.S. NAVY/ANSA

Ancora raid aerei. L'Italia ottiene il comando navale per garantire l'embargo sulle armi (*nella foto, una nave Usa nel Mediterraneo*), anglo-americani e francesi mantengono autonomia operativa. È compromesso sul comando Nato. Si intensificano i raid contro il raìs. Servizi • pagine 8 e 10 con il Punto di **Stefano Folli**

PANORAMA

Rimpasto, Romano all'Agricoltura Riserve dal Colle: chiarisca le accuse

Dopo settimane di accelerazioni e frenate, Silvio Berlusconi avvia il rimpasto di governo e la spunta su Saverio Romano: il leader dei Popolari di Italia Domani ha giurato al Quirinale come ministro dell'Agricoltura; l'ex titolare Giancarlo Galan passa ai Beni culturali. Ma torna il gelo tra il premier e il capo dello Stato, che subito dopo la cerimonia in una nota ha espresso «riserve» sulla nomina invitando Romano chiarire la propria posizione giudiziaria. Il neoministro: dal Colle notizie inesatte. • pagina 19, commento • pagina 16

Conto alla rovescia per lo sportello unico

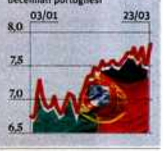
Il canale telematico dello sportello unico per le attività produttive, in cui saranno veicolati gli adempimenti a carico delle imprese, è pronto alla partenza da martedì prossimo, 29 marzo, in poco meno di duemila comuni. • pagina 31

Portogallo senza Governo dopo il no al piano fiscale

Il premier socialista portoghese José Socrates si è dimesso ieri sera dopo la bocciatura in Parlamento del piano di austerità varato dal suo Governo. Ora Lisbona dovrà ricorrere agli aiuti del fondo Ue, come già Grecia e Irlanda. In forte rialzo i rendimenti dei titoli di Stato portoghesi. • pagina 13

TASSI ALLE STELLE

Rendimenti dei titoli decennali portoghesi



Perdita record per Fonsai: sfiora un miliardo

All'indomani dell'accordo con UniCredit sul piano di salvataggio. Fondiaria-Sai alza il velo sul bilancio: il 2010 si è chiuso con una perdita record da 929 milioni a causa delle svalutazioni e dell'adeguamento delle riserve. • pagina 42

Sanzione a Yahoo per il link al sito-pirata

Storica sentenza del tribunale di Roma contro Yahoo, costretta a oscurare dalla propria ricerca i siti che consentono di scaricare o visionare illegalmente film. La società, secondo i giudici, una volta avvisata dell'illegalità, deve provvedere a modificare i criteri. • pagina 29

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI
www.ilsole24ore.com

1. Giuramento dei nuovi ministri
2. iPad2, i prezzi in Italia
3. Prescrizione per incensurati
4. Le operazioni in Libia

Cassazione: l'ente responsabile per vigilanza insufficiente

La Consob deve risarcire i risparmiatori truffati

Per la Consob poche vie di fuga. La vigilanza che è chiamata a svolgere a tutela del risparmio ha natura sostanziale. E, se non svolta con efficacia, porta al riconoscimento di responsabilità e al risarcimento a tutela degli investitori. La Cassazione ha così utilizzato il Codice civile, con il riconoscimento del danno ingiusto e del conseguente indennizzo, nella pronuncia che ha chiuso ieri, almeno sul versante della Commissione, la vicenda della finanziaria Sfa che coinvolse 3mila risparmiatori che persero tutto quanto investito. I giudici hanno ritenuto che alla Consob era stato attribuito sin dal 1991 il compito di svolgere controlli effettivi e non solo formali sull'operato delle Sim.

Elli e Negri • pagina 7
Commento • pagina 16

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ENERGIA

Moratoria di un anno per il nucleare in attesa degli stress test europei

Carmine Fotina • pagina 21

SPETTACOLO

L'aumento delle accise sulla benzina finanzia il Fondo per la cultura

Antonello Cherchi • pagina 33

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	21698,38	12086,02	5795,88	6804,45	9449,47	1,4136	116,61	1439,50
variaz. %	0,66	0,56	0,58	0,35	-1,65	-0,53	0,28	0,95
var. % ann.	-4,69	10,99	2,15	13,08	-12,29	4,56	48,49	30,69

Le Borse continuano a ignorare le tensioni in Nord Africa e Medio Oriente (e il conseguente rialzo delle materie prime), così come i timori per i debiti pubblici europei. Dopo un avvio incerto, i listini europei hanno cambiato direzione per chiudere in rialzo: +0,53% Parigi, +0,58% Londra, +0,35% Francoforte e +0,66% Milano. Analogo andamento per New York, nonostante i dati negativi sull'immobiliare Usa: +0,29% S&P e +0,53% Nasdaq.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	23.03	22.03	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	22347,83	22209,87	0,62	6,75
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	21698,38	21556,82	0,66	7,56
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	26689,09	26638,48	0,21	2,39
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	11779,82	11783,48	-0,03	1,75
Mediobanca (2.1.06=100)	59,71	59,79	-0,13	6,23
Comit Globale (1972=100)	1101,35	1102,43	-0,10	5,07

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	1,101	0,64	Exor	20,430	1,09
Ansaldo Sts	10,380	-0,48	Fiat Ind.	10,000	2,51
Atlantia	16,020	0,06	Fiat	6,175	2,49
Autogrill	9,550	-0,26	Finmecc.	8,845	0,68
Azimut H.	7,365	-0,27	Fondiaria-Sai	6,405	-3,54
B. Popolare	2,316	-0,52	Generali	15,160	0,33
B.P. Milano	2,966	-0,67	Impregilo	2,300	-
Bulgari	12,250	-	Intesa Sanpaolo	2,272	-0,35
Buzzi Unicem	10,550	3,94	Lottomatica	12,350	-0,56
Campari	4,544	2,34	Luxottica	22,210	0,77
Diasorin	30,650	0,23	Mediaset	4,578	1,64
Enel Green Power	1,810	-0,93	Mediobanca	7,150	-1,17
Enel	4,252	0,95	Mediolanum	3,622	0,22
Eni	17,040	0,24	Monte Paschi Si	0,938	-0,21
			Parmalat	2,356	1,05
			Pirelli & C.	6,105	1,41
			Prysmian	14,540	0,14
			Saipem	35,880	0,70
			Snam Rete Gas	3,880	1,25
			STMicroelectr.	8,550	-0,18
			Telecom Italia	1,086	0,65
			Tenaris	16,370	0,80
			Terna	3,310	0,42
			Tod's	82,400	1,67
			UBI Banca	4,985	-1,20
			Unicredit	1,794	2,16

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,62
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	23.03	22.03
Azioni numero	1.039.474.438	1.242.098.850
Azioni valore	2.472.912.048	3.130.846.554
Titoli di Stato	557.535.373	747.325.834
Obbligazioni	72.752.865	71.734.805

FUTURES

	23.03	Var
FTSE MIB Giugno 11	21276	119
Euro Bund (Giugno 11)	122,30	0,28

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	23.03	Diff.
Dollaro Usa	1,4136	-0,0075
Yen giapponese	114,4200	-0,7300
Sterlina inglese	0,8699	0,0021
Franco svizzero	1,2746	-0,0097
Renminbi cinese	9,2633	-0,0406
Dollaro canadese	1,3890	-0,0021
Corona svedese	8,9110	-0,0010
Dollaro austral.	1,4006	-0,0033

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	23.03	Var.%
Alluminio	2600,5	2,00
Caffè rob.	2505,0	-1,20

INDICI

Paese/Indice	23.03	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	279,60	0,48
Amsterdam Am. Exc.	359,74	0,94
Bruxelles Bel 20	2630,60	0,79
Francoforte Dax	6804,45	0,35
Helsinki Omxh Gen	7302,97	0,43
Lisbona Psi 20	7780,92	-0,08
Londra Ftse 100	5795,88	0,58
Madrid Ibex 35	10618,00	0,58
Parigi Cac 40	3913,73	0,53
Vienna Atx Index	2842,08	0,84
Zurigo Swiss Mkt	6256,06	0,46
ALTRE BORSE		
New York Dj Indust.	12086,02	0,56
New York S&P 500	1297,54	0,29
New York Nasdaq C.	2698,30	0,53
Tokyo Nikkei 225	9449,46	-1,65
Hong Kong Hang S.	22825,40	-0,14
San Paolo Brsp Bov.	67795,58	0,32
Shanghai Comp.	2948,47	1,00
Sydney All Ords.	4746,58	0,18
Singapore Straits T.	3022,19	0,84
Toronto 300 Comp.	14087,18	0,62
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole-24Ore	111,18	-0,26

OPPORTUNITÀ PER TUTTI I LAUREATI
in qualsiasi indirizzo (d.m. 180/2010)

Promosso da CESD Srl Ente di Formazione Accreditato dal Ministero della Giustizia p.d.g. 07/06/2007

CORSO PER DIVENTARE MEDIATORE CIVILE

FORMULA SETTIMANALE O WEEK END

Per informazioni, iscrizioni e per conoscere le date del corso rivolgiti al Centro Studio Cepu della tua città.

NUMERO VERDE 800 42 13 33 | www.mediatoriconciliatori.it

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3. *Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Azienda Facile" € 9,90 in più; con "Fare Business con i Social Network" € 9,90 in più; con "Le Grandi Religioni" € 12,90 in più; con "Archivio della Domenica 2010" € 12,90 in più; con "Bilancio 2011 e Revisione Legale" € 9,90 in più; con "Colf e Badanti" € 11,50 in più; con "Casa - Guida all'acquisto e alla vendita" € 7,00 in più; con "La nuova tariffa professionale per Commercialisti e Esperti Contabili" € 11,50 in più

R2

La copertina
L'elenco della felicità 50mila ragioni per vivere
ROBERTO SAVIANO

Diario
Guerre umanitarie il dibattito infinito sui custodi del mondo
FESTA, GUETTA E SOFRI

La cultura
Emile Cioran le cene e le rose dell'Apocalisse
PIETRO CITATI

WIND BUSINESS ONE OFFICE

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
Anno 36 - Numero 70 | € 1,00 in Italia | CON "TEX" € 7,90 | giovedì 24 marzo 2011
1 2 www.repubblica.it

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT
gio 24 mar 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57491. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA $ 1, CROAZIA KN 15, EGITTO EP 16,50, REGNO UNITO LST 1,80, REPUBBLICA CECA CZK 61, SLOVACCHIA SKK 69/€ 2,66, SVIZZERA FR 3,00 (CON D e IL VENERDÌ FR 3,30), TURCHIA YTL 4, UNGHERIA FT 495, U.S.A. $ 1,50

Nota del Quirinale, l'ira di Berlusconi

Romano ministro I dubbi del Colle "È indagato"

ROMA — Saverio Romano ha giurato al Quirinale da ministro dell'Agricoltura, ma subito dopo il Colle ha emesso una nota che ha esplicitato i dubbi del capo dello Stato sulle vicende giudiziarie in cui è indagato l'esponente dei Responsabili, che ha fatto tornare il gelo sui rapporti con Silvio Berlusconi. Non sono stati ravvisati «impedimenti giuridico-formali» tali da impedire la nomina, ma Giorgio Napolitano auspica che «gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto la posizione del ministro».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

UN PREMIER SOTTO RICATTO

MASSIMO GIANNINI

UN PRESIDENTE del Consiglio sotto ricatto. Un governo a responsabilità e a sovranità limitata. Da qualunque parte la si osservi, l'Italia offre di sé un'immagine da fine Impero. Sul palcoscenico vediamo la tragedia della guerra e i grandi orrori della dittatura gheddafiana. Nel retropalco, al riparo dagli sguardi di un'opinione pubblica confusa e disinformata, non vediamo la commedia della destra e i piccoli orrori della «democratura» berlusconiana. La «promozione» di Saverio Romano a ministro è l'ultimo insulto al buon senso politico e alla dignità istituzionale. L'emendamento sulla prescrizione breve per gli incensurati è l'ennesimo schiaffo allo Stato di diritto.

SEGUE A PAGINA 41

La polemica

Il videogioco del Risorgimento

FRANCESCO MERLO

AMMICCA al linguaggio dei giovani ma solo chi non ne conosce il codice può credere che sia giovanile tradurre il grido "Savoia!" con l'inglese "Rampage!" che vuol dire furore. Evidentemente pensa che i giovani sono cretini il giovane ministro della Gioventù che ha commissionato un patriottico, giovanilistico videogioco dove un inesorabile eroe del Risorgimento spara a Pio IX che, infallibile, ricorre all'aiuto di Dio e mette in funzione il provvidenziale teletrasporto per levarselo di torno.

SEGUE A PAGINA 47

Gli inglesi: distrutta l'aviazione di Gheddafi. Ma continuano le bombe su Misurata. L'Italia: serve cessate il fuoco

Raid su Tripoli, il raìs resiste

Ancora scontro sul ruolo Nato. Frattini: non siamo in guerra

Nell'attentato muore una donna, 30 feriti

Bomba alla fermata dell'autobus torna il terrorismo a Gerusalemme

FABIO SCUTO ALLE PAGINE 20 E 21

Bengasi

Il cuore della rivolta bloccato nella sabbia

BERNARDO VALLI

BENGASI

AJDABIYA rischia di diventare un nome maledetto. Adesso, nella guerra civile promossa a crisi internazionale, quel banale borgo, che se ha un'anima l'ha ben nascosta, è una località strategicamente rilevante.

SEGUE A PAGINA 13

Le idee

Cercasi l'Europa disperatamente

TIMOTHY GARTON ASH

COSÌ gli europei vengono da Marte e gli americani da Venere. I francesi, quegli smidollati mangia formaggio, hanno guidato la carica in Libia. I crociati mastica hamburger sono rimasti esitanti nelle retrovie.

SEGUE A PAGINA 40

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 19

Crisi del Portogallo, si dimette il premier Socrates. Trema la Ue

Spettacolo, sì ai fondi ma aumenta la benzina

ROMA — Il governo reintegra il finanziamento allo spettacolo, con 149 milioni di euro e lo "scongelamento" dei 27 fermati dal Milleproroghe, e i sindacati revocano lo sciopero. I provvedimenti verranno finanziati con le accise su benzina e gasolio. I consumatori: una follia. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto che, per frenare le scalate straniere, dà la possibilità alle società di alcuni settori strategici di rinviare di due mesi le assemblee. E per la crisi economica in Portogallo si dimette il premier Socrates.

SERVIZI ALLE PAGINE 9, 30, 31 E 32

Gli esperti: "Nessun rischio" Nuovo allarme a Fukushima

Nube nucleare sull'Italia A Tokyo acqua vietata ai bimbi

CIANCIULLO E LOMBARDOZZI ALLE PAGINE 24 E 25

Il personaggio

Addio all'attrice, aveva 79 anni. È stata l'ultima diva: esordì bambina, otto mariti e due Oscar

Liz Taylor, gli occhi di Hollywood

NATALIA ASPESI

A ROMA Elizabeth Taylor arrivò quando Hollywood già da anni si era installata sul Tevere, lasciandosi contagiare dalla dolce vita. Star di sfolgorante bellezza se ne erano già viste tante, e le loro passioni scandalose erano già state immortalate dai paparazzi, come le loro inimitabili toilettes.

SEGUE A PAGINA 55
SERVIZI ALLE PAGINE 54, 56 E 57

QUELLA TIGRE ANTI-MARILYN

VITTORIO ZUCCONI

ERANO la tigre e la gattina nella gabbia dei sogni maschili americani, la bruna ruggente e la bionda miagolante, Lize Marilyn, signore dell'immaginazione intoccabile, in vita e in morte.

SEGUE A PAGINA 57

SONY
make.believe
Il meglio della Reflex, in una compatta.

Fotocamere con obiettivi intercambiabili.
Immagina di poter contenere tutte le qualità della Reflex in una sola mano. Con NEX-5 e NEX-3 di Sony la realtà supera l'immaginazione: fotocamere compatte dal design cool e facili da usare. Tra le più piccole al mondo, realizzano filmati video in FULL HD e foto panoramiche anche in 3D.
www.sony.it

Scoprile al Photoshow, Fiera Milano City, pad. 3.
3D
NEX-3
NEX-5

ottica optariston
optariston.com

APPUNTAMENTO SUL WEB CON ILMESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 81 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | GIOVEDÌ 24 MARZO 2011 - S. CATERINA DI SVEZIA

ottica optariston
optariston.com

L'intervento in Libia/La Lega fa saltare l'intesa, passano le risoluzioni separate di maggioranza e Pd

Senato diviso, ma sì alla missione

All'Italia il comando marittimo sull'embargo alle armi. Nuove tensioni sulla Nato

TRIPOLI – Un Senato diviso dice sì alla missione in Libia: la Lega fa saltare l'intesa, passano le risoluzioni separate di maggioranza e Pd. Intanto, proseguono i raid aerei sulla Libia ma anche le polemiche sull'eventuale ruolo della Nato. L'Italia insiste per un'azione sotto l'ombrello dell'Alleanza mentre la Francia accetta solo un ruolo "tecnico" e non politico. La Germania continua a dirsi scettica sull'intervento mentre la Turchia ritiene che la missione sia andata già oltre i limiti della risoluzione Onu. Ieri i caccia della Coalizione hanno bersagliato soprattutto Tripoli e Misurata. Affidato all'Italia il comando marittimo per il controllo dell'embargo sulle armi.

UN'ALTRA OCCASIONE SPRECATA

di CARLO FUSI

NATA nella confusione, ora il rischio per la missione militare occidentale in Libia è quello di trasformarsi in una Babele di linguaggi e velleità, che mischia e affastella obiettivi e responsabilità e che fa prima emergere e poi prevalere solo gli egoismi nazionali europei. Al quinto giorno di incursioni aeree e di bombardamenti che fanno dire agli inglesi che l'aviazione libica non esiste più, è ancora tutt'altro che chiaro chi deve guidare la missione e verso quali traguardi. Il protagonismo francese sembrava mitigato dalla decisione di Obama di affidare alla Nato la catena di comando, ma Parigi insiste a dire che in ogni caso dovrà trattarsi solo di una guida "tecnica" e non politica; e peraltro dall'Alleanza stessa arrivano segnali di divaricazione che non lasciano presagire nulla di buono.

Ma se la mancanza di un disegno unitario contraddistingue le mosse delle due sponde dell'Atlantico, ciò che avviene entro i confini nazionali minaccia di essere rubricato sotto il segno della sciatteria che rasenta l'irresponsabilità. Nel dibattito al Senato, infatti, sia il ministro degli Esteri Frattini che della Difesa La Russa hanno sottolineato come l'Italia sia il Paese mediterraneo che per ragioni geografiche, storiche, politiche ed economiche più di tutti è coinvolto nella vicenda libica. Ciò avrebbe dovuto comportare nel passaggio parlamentare - che rappresenta la bussola affinchè l'opinione pubblica possa avere gli elementi per giudicare - da un lato l'obbligo per il governo di metterci la faccia.

CONTINUA A PAG. 22

ATTENTATO IN ISRAELE

Bomba esplode alla fermata del bus: un morto e 30 feriti a Gerusalemme

GERUSALEMME – Una donna uccisa e una trentina di feriti, di cui quattro gravi, è il bilancio di un attentato a Gerusalemme. Una bomba è esplosa accanto a una fermata d'autobus. Finora nessuna rivendicazione attendibile.

Servizio a pag. 17

L'ANALISI

Dall'attacco ai corridoi umanitari, quattro scenari per una missione

di STEFANO SILVESTRI

LA NO FLY zone è grosso modo in funzione, almeno sulla fascia costiera della Libia e il blocco navale si sta rapidamente organizzando. La coalizione ha anche condotto una serie di missioni per bloccare e distruggere le forze che Gheddafi ha inviato a riconquistare la Cirenaica e ad assaltare Misurata. Le capacità di difesa antiaerea libiche sono fortemente degradate e così anche i sistemi di comando e controllo. Ma Gheddafi resta al suo posto e le sue Forze Armate sembrano ancora troppo forti per consentire ai ribelli una vittoria sul campo. In altri termini si delinea la possibilità di uno stallo che potrebbe anche durare a lungo, accrescendo i costi dell'operazione.

Continua a pag. 4

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 7 INTERVISTA ALL'AMMIRAGLIO SERGIO BIRAGHI

D'ACCORDO. ADESSO PUOI COMPRARE L'IPAD.

Il Messaggero PER IPAD DISPONIBILE NELL'APPSTORE.

DOMANI
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.30
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro

Il Messaggero

LUTTO NEL CINEMA

Addio a Liz Taylor, ultima diva di Hollywood

di GLORIA SATTA

LIZ Taylor se n'è andata a 79 anni con il corpo devastato, la famiglia vicina e il pensiero rivolto all'amore più grande: Richard Burton, che aveva sposato due volte (nel '64 e nel '75) e perduto per sempre ventisette anni fa.

Continua a pag. 25

POMPETTI ALLE PAG. 24 E 25 E IN CRONACA IL RICORDO DI CARLO LIZZANI

Ieri la nomina all'Agricoltura del leader dei Responsabili. Galan al posto di Bondi

Romano ministro, dubbi del Colle

Il Quirinale: procedimento a suo carico per gravi imputazioni

ROMA – Il leader dei "Responsabili" Saverio Romano ha giurato ieri come nuovo ministro dell'Agricoltura. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha però manifestato forte contrarietà per la scelta di Silvio Berlusconi. Il Quirinale parla di scelta inopportuna e sottolinea le «gravi imputazioni» che riguardano Romano. Il neo ministro è coinvolto in alcune inchieste di mafia in Sicilia. Romano replica: «Il Colle sbaglia, sono notizie inesatte». La mossa del capo dello Stato ha irritato il presidente del Consiglio, che ieri ha anche nominato Gian Carlo Galan (Pdl) ministro dei Beni culturali in sostituzione del dimissionario Sandro Bondi.

AJELLO ALLE PAG. 8 E 9

L'INCHIESTA

Alla Camera passa la linea di Pdl e Lega. I pm: il processo va avanti

Ruby, primo sì al conflitto di attribuzione

ROMA – La Camera va verso il sollevamento del conflitto di attribuzione contro il Tribunale di Milano per il caso Ruby. La Giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio ha infatti votato (11 sì contro 10 no) il parere favorevole. Secondo Pdl e Lega, salvati dal voto dei "Responsabili", la competenza dell'inchiesta deve passare al Tribunale dei ministri. Oggi si dovrà pronunciare anche la Giunta per il Regolamento della Camera e, successivamente, l'Ufficio di presidenza. Se sulla materia sarà necessario un voto dell'aula, come richiesto dal Pdl, l'assemblea di Montecitorio potrebbe esaminare il caso e votare già la prossima settimana. Immediata la risposta della Procura di Milano, che ha chiesto e ottenuto per Silvio Berlusconi il rito immediato: il processo va avanti, assicurano i pm. La prima udienza è fissata per il 6 aprile: Silvio Berlusconi è accusato di concussione e prostituzione minorile.

SERVIZI A PAG. 11

Sì al decreto che consente il rinvio dell'assemblea a giugno

Parmalat, un freno ai francesi

di OSCAR GIANNINO

PER CAPIRE il decreto del governo che "compra tempo" contro le scalate ostili straniere alle società italiane, bisogna fare un passo indietro e parlare di Parmalat. Fino a quest'oggi, nella storia italiana evocava tre cose ben distinte. I lunghi anni di gestione del patron Calisto Tanzi, riverito come uno degli industriali di riferimento della solidità e serietà dell'impresa tradizionale italiana, vicinissimo al potere Dc ma schivo e composto.

Continua a pag. 22

MANCINI A PAG. 18

DIARIO DI PRIMAVERA

PROVIAMO a cambiare discorso, a non parlare di Libia o di Giappone e ricordiamoci che alla fine di aprile andranno sposi Kate e William, lui figlio di Diana e Carlo D'Inghilterra. I quotidiani popolari inglesi stanno preparando l'evento già da settimane e noi tutti finalmente potremo parlare di gossip reali, il che è certamente meno ansiogeno rispetto al Giappone o a Gheddafi. Però teniamoci a mente che bisognerebbe parlare di Sarkozy, Presidente francese che sulla storia della Libia insomma...Ne riparleremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 140 milioni per lo spettacolo da un aumento dei carburanti

Cultura, fondi dalla benzina

di RITA SALA

CULTURA, si respira. Il Consiglio dei ministri ha reintegrato il Fus (Fondo unico dello Spettacolo) per l'anno in corso e garantito il tax credit, che diventa stabile e permanente. Accanto al ripiano delle risorse, l'impegno riformatore: è all'esame delle commissioni parlamentari un disegno di legge per la creazione di un nuovo sistema di erogazione dei fondi statali, sia quelli del Fus, sia quelli per il Cinema.

Continua a pag. 10

L'OPINIONE DI MAURIZIO SCAPARRO A PAG. 10

Il giorno di Branko

Sagittario, tutto cambia in meglio

BUONGIORNO, Sagittario! Benaugurante la prima Luna della primavera che si presenta proprio di giovedì, giorno sotto la protezione di Giove, il vostro principale pianeta. Un padre premuroso e affettuoso, che comincia a togliere quella ruga sul viso, creata da Marte. Il pensiero è giustamente rivolto alla realizzazione nel lavoro e in affari, dove il successo appare scontato, ma in questo momento bisogna rispondere al richiamo dei sentimenti, affetti, sensi. Esattamente tra un mese, Pasqua. Dovete arrivarci felici. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 15

1,40 € jeudi 24 mars 2011 – Le Figaro N° 20 727 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement

Le Figaro
Spécial montres homme
CINQUIÈME CAHIER

Comment la police traque les producteurs de cannabis en France

PAGE 12

Libye : l'aviation de Kadhafi détruite par la coalition

PAGES 7, 8 et 9

LE FIGARO
"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

La mort de Liz Taylor
4 pages spéciales

L'une des dernières grandes étoiles de Hollywood, la star américaine aux trois oscars, Elizabeth Taylor, est morte hier à l'âge de 79 ans à Los Angeles. Pour le réalisateur italien Franco Zeffirelli, elle était *« une diva comme il n'en existe plus »*. PAGES 30 À 34

SUNSET BOULEVARD/CORBIS

Attentat au cœur de Jérusalem

Alors que la tension entre Israël et le Hamas est à son comble, la Ville sainte a été visée pour la première fois depuis huit ans.

UN ATTENTAT à la bombe a secoué hier la gare routière de Jérusalem, tuant une femme et blessant une trentaine de personnes. L'engin aurait été dissimulé dans un sac près d'une cabine téléphonique. C'est la première attaque du genre dans la ville depuis 2004. Elle intervient alors que les violences se poursuivent à la frontière entre la bande de Gaza et le sud d'Israël.
PAGE 10 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

Cantonales : Nicolas Sarkozy invite ses ministres à la cohésion

À TROIS jours du second tour des élections cantonales, Nicolas Sarkozy a remis les points sur les « i », hier, lors du Conseil des ministres, dans une ambiance qui n'appelait pas de débat. « *Un ministre n'est pas un homme politique comme les autres, il est tenu à un devoir de solidarité dans l'expression collective, surtout en période électorale* », a-t-il notamment déclaré, en appelant ses ministres à combattre le FN sur le terrain, et non par des prises de position morales. À l'Assemblée nationale, François Fillon s'en est pris au PS, estimant n'avoir pas de leçons à recevoir sur le Front national. PAGE 3

Le sauvetage financier se profile pour le Portugal PAGE 20

Poursuite des affrontements meurtriers en Syrie PAGE 10

Le Figaro littéraire
Les libraires fabricants de succès
QUATRIÈME CAHIER

RICHARD VILALLONGA/LE FIGARO
SUHAIB SALEM/REUTERS

Jérôme Fourquet
Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4

Directeur général de l'Ifop

HISTOIRE DU JOUR

À Rome, les « handicapés » roulent carrosse

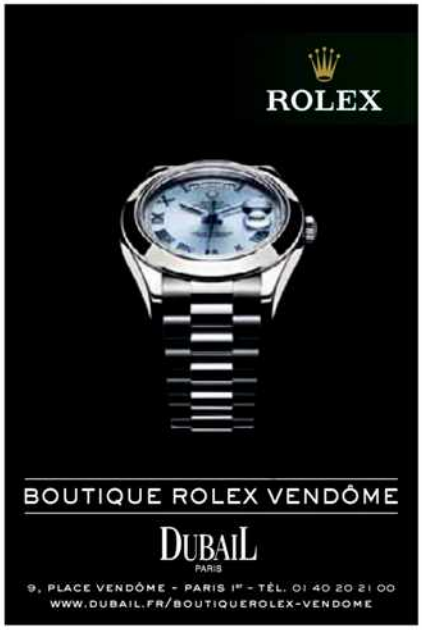
Bien en évidence sur son pare-brise, la Porsche Carrera de couleur grise arbore un macaron orange représentant une chaise roulante. Signe que son propriétaire est invalide. Cela l'autorise à stationner devant la boutique d'une célèbre maison de couture en plein centre historique, dans une zone réputée inaccessible au trafic automobile. Plus de 60 000 permis d'invalidité circulent à Rome, un record. La capitale serait-elle peuplée de handicapés ? À moins que l'on n'en déduise que bon nombre de ces passe-droits sont distribués de manière abusive. Dans le quartier des boutiques de luxe, ce macaron semble un « must ». Via Borgognona, le faubourg Saint-Honoré romain, onze voitures sur vingt-six en stationnement en exhibent un. Un peu comme s'il était une marque de statut social, un signe de reconnaissance prouvant que son propriétaire est plus dégourdi, plus roublard que les autres. Un trait de caractère typiquement romain. On le trouve ainsi sur un coupé BMW, un puissant 4×4, une Smart flambant neuve, une ravissante Mini et même un véhicule de livraison. Tous véhicules plus improbables les uns que les autres pour un infirme. Certains conducteurs bravent tous les interdits. Abandonnant leur voiture place du Peuple ou place d'Espagne, des lieux inaccessibles au commun des automobilistes. Ne cherchez pas l'agent verbalisateur : l'an dernier, à peine sept permis ont été confisqués pour « utilisation impropre ». ■

RICHARD HEUZÉ (*À ROME*)

DÉBATS & OPINIONS
LA CHRONIQUE de Luc Ferry
Fin de l'histoire : Fukuyama avait raison!
PAGE 17

RENDEZ-VOUS
L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 17
LE CARNET DU JOUR PAGE 15
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 43
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

ALG : 185DA. AND : 1,50€. BEL : 1,50€. DOM : 2,10€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,25 $C. D : 2,10 €. A : 3€. ESP : 2,10 €. GB : 1,70 £. GR : 2,30 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,50€. NL : 2,30€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,30€. MAR : 14DH. TUN : 2,50TU. USA : 4,25$. ZONE CFA : 1600CFA. ISSN 0182.5852



EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
JUEVES 24 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.328 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Internet acoge bien al mileurista

Los parados hallan en la Red su vía al consumo PÁGINAS 38 Y 39

La ley del silencio hundió a Nacira

Prisión para un hombre que encerró a su esposa PÁGINA 40

La metamorfosis de McLaren

El equipo de F-1 lo arriesga todo con un cambio radical PÁGINA 55

La crisis fuerza la caída de Sócrates y deja Portugal al borde del rescate

El primer ministro socialista dimite y aboca al país a unas elecciones anticipadas tras el rechazo del Parlamento a un nuevo plan de ajuste

FRANCESC RELEA, **Lisboa**

El peor escenario para la estabilidad de la zona euro se hizo realidad anoche en Portugal cuando el Parlamento rechazó el plan de austeridad propuesto por el Gobierno, lo que provocó la dimisión del primer ministro, el socialista José Sócrates. La decisión aboca al país a unas elecciones anticipadas y deja su economía al borde de un rescate (sería el tercero, tras Grecia e Irlanda). El opositor Partido Socialdemócrata, que en el pasado había apoyado al Gobierno, decidió esta vez dar la espalda a nuevos recortes que pretendían hacer frente al empeoramiento de la economía portuguesa. El plan de Sócrates recibió solo el voto de los diputados socialistas. José Sócrates presentó anoche su dimisión al presidente Aníbal Cavaco Silva y acusó a los conservadores de haber rechazado los ajustes con el único objetivo de lograr el poder. PÁGINAS 26 Y 27

EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

Un Supremo dividido impide que Sortu esté en las elecciones

El fallo incluye tres votos discrepantes

JULIO M. LÁZARO, **Madrid**

Sortu, el partido impulsado por los dirigentes de la ilegalizada Batasuna, no pasó el filtro de la Sala Especial del Tribunal Supremo. Fiel a su costumbre desde que se aprobó la Ley de Partidos Políticos, el Supremo atendió las demandas de la Abogacía del Estado y de la Fiscalía e invalidó a Sortu, pero esta vez no fue por unanimidad. Por primera vez desde que está vigente la ley, la resolución de la Sala Especial, compuesta por 16 magistrados, cuenta con al menos tres votos discrepantes, partidarios de la legalización. Los impulsores de Sortu alegaron ante el tribunal que su compromiso contra el terrorismo era firme y que su legalización iba a acelerar el fin de ETA. PÁGINA 17

EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

GETTY

Adiós a la última diosa de Hollywood

Se fue y dejó atrás el aroma del Hollywood dorado, el de los dioses y diosas que tradujeron el cine en sueños. Elizabeth Taylor, inolvidable actriz de *Cleopatra*, *Una mujer marcada* o *La gata sobre el tejado de zinc*, murió ayer en Los Ángeles a los 79 años. PÁGINAS 46 A 49

Artículos de: Pedro Almodóvar, Maruja Torres, Carlos Boyero y Marcos Ordóñez

Israel amenaza con intervenir en Gaza tras un atentado mortal en Jerusalén

Kuwait y Jordania se unen a la coalición contra Gadafi

ENRIC GONZÁLEZ, **Jerusalén**

El terrorismo volvió ayer a Jerusalén después de siete años. La explosión de una bolsa con dos kilos de explosivo y abundante metralla en una estación de autobuses mató a una persona e hirió a 39. Cientos de israelíes clamaron venganza y algunos miembros del Gobierno exigieron una operación de castigo. El primer ministro, Benjamín Netanyahu, advirtió a los terroristas: "Van a descubrir la voluntad de hierro del Gobierno y del Ejército". PÁGINAS 2 A 13

Los análisis detectan radiactividad en el agua de Tokio

JOSE REINOSO, **Tokio**
ENVIADO ESPECIAL

Después del tsunami y la crisis nuclear, ayer las autoridades detectaron radiación en la red de agua potable de Tokio, de 13 millones de habitantes, y llamaron a las familias a que no den agua del grifo a los bebés. EE UU prohibió la importación de leche y verduras de provincias próximas a Fukushima. PÁGINAS 14 Y 15

La juez del fraude de los ERE investiga 480 reuniones del Gobierno andaluz

La juez que investiga el fraude en las ayudas públicas de la Junta de Andalucía a los Expedientes de Regulación de Empleo (ERE) ha solicitado copia de las actas de los 480 Consejos de Gobierno de Andalucía entre 2001 y 2010 para saber si los gobernantes socialistas conocieron las irregularidades en los ERE antes de que estallara el escándalo. PÁGINAS 18 Y 19

FINANCIAL TIMES
EUROPE Thursday March 24 2011

On the sidelines
Obama's caution in the Arab spring. Analysis, Page 9

Shrugging at Ayn Rand's Atlas on screen
Business Life, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Italy steps up fight on foreign takeovers
Italy has stepped up a campaign against French buy-outs of Italian companies, drawing up a bill aimed at thwarting unwanted foreign takeovers and opening a tax probe into two deals. **Page 15; Editorial Comment, Page 10; Kazakh difficulties, Page 19; www.ft.com/businessblog**

Cairo bourse falters
The Egyptian stock exchange tumbled 8.95 per cent on its first day of trading after almost two months of closure caused by the unrest that swept Hosni Mubarak, the former president, from power. **Page 15; Markets, Pages 26-28**

Merkel to revisit deal
Angela Merkel will seek to renegotiate a deal on the eurozone's bail-out fund reached by EU finance ministers, in a sign of the German chancellor's determination to get a deal she can sell in Germany. **Page 4; Eurozone court, Page 11**

Jerusalem bomb attack
A blast near a bus stop in Jerusalem killed one woman and injured at least 30 more civilians, marking the first bomb attack in the city in seven years and heightening tensions after clashes along the Israeli-Gaza border. **Page 3**

Oil workers quit Yemen
International oil companies have started to evacuate staff from Yemen as the violence threatens the country's main source of revenue. **Page 2; www.ft.com/mideast**

Libya stalemate
The US and European allies again failed to agree on how to manage the military campaign against Libya, which would see a Nato military commander guided by a multinational group comprising allies from the US, Europe and Arab world. **Page 3; Reticent America, Page 9; Africa's fledgling democratic spirit, Page 11**

Pressure on Vale
Brazil is pushing for a change of management at Vale to try to align the world's biggest miner of iron ore more closely with national interests, say people close to the company. **Page 15; ENRC boost, Page 18; Editorial Comment, Page 10**

Hopes for AT&T deal
Conventional wisdom in Washington has been that big mergers are harder to get past regulators when the Democrats are in power, but President Barack Obama's administration has shaken up this assumption. **Page 16; John Gapper, Page 11**

Utah turns to gold
Anger with the US central bank sees the state turning to gold as a legal tender. **Page 7; www.ft.com/crookblog**

Trade credit rebound
A study of 210 banks in 94 countries by the International Chamber of Commerce said letters of credit and other forms of trade finance became cheaper and more available in 2010 as financial markets and the global economy recovered. **Page 4; www.ft.com/global-economy**

Japan tap water alert
Tokyo's municipal government sparked a run on bottled water after warning that the city's supply had become contaminated with radiation. **Page 6; Tsunamis, Page 11; Lex, Page 14**

European reform call
UK prime minister David Cameron wants European nations to hasten liberal economic reforms, amid fears in London of the emergence of a two-speed Europe with Britain left on the margins. **www.ft.com/uknews**

Portugal's premier quits after vote loss

Sócrates goes over austerity measures

European bail-out and early elections loom

By Peter Wise in Lisbon

José Sócrates, Portugal's prime minister, resigned last night after losing a crucial vote on austerity measures, potentially pushing the country towards early elections and an international bail-out.

The prime minister said he had tendered his resignation to Aníbal Cavaco Silva, Portugal's president. His government will stay on in a caretaker capacity for the immediate future.

In a televised address, Mr Sócrates said he had struggled to avoid following Greece and Ireland in seeking a bail-out, which would have "deeply negative consequences" for the image and prestige of Portugal. He accused the opposition of triggering the crisis at the worst possible moment on the eve of a European Union summit that was "crucial for the future of Europe and Portugal".

He also accused the opposition of blocking austerity measures endorsed by the European Central Bank and the European Commission, the EU's executive branch, out of a "mere hunger for power". The crisis increases the likelihood of a financial rescue led by the EU.

All the opposition parties voted in favour of five resolutions to reject the measures in what amounted to a censure motion. Only the 97 Socialists in the 230-seat parliament voted in support of the government.

In an emotional speech, Fernando Teixeira dos Santos, finance minister, warned parliament that rejecting the government's proposed austerity package – its fourth in 12 months – would create "additional difficulties for the country's financing which I doubt we will be able to bear on our own".

Mr Sócrates unexpectedly left the chamber after the finance minister's opening address, without waiting to hear opposition leaders opposed to the measures.

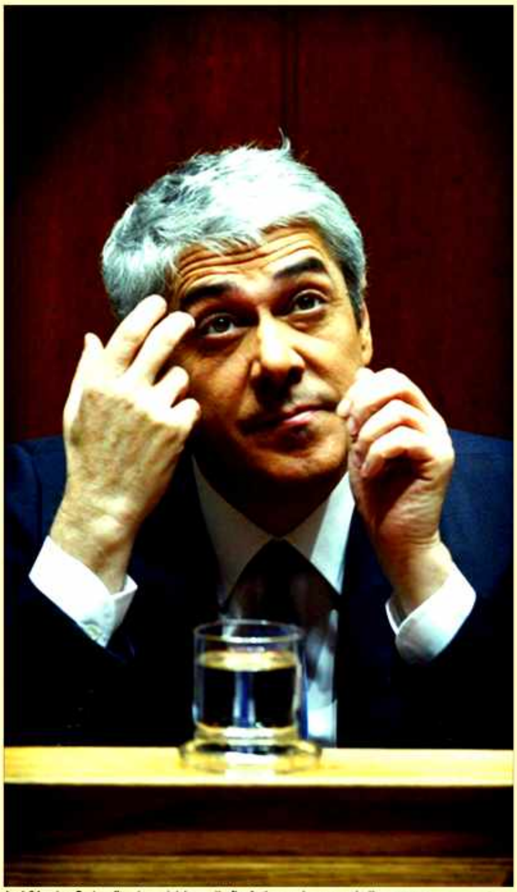
In an impassioned debate, Manuela Ferreira Leite, a former finance minister speaking for the centre-right Social Democrats (PSD), the main opposition party, accused Mr Sócrates of leading Portugal into a "deep economic and political crisis".

The prime minister's resignation creates a power vacuum that could cause a dilemma for European leaders meeting in Brussels today to finalise "a grand bargain" for solving the debt crisis triggered by Greece, Ireland and the other "peripheral" eurozone countries.

Regardless of the outcome in Lisbon, hopes for a comprehensive solution to the eurozone's debt crisis at today's EU summit were already dwindling. German and Finnish objections to boosting the eurozone's two bailout funds mean a final agreement could be delayed for weeks.

A spokesman for Mr Sócrates said he would attend the summit despite the defeat of the government.

Paying a heavy price, Page 4
Markets, Pagesd 27 & 28



José Sócrates, Portugal's prime minister, quit after losing a vote over austerity measures Reuters

Osborne reveals UK budget for growth

By Chris Giles in London

George Osborne, UK chancellor, on Wednesday revealed what he described as a "pro-growth" budget that included tax cuts for business.

The package included in the annual budget was fiscally neutral, with tax rises for banks, oil companies and electricity generators offset by tax cuts for other companies, motorists and middle-income households.

The most significant move was a cut in corporation tax by 2 percentage points this year to 26 per cent and by 1 percentage point in each of the following three years. As a result, the rate will fall to 23 per cent by 2014-15 and give Britain what Mr Osborne said would be the "most competitive tax system in the Group of 20" leading economies. "Britain used to have the third lowest corporate tax rate in Europe. It now has the sixth highest," he said. "At the same time, our tax code has become so complex that it recently overtook India to become the longest in the world."

The independent Office for Budget Responsibility, however, downgraded its UK growth projections for the next two years and refused to alter its assumption for long-term trend growth.

"We do not believe there is sufficiently strong evidence to justify changing our trend growth assumption in light of policy measures announced in Budget 2011," said the OBR, which produces official forecasts.

Mr Osborne also revealed that the UK will borrow 9.9 per cent of national income in 2010-11. Although this is predicted to fall rapidly, the borrowing forecast has been raised 0.6 percentage points of national income every year from 2012-13 onwards.

The OBR said the chancellor would not need to raise taxes further or impose additional austerity, thanks to a faster rate of growth after 2015.

'Plan for growth' set out, Page 4
www.ft.com/budget

Mosque stormed

Syrian security forces stormed a mosque in Deraa on Wednesday, in an attack that human rights groups say left at least four people dead. At least nine Syrians are believed to have died during unrest over the past week. The protests pose an unprecedented challenge to the rule of Bashar al-Assad, who inherited his father's Ba'athist regime in 2000.

Report, Page 2

Goldman chief says ex-director violated bank confidentiality

Blankfein testifies at Rajaratnam trial

By Kara Scannell in New York

Lloyd Blankfein, chief executive of Goldman Sachs, said that a former board member at his bank had violated bank confidentiality when talking to Raj Rajaratnam, the billionaire Galleon fund manager accused of insider trading.

Prosecutors allege that Rajiv Gupta, the former Goldman Sachs board member, relayed secret information about Goldman's earnings and investments, often just minutes after board meetings, to Mr Rajaratnam, who then traded on it. Prosecutors must convince the jury that the information was material in order to prove insider trading by Mr Rajaratnam. Asked whether the disclosure of boardroom discussions would violate Goldman's confidentiality policies, Mr Blankfein said "yes".

Mr Blankfein was questioned about Warren Buffett's investment of $5bn (€3.5bn) into Goldman in 2008, in the midst of the financial crisis. He said the board approved Mr Buffett's investment during a special meeting on September 23 2008. The decision followed Lehman Brothers' bankruptcy and Bank of America's purchase of Merrill Lynch over a weekend when the markets were "uncertain".

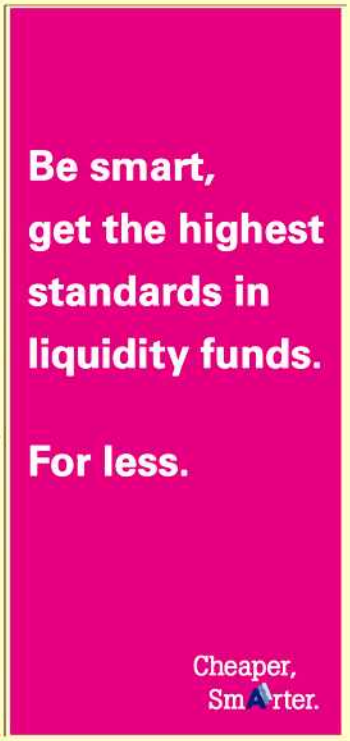
Mr Blankfein said Mr Buffett's $5bn investment was "significant" for the bank and said "the implication of his investment means we were a good investment".

He also said it would have been confidential information that Goldman was receiving the investment and that Goldman called a board meeting in mid-October 2008 to discuss the bank's first loss as a publicly traded company. "We generally make money," Mr Blankfein said to laughter in the court when asked if that information was significant.

Lawyers for Mr Rajaratnam have maintained that some of the information that the government has argued was confidential was not meaningful, or material, to average investors.

The Securities and Exchange Commission sued Mr Gupta on insider trading charges. He has denied wrongdoing and has not been charged criminally.

Lawyers for Mr Rajaratnam sought to show that Mr Gupta was a valued member of the board, which he left in March 2010.



World Markets

STOCK MARKETS

	Mar 23	prev	%chg
S&P 500	1297.54	1293.77	+0.29
Nasdaq Comp	2698.3	2683.87	+0.54
Dow Jones Ind	12086.02	12018.63	+0.56
FTSEurofirst 300	1112.36	1107.72	+0.46
Euro Stoxx 50	2866.29	2854.79	+0.40
FTSE 100	5795.88	5762.71	+0.58
FTSE All-Share UK	3012.74	2997.22	+0.52
CAC 40	3913.73	3892.71	+0.54
Xetra Dax	6804.45	6780.97	+0.35
Nikkei	9449.47	9608.32	-1.65
Hang Seng	22825.4	22857.9	-0.14
FTSE All-World $	221.64	221.45	+0.09

CURRENCIES

	Mar 23	prev		Mar 23	prev
$ per €	1.412	1.421	€ per $	0.708	0.704
$ per £	1.624	1.639	£ per $	0.616	0.610
£ per €	0.869	0.867	€ per £	1.150	1.153
¥ per $	80.9	81.0	¥ per €	114.3	115.1
¥ per £	131.5	132.7	£ index	80.3	80.7
$ index	78.1	77.8	€ index	96.43	96.73
SFr per €	1.280	1.285	SFr per £	1.473	1.482

COMMODITIES

	Mar 23	prev	chg
Oil WTI $ May	105.75	104.97	0.78
Oil Brent $ May	115.55	115.70	-0.15
Gold $	1430.00	1427.05	2.95

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	102.36	3.34	0.01
UK Gov 10 yr	101.54	3.56	-0.05
Ger Gov 10 yr	94.04	3.22	-0.04
Jpn Gov 10 yr	100.14	1.27	-0.04
US Gov 30 yr	105.09	4.44	0.00
Ger Gov 2 yr	99.66	1.68	-0.03
	Mar 23	prev	chg
Fed Funds Eff	0.14	0.14	-
US 3m Bills	0.09	0.10	-0.01
Euro Libor 3m	1.14	1.14	0.00
UK 3m	0.72	0.72	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Albania	Lek420	Macedonia	€3.30
Austria	€3.30	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRu90
Belgium	€3.30	Morocco	Dh35
Bulgaria	Lev7.00	Netherlands	€3.30
Croatia	Kn27	Nigeria	Naira75
Cyprus	€2.30	Norway	NKr28
Czech Rep	Kc115	Oman	OR1.50
Denmark	DKr28	Pakistan	Rupee 320
Egypt	E£19	Poland	Zl15
Estonia	€3.83/EEK60	Portugal	€3.30
Finland	€3.60	Qatar	QR15
France	€3.30	Romania	Ron15
Germany	€3.30	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.30	Serbia	NewD300
Hungary	Ft820	Slovak Rep	€3.30
India	Rup65	Slovenia	€3.30
Israel	IS17	South Africa	R25
Italy	€3.30	Spain	€3.30
Jordan	JD3.25	Sweden	SKr32
Kazakhstan	US$4.95	Switzerland	SFr5.40
Kenya	Ksh300	Syria	US$4.74
Kuwait	KWD1.50	Tunisia	Din6.00
Latvia	Lats3.40	Turkey	YTL6.25
Lebanon	LBP7000	UAE	Dh25.00
Lithuania	Litas14	Ukraine	€5.00
Luxembourg	€3.30		

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

9 770174 736142 12

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,574 ★ †

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

ALWAYS LEARNING PEARSON

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 24-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 5

L'intervento in Libia/La Lega fa saltare l'intesa, passano le risoluzioni separate di maggioranza e Pd

Senato diviso, ma sì alla missione

All'Italia il comando marittimo sull'embargo alle armi. Nuove tensioni sulla Nato

TRIPOLI – Un Senato diviso dice sì alla missione in Libia: la Lega fa saltare l'intesa, passano le risoluzioni separate di maggioranza e Pd. Intanto, proseguono i raid aerei sulla Libia ma anche le polemiche sull'eventuale ruolo della Nato. L'Italia insiste per un'azione sotto l'ombrello dell'Alleanza mentre la Francia accetta solo un ruolo "tecnico" e non politico. La Germania continua a dirsi scettica sull'intervento mentre la Turchia ritiene che la missione sia andata già oltre i limiti della risoluzione Onu. Ieri i caccia della Coalizione hanno bersagliato soprattutto Tripoli e Misurata. Affidato all'Italia il comando marittimo per il controllo dell'embargo sulle armi.

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 7 **INTERVISTA ALL'AMMIRAGLIO SERGIO BIRAGHI**

L'ITALIA E LA MISSIONE Frattini prova a mediare: noi non facciamo la guerra. Bocciati i documenti di Terzo Polo, Idv e Radicali. Berlusconi contro i democrat

Al Senato la Lega blocca l'intesa, ok ai testi separati di maggioranza e Pd

La risoluzione del Pdl: comando alla Nato e pattugliamenti in mare

ROMA - Con 156 sì, 15 no e un'astensione il Senato ha approvato la risoluzione di maggioranza sulla crisi libica che è quella ad aver ottenuto più voti, dal momento che dopo una serrata quanto inconcludente trattativa è naufragata, per opposizione della Lega, la proposta avanzata dallo stesso ministro degli Esteri Frattini, dopo il suo intervento nell'aula di palazzo Madama, di votare un documento congiunto. Approvata tuttavia con 127 voti favorevoli, 5 astenuti e nessuno contrario anche la risoluzione del Pd, che sostanzialmente replicava il contenuto del documento sulla risoluzione 1973 dell'Onu votato venerdì scorso all'unanimità, ma in assenza della Lega, dalle commissioni congiunte Esteri e Difesa di Camera e Senato. L'approvazione di entrambi i testi è stata possibile per la non partecipazione al voto di Pdl e Lega da un lato e del Pd, dall'altro, al momento delle votazioni sul documento della controparte. Bocciate invece le altre tre risoluzioni presentate da Terzo Polo, Idv e Radicali.

Prima che i gruppi decidessero di andare al voto in ordine sparso, il ministro Frattini aveva ravvisato nelle risoluzioni della maggioranza e del Pd elementi tali da «costituire davvero la sintesi più completa della posizione nazionale su questa complessa vicenda», suggerendo una votazione unitaria che «avrebbe rafforzato la posizione dell'Italia». A nome del Pd, la capogruppo Anna Finocchiaro aveva suggerito quindi di unificare tutte le posizioni in uno stringatissimo testo che

recitasse: «Sentite le dichiarazioni del ministro degli Esteri il Senato le approva». Entrambe le proposte sono state però bocciate dalla Lega che ha preteso che si votasse il documento stilato, dopo una laboriosa trattativa, con il Pdl in cui trovavano accoglienza - oltre alla richiesta di assegnare alla Nato il comando delle operazioni militari - alcune "irrinunciabili" richieste del Carroccio. Tra cui quella di impegnare il governo a «rendere immediatamente operativa un'azione di pattugliamento del Mediterraneo» da parte della Ue che funga da argine contro l'invasione degli immigrati, e un'iniziativa per ottenere dall' Unione «un apporto di mezzi, anche finanziari, per condividere l'onere della gestione degli sbarchi di immigrati».

Fallito anche, per ragioni procedurali, un tentativo del presidente del Senato Schifani di aggregare su un documento costituito dalla risoluzione di maggioranza unita a quella del Pd un più ampio consenso. Chi si era comunque più esposto per ottenre un esito bipartisan del dibattito di ieri è stato senz'altro il ministro Frattini, intervenuto in Senato a nome del governo assieme al collega della Difesa La Russa. Il titolare della Farnesina aveva esercitato la sua mediazione tenendo una linea di moderazione e di adesione alle scelte internazionali del Paese: «Avevamo lavorato per una soluzione pacifica della crisi. Non pensiamo che l'Italia sia lì per fare laguerra ma per impedire la guerra». E poi: «Abbiamo sperato che Gheddafi scegliesse la via dell'esilio», ha detto ancora il ministro, aggiungendo che «l'azione militare è necessaria tuttavia per evitare danni gravissimi».

Ma dopo le divaricazioni sul voto, è stato Berlusconi a non perdere l'occasione per dirsi «deluso e amareggiato» dall'opposizione che rifutandosi - «per ragioni esclusivamente politiche e pur di andare contro me» - di sostenere la risoluzione del governo, «indebolisce l'Italia alla vigilia di un importante vertice europeo». Piccata la replica della senatrice Finocchiaro: «Inaccettabili le dichiarazioni del premier.

> Tanto volevamo indebolire l'Italia che abbiamo responsabilmente proposto di votare tutti insieme le dichiarazioni del governo in Aula. E la maggioranza ha rifiutato».

Un'altra polemica è andata avanti per tutta la giornata sulla mancata presenza di Berlusconi in Aula. Per Bersani «un fatto vergognoso». Anche per Gianfranco Fini, presidente della Camera dove sulla Libia si voterà oggi, ha detto di ritenere «più opportuna e lineare» la presenza del premier in Aula al posto di quella dei ministri di Esteri e Difesa. Perplessità sulla scelta del Cavaliere anche all'interno del Pdl, dove la sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi ha dichiarato che «sarebbe stato meglio che Berlusconi avesse personalmente esposto le ragioni del nostro coinvolgimento in Libia».

M.Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIER ASSENTE

Fini: dovrebbe essere in aula Il Pd incalza

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 17

Il retroscena

Il rimpasto a tappe per raggiungere la quota sicurezza

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 17

» **Il retroscena** L'esigenza di prepararsi alla sfida finale con i pm milanesi

Il premier forza la mano per garantirsi «quota 330» Il ruolo di Letta e Tremonti

Nuovo «direttorio»

Il sottosegretario alla presidenza e il titolare dell'Economia sembrano aver costituito una sorta di direttorio al governo

La lettera di Bondi

Nel commiato di Bondi l'accusa al superministro: niente gioco di squadra, ha dato un'immeritata vittoria alle opposizioni

ROMA — C'è da gestire la guerra in Libia per garantirsi un ruolo internazionale nell'area del Maghreb e c'è da affrontare la guerra in Parlamento per non soccombere nel conflitto con la magistratura: per questo Silvio Berlusconi ha forzato la mano ieri, ottenendo dal capo dello Stato la nomina di Saverio Romano a ministro delle Politiche agricole. Il premier deve stabilizzare la propria coalizione e raggiungere l'obiettivo alla Camera che da tempo si è prefissato: «quota 330».

Serve al Cavaliere scalare quella vetta e conquistare deputati alla causa, per oltrepassare indenne il mese di luglio, evitare le secche in cui potrebbe arenarsi il suo governo, confutare le obiezioni della Lega e soprattutto ottenere il varo di quei provvedimenti che segneranno l'ultimo atto della sfida infinita con la Procura di Milano, a partire dalla «prescrizione breve».

«Quota 330» garantirebbe al Cavaliere una maggioranza a «geometria variabile» e gli permetterebbe di gestire il rapporto con i nuovi alleati senza gravi affanni, impedendo che qualcuno diventi indispensabile, sfuggendo così al prezzo politico che di volta in volta sarebbe costretto a pagare per l'appoggio all'esecutivo. Non è un percorso facile, tuttavia è l'unico possibile per Berlusconi, conscio del fatto che di qui in avanti ogni passaggio parlamentare sarà determinante.

La crisi libica non ha mutato i suoi piani negli affari interni, semmai ha ovattato lo scontro che si approssima, e sul quale è (quasi) completamente concentrato. Al punto da avere ormai (quasi) completamente delegato le altre questioni, se è vero che in Consiglio dei ministri Gianni Letta e Giulio Tremonti sembrano aver costituito una sorta di direttorio. Questa è l'impressione che ne hanno ricavato gli esponenti dell'esecutivo nel corso delle ultime riunioni a Palazzo Chigi.

Parole e opere testimoniano — agli occhi dei ministri — un'unità gestionale e di intenti tra il sottosegretario alla presidenza e il titolare dell'Economia. Le frizioni che hanno caratterizzato in passato il loro rapporto sembrano superate, quantomeno accantonate in nome della realpolitik, e cioè della consapevolezza che in questa fase molto difficile la priorità è garantirsi una reciproca stabilità. Non a caso nel governo si attendono le prossime nomine nelle aziende pubbliche per capire se il patto esiste ed è solido.

Sono intanto numerosi gli indizi a sostegno di questa tesi, non solo il fatto che ieri i decreti più importanti sono stati appena illustrati ai rappresentanti del governo, mentre i testi erano nelle disponibilità di Letta e Tremonti. L'episodio più eclatante risale però al penultimo Consiglio dei ministri, quando — in assenza dell'inquilino di via XX settembre — il tema del finanziamento delle missioni militari ha innescato un dibattito sul bilancio, che ha fatto emergere le critiche sulla gestione del portafoglio dello Stato.

Con i dossier sul conflitto in Libia e sull'emergenza immigrati, nessuno immaginava che Berlusconi avrebbe preso la parola facendo sterzare in modo imprevedibile la discussione: «Alla luce dei nuovi vincoli europei, dovremo quanto prima avviare un confronto sull'economia e studiare un progetto per il rilancio del governo». «Credo sia opportuno procedere con i temi all'ordine del giorno», è intervenuto Letta, spegnendo un pericoloso

Il Colle: dubbi sulla nomina

CORRIERE DELLA SERA
«Gheddafi si fermi, poi la mediazione»

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 17

focolaio d'incendio, che anche ieri stava per divampare.

La lettera con cui Sandro Bondi si è accomiatato dal governo era un esplicito atto d'accusa alla gestione della politica economica di Tremonti, «colpevole» di non aver garantito «un gioco di squadra» e di aver consegnato così alle opposizioni «un'immeritata vittoria». A Letta è toccato leggere quel documento, e lo stesso Letta si è incaricato di spegnere un tizzone che in molti avrebbero voluto tramutare in fiamma. Niente da fare, eppure a dimettersi dai Beni culturali era uno dei coordinatori del Pdl...

Berlusconi sarà pure rimasto «commosso» dalle parole di Bondi, così ha detto in una nota. Se in Consiglio dei ministri non ha proferito verbo sull'argomento, sarà stato forse perché era concentrato sull'appuntamento al Quirinale con il capo dello Stato. Per il Cavaliere era determinante garantire la nomina di Romano alle Politiche agricole, in attesa di gestirsi in serata il gruppo dei Responsabili dove la tensione è altissima, in vista del prossimo giro di incarichi.

Un passo alla volta verso «quota 330», il premier sta portando avanti il disegno del rimpasto in due fasi, così da evitare un passaggio formale in Parlamento per un voto di fiducia, e in modo da avere una maggioranza quanto più solida possibile, ora che si andrà allo scontro sul conflitto di attribuzione per il «caso Ruby» e sui provvedimenti di giustizia che lo porrebbero al riparo da una sentenza sul «caso Mills».

Il fianco della Lega non lo preoccupa, anche perché — garantiti i numeri a Montecitorio — spetta agli uomini di Umberto Bossi gestire il nodo del federalismo fiscale nel rapporto con le opposizioni. Le polemiche sulla festa dell'Unità d'Italia hanno stressato i rapporti con il Pd, tanto che nel giorno della commemorazione alla Camera Roberto Calderoli era furibondo: «Ho sudato sette camicie per scrivere insieme ai Democratici il decreto sul federalismo regionale e provinciale, e ora il loro segretario fa saltare tutto. È un incredibile caso di miopia politica: invece di provare a disarticolare la maggioranza, ci spingono nelle braccia del Pdl. Mi auguro si ricredano».

Non è certo sull'opposizione che Berlusconi fa affidamento. Il premier ha in testa un altro schema e un altro obiettivo. Il resto lo ha (quasi) completamente delegato. Tanto che ieri in Consiglio dei ministri è rimasto a lungo assorto nei propri pensieri. Così profondamente assorto che molti l'hanno visto assopirsi.

Francesco Verderami

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 20

Giustizia La decisione: competente il Tribunale dei ministri, lesi i poteri di Montecitorio

Conflitto di attribuzione: sì della giunta per un solo voto

La Procura di Milano: il processo Ruby va avanti

Il Cavaliere

«Il processo breve è un ddl d'iniziativa parlamentare, la maggioranza ha risposto all'abuso delle Procure»

Alla Camera

Fini ha convocato la Giunta per il regolamento: oggi ci potrebbe essere un secondo via libera

ROMA — La Camera dei deputati deve elevare un conflitto di attribuzioni nei confronti dell'Autorità giudiziaria di Milano sul caso Ruby, a tutela delle sue prerogative costituzionali. È questo il parere, passato per un voto, della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio. Ma intanto, alla Camera è scoppiata una nuova polemica in materia di giustizia per un emendamento presentato dal deputato della Lega Gianluca Pini alla legge comunitaria: una novità che punta ad ampliare la responsabilità civile dei magistrati, prevedendo che scatti non soltanto in caso di «dolo o colpa grave» ma anche in presenza di «violazione manifesta del diritto». Secondo la pd Donatella Ferranti, ormai «è ben chiara la strategia della maggioranza: parlano della riforma epocale della giustizia da fare per via costituzionale per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica. E poi vanno avanti come treni su tutto. Di epocale c'è solo la loro fretta».

In due giorni, infatti, la maggioranza è riuscita ad approvare in commissione il processo breve e a fissare un punto fermo per sollevare il conflitto. «Il processo breve è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare e non del governo, però la maggioranza ha risposto all'abuso delle Procure», ha commentato senza mezzi termini ieri con i suoi, il premier Berlusconi. Quanto alla Giunta, la magistratura milanese avrebbe leso i poteri di Montecitorio perché la competenza a svolgere le indagini su Berlusconi sarebbe stata, come hanno sostenuto anche i suoi legali, non della Procura di Milano, ma del Tribunale dei ministri. Gli 11 «sì» sono stati di Pdl-Lega-Iniziativa responsabile e i 10 «no» di Pd, Udc, Fli, Idv. Comunque andrà a finire, fonti della Procura di Milano hanno confermato che quando sarà sollevato il conflitto non bloccherà il processo.

Se ieri è stato fatto il primo passo per aprire il conflitto, questa mattina se ne potrebbe fare un secondo. Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha convocato alle 9 la Giunta per il regolamento, e farà una relazione in base alla quale anche questo secondo organismo darà il suo parere. Studiate le norme costituzionali e un precedente recente che risale all'estate scorsa sulla violazione del Trattato di Lisbona, oggi ci potrebbe essere un sostanziale secondo via libera. Il parere riguarderà proprio la potestà dell'Aula a decidere definitivamente sui casi sollevati, e la procedura necessaria (la richiesta di un gruppo o di almeno 20 deputati) perché della vicenda si occupi l'Assemblea, anche con l'eventuale voto contrario dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, dove paradossalmente la maggioranza è in minoranza.

Il risultato di misura ottenuto nella Giunta per le autorizzazioni si spiega anche perché il presidente, Pierluigi Castagnetti (Pd), ha votato contro (la partecipazione al voto è lasciata alla sua discrezionalità ed è già accaduto altre volte che vi prendesse parte). L'unica cosa non proprio «scontata» è stata, secondo Maurizio Paniz (Pdl), la posizione di Giuseppe Consolo di Fli che «ha votato secondo le indicazioni del suo partito nonostante ci avesse detto più volte che la pensava in modo diametralmente opposto». Paniz, infine, ha minimizzato il caso dei Responsabili Belcastro e Cesario, presentatisi in Giunta solo all'ultimo momento, e dopo che c'era la certezza della nomina a ministro del loro leader Saverio Romano: «Avevo detto a tutti di arrivare solo al momento del voto».

Quanto al parere che dovrà dare oggi la Giunta del Regolamento, Peppino Calderisi (Pdl), che ne fa parte, sostiene che per i conflitti «c'è una prassi di passaggio nell'ufficio di presidenza ma è competenza dell'Aula esprimere in via definitiva la sua volontà per quanto riguarda tutte le sue prerogative costituzionali».

M.Antonietta Calabrò

I punti

Il voto
La Giunta per le Autorizzazioni della Camera ha votato (11 sì, 10 no) il parere favorevole al sollevamento del conflitto di attribuzione contro il tribunale di Milano per il caso Ruby, in attesa che oggi giunga quello della Giunta per il regolamento e prima che l'ufficio di presidenza decida se sarà necessario un voto dell'Aula, come chiede il Pdl

La Procura
I pm di Milano confermano la loro linea: il processo non si ferma, anche nel caso in cui la Corte Costituzionale venga investita del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Ora la parola passa alla Camera e anche se Montecitorio deciderà di sollevarlo, ritenendo il reato di concussione (la famosa telefonata di Berlusconi in Questura per chiedere il rilascio di Ruby) di competenza del Tribunale dei Ministri, la Consulta prima dovrebbe esprimersi sulla ammissibilità del ricorso. Poi, qualora lo ammettesse, dovrebbe fissare un'udienza per decidere nel merito. In nessuno dei due casi, secondo la Procura, il processo si fermerebbe

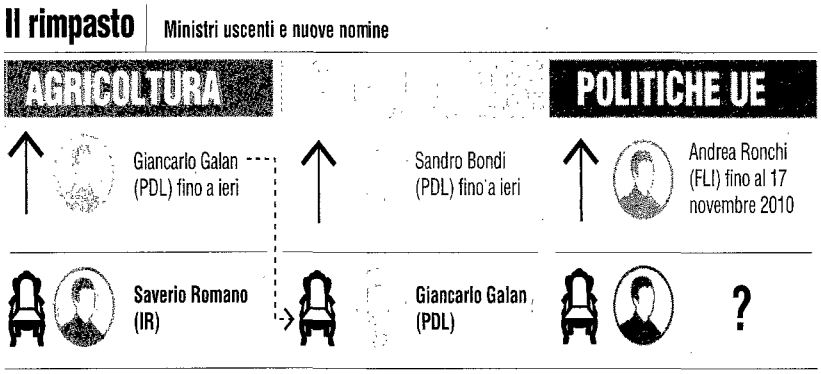
Il procedimento
Il processo al premier per concussione e prostituzione minorile si aprirà il 6 aprile

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 24-MAR-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 7

Le poltrone

Romano al governo, ma il Colle boccia la scelta

«Chiarisca sulle gravi imputazioni». Il neo ministro: «Dispiaciuto, il Quirinale sbaglia»



ANSA-CENTIMETRI

Mario Ajello

ROMA. Rimpasto sbloccato. Ma poteva andare più liscio. Invece, la nomina a ministro di Saverio Romano, neo-titolare dell'Agricoltura, e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, scatena un putiferio politico-istituzionale. Il presidente Napolitano firma la nomina - così come quella del sostituto di Bondi ai Beni Culturali, Giancarlo Galan - ma accompagna l'investitura di Romano con un comunicato piuttosto allarmato. In cui si fa notare che c'è «un procedimento a suo carico per vari imputazione» e si auspica che «gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto l'effettiva posizione del ministro».

C'è da chiedersi il perché Napolitano abbia firmato la nomina. E il Colle lo spiega con nettezza, dicendo di «non aver ravvisato impedimenti giuridico-formali» al fatto che al ministero andasse Romano, ex Udc, siciliano e ora dirigente dell'ennesimo micro-partitino post-democristiano chiamato Pid, finito nel calderone del gruppo dei Responsabili. Che, per invidie e interne gelosie, si sono spaccati sulla scelta di Romano, fortemente voluta dal Cavaliere. Già a Berlusconi l'inquilino del Colle, giorni fa, aveva manifestato le sue perplessità su questo tipo di rimpasto. Ma il premier, che ha necessità di accontentare i Responsabili e perciò la settimana prossima potrebbe nominare alcuni sottosegretari, è andato avanti e ieri il meccanismo s'è sbloccato ma s'è anche un po' complicato. «Dal momento in cui gli è stata prospettata la nomina di Romano - si legge ancora nella nota diramata dal Colle - il presidente Napolitano ha ritenuto necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento a suo carico per gravi imputazioni».

Leggendo queste righe, il politico siciliano, che era ancora tutto contento per il giuramento appena avvenuto nei saloni presidenziali, davanti a sua moglie e a suo figlio Antonio, resta di sasso. «Sono allibito», dice. E soprattutto: «Non sono mai stato imputato». Allora è il Quirinale che sbaglia? No. Piove un'altra nota dal Colle. In cui si puntualizza che nel messaggio precedente «non viene attribuita la qualificazione d'imputato».

La vicenda, sconvolgente per l'intera opposizione, viene subito impugnata dal Pd. Bersani: «Vanno ascoltati i messaggi del Colle, che non parla mai a vanvera». Più precisamente: «È poco dire che siamo sconcertati, di fronte a un premier che non ritiene di andare in Parlamento sul caso libico ma va al Quirinale a proporre un ministro, perché c'è un gruppo che ha il coraggio di chiamarsi Responsabili e che aspetta di sapere se Romano sarà ministro per presentarsi in Parlamento e discutere della spedizione Oltremare. Questa è la dimostrazione che abbiamo toccato il fondo». Ed ecco Fli: «Berlusconi - dice Bocchino - ha dovuto sottostare al diktat dei Responsabili e nominare ministro Romano *nonostante le perplessità* del Quirinale». L'ha dovuto fare, per assicurarsi il voto dei Responsabili in Giunta per le autorizzazioni a procedere sul caso Ruby. E su ciò insiste l'Udc. Osserva Roberto Rao: «La maggioranza s'è dimostrata a "responsabilità limitata". Il parere, che è passato per un solo voto di maggioranza (11 a 10), è stato approvato anche dai deputati del Responsabili che però si sono presentati in Giunta solo all'ultimo momento. Ossia fino a quando non si è avuta la certezza che Romano sarebbe diventato davvero ministro».

Pasticci. Ricatti. La Lega, pur dovendo ingoiare un ministro siciliano, non protesta: perché incasserà svariati sottosegretariati. Il Pdl fa quadrato intorno a Romano - e festeggia con Bondi che finalmente ha potuto lasciare i Beni Culturali dove non voleva più stare: «Ho avuto amarezze ma sono soddisfatto per il lavoro compiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni
Opposizioni all'attacco: Palazzo Chigi è sotto ricatto La Lega tace nell'attesa di altre nomine

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 24-MAR-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 3

Con il Quirinale il primo incidente del neoministro

"Inesatta la nota su di me". Ed è subito gelo istituzionale

Necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento a suo carico per gravi imputazioni

La nota del Colle

I POPOLARI di ITALIA DOMANI

Sono dispiaciuto perché non sono imputato ma solo indagato

Saverio Romano
neoministro dell'Agricoltura

Retroscena

PAOLO PASSARINI
ROMA

Alla fine, lo sgradevole, per alcuni versi grottesco, incidente di cui si è reso ieri sconsideratamente protagonista il neoministro Saverio Romano è servito a evidenziare maggiormente non solo la contrarietà di Giorgio Napolitano alla sua nomina, ma soprattutto la sua sottostante irritazione verso Silvio Berlusconi e il modo in cui ha condotto questa operazione di rimpasto.

Ieri mattina, lo staff del Quirinale era stato colto di sorpresa dall'annuncio di Berlusconi di voler salire per la cerimonia di giuramento di due nuovi ministri. Passi che Sandro Bondi stesse per venir sostituito senza neppure aver sentito prima la necessità di comunicare di persona le proprie dimissioni a chi ne aveva accolto il giuramento. Ma la nomina di Romano, quando tra pochi giorni è atteso un pronunciamento della magistratura nei suoi confronti, avrebbe perlomeno potuto aspettare un po'. Era chiaro che il premier era stato mosso ad agire dalla necessità di placare alcune vitali pretese. Sono state date predisposizioni per una cerimonia veloce e disadorna.

Napolitano sapeva di non poter contravvenire al principio della presunta innocenza fino a condanna definitiva, da lui stesso pubblicamente accettato quando rassicurò proprio Berlusconi che non avrebbe dovuto dimettersi se si fosse sottoposto al giudizio della corte per il «caso Ruby». E quindi avrebbe dovuto a malincuore firmare la nomina di Romano, che, intanto, fiero come un decorato al valore, si era presentato al giuramento con tanto di moglie e figlio, obbligandolo a una cortesia di circostanza.

E così, dopo la sedicente cerimonia, una nota dell'ufficio-stampa del Quirinale ha precisato che il capo dello Stato, essendo «previste decisioni nelle prossime settimane» su Romano da parte della Procura di Palermo, «ha espresso riserve sulla ipotesi di nomina dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionale». Ma poi, «a seguito della formalizzazione della richiesta da parte del presidente del Consiglio, ha preceduto alla nomina non ravvisando impedimenti giuridico-formali che ne giustificassero il diniego». In altre parole: Napolitano aveva già espresso la sua forte perplessità sulla nomina nell'incontro di mercoledì scorso con Berlusconi e aveva suggerito di prendere tempo, ma adesso doveva prendere atto della «formalizzazione» della proposta.

La nota premetteva che «il Presidente della Repubblica, dal momento in cui gli è stata prospettata la nomina dell'on. Romano, ha ritenuto necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento a suo carico per gravi imputazioni». E concludeva auspicando «che gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto l'effettiva posizione del ministro», il che equivaleva a collocargli sulla testa una pesantissima spada di Damocle.

A questo punto, invece che rinunciare alla nomina, come ogni politico dotato di amor proprio non avrebbe esitato a fare, Romano, con una dichiarazione, ha definito la no-

ta «inesatta» perché lui, allo stato, non risulta ancora formalmente imputato, e ha insinuato che fosse stata scritta da un «estensore» poco informato che non poteva essere Napolitano, il quale, invece, gli aveva riservato «un'ottima accoglienza».

Napolitano, che del resto aveva approvato personalmente la nota, sconcertato dall'improntitudine di Romano, ha disposto che venisse emessa un'altra breve nota, nella quale il suo ufficio-stampa rendesse noto che, richiesto di «commentare» le affermazioni di Romano, riteneva, invece, «di non doverlo fare», invitando, semmai, «a una più attenta lettura» della prima nota, «nella quale non viene attribuita la qualifica di "imputato"».

Infatti, spiegano al Quirinale, il riferimento era a «un procedimento giudiziario» che potrebbe sfociare in «gravi imputazioni». E poiché, in questo caso, si tratta di reati di mafia e non di divieti di sosta, il neoministro potrebbe presto trovarsi in una situazione «politico-istituzionale» davvero inopportuna anche prima di una sentenza definitiva.

CORTESIA DI CIRCOSTANZA
Il Capo dello Stato ha provato ad avvisare il premier dei rischi

IL SILENZIO
Alla fine il Presidente ha ritenuto di non dover più rispondere

Quotidiano Torino
LA STAMPA
24-MAR-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

UNA NOMINA IN CAMBIO DI DUE VOTI

MARCELLO SORGI

Fino a un po' di tempo fa (e verrebbe da dire fino a qualche giorno fa) fare ministro un indagato era considerato inopportuno, se non proprio impossibile. Per dire: Bettino Craxi, che nel 1992 doveva addirittura essere nominato primo ministro, non lo fu perché sulla sua testa stava per abbattersi la tempesta di Tangentopoli, e al suo posto fu chiamato Giuliano Amato. Aldo Brancher, che era entrato nel governo in fretta e furia e senza compiti chiari, per salvarsi da un processo in cui di lì a poco sarebbe stato condannato, dovette uscirne dopo tre giorni non appena emerse chiaramente qual era la vera ragione che lo aveva spinto così in alto. Inoltre a Claudio Scajola, dimessosi da ministro per la storia ormai arcinota della casa al Colosseo in parte regalatagli dalla «cricca» delle Opere pubbliche, e deciso a rientrare in gioco dopo aver sistemato alla meno peggio lo scandalo, era stato opposto un deciso rifiuto motivato puntualmente con sondaggi commissionati da Palazzo Chigi.

Sondaggi che avrebbero dimostrato come Scajola, malgrado il «mea culpa», non si era ancora guadagnato il perdono dell'opinione pubblica, che sarebbe stata pronta a reagire indignata a un eventuale suo ritorno al potere.

A deludere le ambizioni di Scajola, non più tardi di una settimana fa, è stato Berlusconi in persona. Lo stesso Berlusconi che ieri ha accompagnato al Quirinale il neo-leader dei transfughi siciliani dell'Udc e della componente più numerosa (cinque deputati) dei cosiddetti «Responsabili» Saverio Romano, nominato in gran fretta ministro dell'Agricoltura al posto di Giancarlo Galan, che a sua volta ha preso il posto di Sandro Bondi alla Cultura. Romano non aveva neppure finito di pronunciare il giuramento, che due dei suoi entravano alla chetichella nell'aula della Giunta per le autorizzazioni a procedere determinando, con i loro voti, la decisione a favore del conflitto di attribuzione tra i giudici di Milano e la Camera dei deputati davanti alla Corte Costituzionale, che dovrebbe rallentare, se non addirittura far saltare, il processo per il caso Ruby in cui Berlusconi è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione giovanile.

Che si sia trattato di uno scambio palese, tra un posto di ministro e due indispensabili voti parlamentari, non c'è dubbio. E che il premier non potesse in alcun modo farne a meno, altrettanto. Ancora, che Berlusconi, con i suoi quattro processi sulle spalle, consideri le indagini sui rapporti tra Romano e la mafia bazzecole è perfino logico, anche se non accettabile. Romano infatti non è solo in attesa di un pronunciamento del gip, annunciato per i primi di aprile, che dovrebbe stabilire se archiviare le accuse che lo riguardano, o proseguire le indagini, o rinviarlo a giudizio. Tra pochi giorni potrebbe trovarsi citato, come membro dello stesso gruppo politico dell'ex governatore siciliano, anche nelle motivazioni della sentenza della Cassazione con cui Totò Cuffaro è stato condannato a sette anni per favoreggiamento della mafia e per cui è entrato in carcere un mese e mezzo fa, rassegnato a scontare la pena.

Si dirà che in passato la regola dell'esclusione da incarichi di governo di uomini colpiti solo da accuse non dimostrate s'è rivelata ingiusta. Ed è vero. Nel caso di Craxi, le condanne, anche definitive, seguite alle inchieste, non hanno impedito di celebrarne a dieci anni dalla morte la riabilitazione politica e istituzionale e di farlo passare alla storia, oltre che per il ruolo avuto, anche come il capro espiatorio di un sistema di corruzione generale. Di qui a paragonare Craxi a Scajola, a Brancher, e adesso a Romano, tuttavia ce ne corre.

Sorgono, spontanee, due domande, che lo stesso Berlusconi dovrà porsi necessariamente nei prossimi giorni e che il presidente della Repubblica Napolitano deve avere ben presenti, a giudicare dalla durezza del comunicato con cui ha accompagnato il giuramento del nuovo ministro. Vista la portata delle accuse a Romano, e augurandosi ovviamente che possano essere chiarite definitivamente al più presto, non sarebbe stato meglio aspettare l'ormai prossima decisione del gip che lo riguarda e il deposito, egualmente vicino, delle motivazioni della Cassazione su Cuffaro? E cosa succederà quando nei prossimi giorni Scajola assumerà la guida di un gruppo di venti deputati - il quadruplo di quelli di Romano! -, sottratti alla già esile maggioranza di centrodestra alla Camera, e vorrà rinegoziare, con gli stessi argomenti del neo-responsabile dell'Agricoltura, il suo futuro personale?

LA STAMPA

Addio a Lia, la diva dagli occhi viola

Romano ministro I dubbi del Colle

Libia, l'Italia comanda la flotta

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

il PUNTO

DI Stefano Folli

Tanti giochi tattici al Senato e alla fine un'occasione mancata

Non c'è stata chiarezza (riflesso dei dubbi europei). Solo sull'Onu vera volontà bipartisan

Il Senato non ha scritto ieri la pagina migliore della sua storia. C'erano buoni motivi per realizzare una forma di unità nazionale sulla crisi in Libia, dove sono impegnati militari italiani. Tanto più che la politica estera è da sempre il terreno propizio alle convergenze trasversali. Invece abbiamo avuto il solito gioco tattico sulle risoluzioni, concluso con l'approvazione delle due principali (Pdl-Lega e Pd), ma solo grazie all'astuzia concordata delle astensioni incrociate sui testi.

Un risultato modesto, figlio delle circostanze. Senza dubbio ha contato la nebbia di Bruxelles sul ruolo della Nato, nonché la questione irrisolta di chi e come coordinerà la missione. È una confusione che nasce dalla debolezza di un'Europa impacciata, priva di una voce univoca. Il passo indietro annunciato da Obama in favore dell'organizzazione atlantica ha avuto l'effetto, paradossale ma non imprevedibile, di accentuare il disordine.

Manca finora l'accordo sulla struttura di comando atlantica, ma come ha detto il ministro degli Esteri francese la questione non è tecnica, bensì politica. Siamo di fronte a una sorta di braccio di ferro che continua tra Parigi e altre capitali. E ieri a Palazzo Madama era palpabile il disagio, naturale riflesso dell'incertezza europea. Certo, sotto l'ombrello dell'Onu si ritrovano un po' tutti, nel senso che le varie forze politiche, di maggioranza come d'opposizione, accettano che l'Italia contribuisca ad attuare la risoluzione 1973. Ma si tratta di un fatto acquisito e già definito nelle commissioni Esteri-Difesa. Per il resto le ombre europee si sono allungate sul dibattito interno. Ci sarebbe bisogno di chiarezza sul futuro, ma nessuno può farla perché il governo di Roma è solo un tassello del mosaico libico.

È vero che l'esecutivo non si è presentato in aula a mani vuote. Proprio ieri l'Italia ha ottenuto il comando della forza navale che deve verificare l'embargo delle armi a Tripoli. Naturalmente queste navi svolgeranno una missione che non ha niente a che vedere con il blocco dei profughi diretti a Lampedusa, come vorrebbe la Lega. Ma tant'è: lo si può considerare il segno che l'Italia ha ottenuto un primo riconoscimento dai partner.

Del resto, Frattini e La Russa hanno svolto bene la loro parte a Palazzo Madama, riuscendo a restituire una discreta coerenza a una linea governativa che ha oscillato non poco dall'inizio della crisi. S'intende che l'assenza del presidente del Consiglio ha pesato parecchio. Berlusconi resta l'unico capo di governo, tra i paesi della coalizione, che non si è rivolto al paese da una sede ufficiale. Ma egli è convinto che il basso profilo alla fine sia la scelta migliore. Senza dimenticare che sulla guerra in Libia l'opinione pubblica è divisa, anche negli ambienti elettorali del Pdl.

Quello che Berlusconi voleva era il recupero dell'asse con Bossi e c'è riuscito. Ciò comporta qualche ambiguità nella mozione sul punto cruciale del «che fare» con Gheddafi. Ma anche questo va messo nel conto. Al premier interessa poco il clima «bipartisan». Gli preme ricomporre gli screzi nella maggioranza e uscire dalla guerra con il minor danno possibile. Se possibile, ottenendo l'aiuto dell'Unione europea nella gestione dei profughi («Chiamateli sfollati e non clandestini» reclama Emma Bonino, titolare della mozione più dura contro la politica filo-Gheddafi). Vedremo oggi e domani al Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

UN PREMIER SOTTO RICATTO

MASSIMO GIANNINI

UN PRESIDENTE del Consiglio sotto ricatto. Un governo a responsabilità e a sovranità limitata. Da qualunque parte la si osservi, l'Italia offre di sé un'immagine da fine Impero. Sul palcoscenico vediamo la tragedia della guerra e i grandi orrori della dittatura gheddafiana. Nel retropalco, al riparo dagli sguardi di un'opinione pubblica confusa e disinformata, non vediamo la commedia della destra e i piccoli orrori della «democratura» berlusconiana. La «promozione» di Saverio Romano a ministro è l'ultimo insulto al buon senso politico e alla dignità istituzionale. L'emendamento sulla prescrizione breve per gli incensurati è l'ennesimo schiaffo allo Stato di diritto.

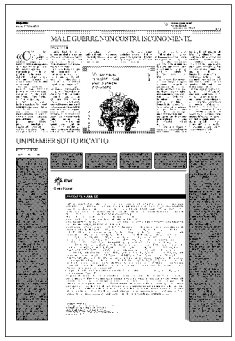
Ciò che è accaduto ieri al Quirinale è la prova, insieme, della debolezza e della sfrontatezza del presidente del Consiglio. Berlusconi paga a caro prezzo la vergognosa «campagna acquisti» che in questi mesi gli ha consentito prima di evitare il tracollo al voto di sfiducia del 14 dicembre, poi di puntellare la maggioranza dopo la fuoriuscita dei futuristi di Gianfranco Fini. La sparuta pattuglia dei cosiddetti «responsabili», assoldati tra le anime perse dei «disponibili» di Transatlantico, gli ha presentato il conto: i nostri voti alla Camera, in cambio di poltrone di governo e di sottogoverno. Esposto a questo ricatto pubblico subito in Parlamento (che si somma ai ricatti privati patiti sul Rubygate) il premier non si è potuto tirare indietro. A costo di imbarcare, al dicastero dell'Agricoltura, un deputato chiacchierato sul quale pende un'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa.

Non è la prima volta che Berlusconi mette in squadra ministri discutibili, sul piano politico e giudiziario. Volendo, si potrebbe partire da lui stesso. Se si allarga lo sguardo, tornano in mente il plurindagato Cesare Previti ministro della Giustizia, sul quale pose il veto Scalfaro nel maggio 1994, e poi il plurinquisito Aldo Brancher ministro per l'attuazione del federalismo, sul cui pretestuoso «legittimo impedimento» pose il veto Napolitano nel giugno 2010. Ma stavolta c'è di più e di peggio. Da un lato, appunto, c'è la sottomissione a un truce ricatto, che la dice lunga sulla condizione di «minorità» di questa maggioranza: si è dotata di un fragile argine numerico, ma non dispone più di un solido margine politico.

Dall'altro lato, c'è la sfida alle istituzioni. La scorsa settimana, nel primo incontro al Quirinale sul rimpasto, il presidente della Repubblica aveva già segnalato al Cavaliere che l'eventuale proposta di Romano ministro sarebbe stato un problema serio, viste le pesantissime ipotesi di reato che tuttora pendono sul personaggio in questione, per il quale esiste una richiesta di archiviazione ma sul quale il gip non si è ancora pronunciato. Ancora l'altro ieri sera, Napolitano aveva ripetuto a Gianni Letta che se il premier non avesse desistito dal suo intendimento, il Capo dello Stato avrebbe accettato la sua proposta perché non esistono «impedimenti giuridico-formali» tali da giustificare un diniego, ma non avrebbe rinunciato a rendere pubbliche le sue «perplessità politico-istituzionali» sulla nomina.

Nonostante questi avvertimenti, il presidente del Consiglio è andato fino in fondo. E ha costretto il Colle a un atto clamoroso e irrituale: un comunicato ufficiale in cui si auspica un rapido chiarimento sulla posizione processuale del neo-ministro, in relazione alle «gravi imputazioni» che lo riguardano. Un episodio che non ha precedenti. La presunzione di innocenza è una garanzia costitutiva di ogni Stato liberale. Ma che credibilità può avere un governo in cui, dal presidente del Consiglio in giù, è un contino viavai di indagati, inquisiti, processati? E fi-

la Repubblica
Raid su Tripoli, il rais resiste



no a che punto può spingersi il cinismo politico di un premier, che pur di galleggiare fino alla fine della legislatura, è pronto a sottoscrivere qualunque «patto», anche il più scellerato, solo per salvare se stesso e il suo governo?

In questa logica, perversa e irresponsabile, rientra anche la questione della giustizia. Quanto è accaduto tre giorni fa in commissione, alla Camera, è l'ennesimo scandalo della democrazia. L'emendamento al disegno di legge sul processo breve, presentato dal carneade pidiellino Maurizio Paniz (il patetico Cirami di questa sedicesima legislatura) abbatte i tempi della prescrizione per gli incensurati. Più ancora di quelle che l'hanno preceduta, è una norma tagliata a misura per i bisogni processuali del Cavaliere. Grazie a questo trucco legislativo, il processo Mills decadrà prima dell'estate, e il premier sfuggirà ad una probabile condanna. La vergogna non è tanto la «cosa in sé»: di misure ad personam il Cavaliere se n'è fatte approvare ben 38, in diciassette anni di avventura politica.

Il vero scandalo è nella menzogna eletta a metodo di governo. Solo tre settimane fa, nel quadro della controffensiva politico-mediatica orchestrata da Berlusconi e dalla Struttura Delta, il governo aveva spacciato al Paese la sua «storica riforma della giustizia». Vendendola agli italiani, al capo dello Stato e all'opposizione come una «svolta di sistema», che per la prima volta non avrebbe contenuto norme atte ad incidere «sui processi in corso». Quindi mai più giustizia ad uso personale, mai più leggi ad personam. Un mossa astuta, propagandata e camuffata con tutti i mezzi del network informativo e televisivo di cui il premier può disporre. Una mossa che aveva accecato i soliti «addetti al dialogo» del Pd. Avevamo scritto che quella non era affatto una «riforma storica», ma una «controriforma incostituzionale». Avevamo scritto che prima di andare a vedere cosa c'era nella mano visibile del Cavaliere, bisognava capire cosa c'era in quella nascosta dietro alla sua schiena. Ora lo sappiamo. È l'ultima conferma che in Italia, finché c'è Berlusconi, la legge non sarà mai uguale per tutti. Noi l'abbiamo capito da un pezzo. Ora speriamo che l'abbiano capito anche le anime belle del centrosinistra.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 24-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 5

LE OPPOSIZIONI

E Bersani sbotta: non vogliono il voto bipartisan

Vertice dei leader, i gruppi parlamentari compatti. Si cerca un'intesa con il Terzo Polo

ROMA – *«Ma così un voto unitario è impossibile», sbotta Pier Luigi Bersani non appena al Pd apprendono della mozione di maggioranza sulla Libia. «Non copriremo con un sì le loro miserie», bacchetta il leader del Pd che probabilmente non si aspettava quel tipo di risoluzione troppo impregnata di richieste leghiste, «sembra più un testo sui clandestini che sulla Libia», aizzavano al Nazareno sede del Pd. E' stata Anna Finocchiaro, la capogruppo democrat al Senato, a conoscere per prima il testo di maggioranza. Una scorsa non proprio rapida vista la lunghezza, e all'assemblea congiunta dei gruppi di Camera e Senato la Finocchiaro dava una prima indicazione poi abbastanza recepita da tutti: «Un capolavoro di ipocrisia, di chi sembra essersi pentito di avere aderito alla missione». Seguita da uno stoccata di tipo metodologico-politico: «Se uno vuole l'intesa ne discute insieme prima, non è che ti fa trovare bell'e pronto un testo tipo prendere o lasciare». «La nostra posizione si deve capire a Roma, a Tripoli e a New York», ha sintetizzato efficacemente Bersani.*

Il vertice del Pd si era riunito dal mattino. Al coordinamento politico la crisi libica era stata sviscerata, analizzata, soppesata, si erano confrontate le posizioni e il segretario aveva potuto registrare una sostanziale unità sul sì all'operazione, con poche e ben delimitate differenziazioni, più casi di coscienza che dissensi, riconducibili ai cattolici pacifisti tipo Gasbarra e Di Giovanpaolo, mentre quello di Ignazio Marino rientrava ben presto insieme a tutta l'area, «pronti a votare secondo le indicazioni del partito», dichiarava per tutti Michele Meta. Alla riunione mattutina ancora non si conosceva la risoluzione di maggioranza, il dibattito è stato molto centrato sulla politica estera in generale, il Pd ha preso atto che Gheddafi non è più ormai un interlocutore credibile, che il "risorgimento arabo" va sostenuto e che, in particolare, bisogna tenere in conto la sollecitazione del Colle per un voto che alla fine esprima l'assenso del Parlamento alla missione. Come questo avverrà, sarà compito della tattica parlamentare: in serata l'ipotesi di una astensione sul testo di maggioranza aveva ceduto il passo al voto contrario, poi a sorpresa Frattini ha proposto di accettare alcuni punti del Pd, e la discussione si è protratta. Walter Veltroni ha spinto perché emergesse una posizione del Pd più nettamente ispirata al dopo Gheddafi «in linea con l'impostazione di Obama»; Massimo D'Alema ha definito «invotabile» la risoluzione di maggioranza, chiedendosi retoricamente come mai Pdl e Lega non si muovano in continutià con quanto già votato l'altro giorno nelle commissioni, un testo che ha dato il primo chiaro avallo alla missione in Libia. Adesso il Pd punta a una intesa la più vasta possibile con le altre opposizioni, Udc in primis, «vediamo come va al Senato, poi ci sentiamo in mattinata», proponeva Pier Ferdinando Casini a Dario Franceschini uscendo dall'aula. «Il testo del Pd è corretto ma un po' povero», l'opinione di Francesco Rutelli.

Rimane lì sospeso come un macigno il rammarico, di più, la forte critica per l'assenza di Silvio Berlusconi dal dibattito. «Il premier ha scelto non a caso questa giornata per fare quel rimpastaccio, sperando di nasconderlo nelle pieghe del dibattito sulla Libia, ma non venendo in Parlamento ha dimostrato ancora una volta la sua poca trasparenza in politica estera. Una pagina vergognosa», chiosava duro Francesco Tempestini.

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato la Lega blocca l'intesa, ok ai testi separati di maggioranza e Pd
SCUGNIZZI
IL SISTINA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 20

Il caso Bruxelles preoccupata dai processi estinti

Prescrizione breve, ignorato l'allarme Ue

MILANO — La nuova «prescrizione breve» ammazza-processi agli incensurati delineata nella legge sul «processo breve»? Se approvata, farà l'esatto contrario di quanto un anno e mezzo fa il Consiglio d'Europa aveva raccomandato di fare all'Italia, che del resto nemmeno gli ha risposto nella data prefissata e scaduta il 31 gennaio scorso.

Greco non è un cognome o una parola strana, ma l'acronimo francese di *Groupe d'Etats contre la corruption*, cioè dell'organismo *Gruppo di Stati contro la corruzione* istituito nel '99 dal Consiglio d'Europa per incrementare la normativa comunitaria in questo settore e controllarne lo stadio di applicazione nei 45 Paesi che vi aderiscono insieme agli Usa. Il Greco opera «procedure di valutazioni» sui vari Paesi, all'esito delle quali pubblica singoli «Rapporti». Quello sull'Italia, che ha aderito al *Greco* solo nel 2007, fu pubblicato il 16 ottobre 2009 e indirizzava all'Italia «22 raccomandazioni» su varie questioni: all'epoca, ad esempio, metteva nel mirino il regime di immunità garantito al premier dalla legge Alfano del 2008, che non a caso è poi stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta.

Sulla prescrizione, ai punti 54, 55, 56 e 57 il rapporto del *Greco* manifestava «profonda preoccupazione» per il fatto che troppi processi non arrivassero a sentenza perché estinti dalla prescrizione intervenuta (come di rado contemplato dagli ordinamenti esteri) nelle more dei vari gradi di giudizio e cioè anche dopo l'esercizio dell'azione penale: una «spugna» ingigantita dalla legge ex Cirielli («ex» perché ripudiata persino dal suo iniziale promotore, il senatore di An Edmondo Cirielli), che nel 2005 aveva accorciato i termini di prescrizione di molti reati e «scippato» 5 anni di tempo utile al processo in cui il premier Berlusconi era indagato (oggi imputato in primo grado) di aver corrotto il testimone David Mills in due suoi processi.

Sorpassato il termine

L'Italia doveva rispondere al Consiglio d'Europa il 31 gennaio, ma non l'ha fatto

Dopo l'indicazione delle 22 raccomandazioni, il *Greco* invitava le autorità italiane a inviare un rapporto sull'attuazione delle raccomandazioni entro il 31 gennaio 2011 e a darne pubblicità in Italia. Il termine è passato da quasi due mesi, ma sul sito del ministero della Giustizia non ce n'è traccia. E a giudicare dal sito internet del *Greco* (*www.coe.int/greco*), dove vengono indicati gli Stati che hanno consegnato la propria risposta e quelli «latitanti», la spiegazione parrebbe proprio che l'Italia non abbia nemmeno risposto. A meno che, a suo modo, si debba considerare come risposta implicita la nuova legge che, dopo la ex Cirielli del 2005, tra i tanti dibattimenti anticiperebbe la prescrizione del processo Berlusconi-Mills di un'altra manciata di mesi: giusto la dose necessaria per scongiurare il rischio anche solo di una sentenza di primo grado.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 7

Il caso

La maggioranza presenta un emendamento. L'opposizione insorge: è una norma punitiva

Spunta un'altra legge anti giudici "Ampliare la responsabilità civile"

La genericità della formula estende la possibilità di avviare cause contro magistrati Ora si procede per "dolo o colpa grave". In futuro per "violazione del diritto"

ROMA — Questa volta lo firma un leghista, Gianluca Pini. Una norma che stravolge l'attuale meccanismo della responsabilità civile dei giudici. Tutto a scapito delle toghe. Leggi contro i giudici, sempre e comunque. Questa maggioranza non si ferma mai. È una fucina continua. L'ultima, in ordine di tempo, la Pd Donatella Ferranti, la scopre ieri, infilata in una legge impensabile, la Comunitaria del 2010, ddl che recepisce nella legislazione italiana input obbligatori provenienti dalla Ue.

Tre parole in tutto, e il gioco è fatto. Di importanza, questa sì, «epocale» , come ironizza l'ex magistrato Ferranti. «Mi sa che di "epocale" qui c'è solo la fretta con la quale questa maggioranza vuole punire i magistrati». Vediamo come. Oggi, nella legge Vassalli dell'88 che disciplina la responsabilità civile dei giudici dopo il famoso referendum in cui la maggioranza degli italiani si pronunciò per renderla più incisiva, è scritto che la toga risponde solo di fronte alla contestazione di un «dolo o di una colpa grave». In futuro la formula, secondo la proposta di Pini, può cambiare così, «in violazione manifesta del diritto».

È ben evidente come lo spettro delle possibili responsabilità si allarghi grazie a una formula generica rispetto a un'altra molto più circostanziata. L'emendamento salta fuori perché oggi la commissione Giustizia, in cui la Ferranti è capogruppo per il Pd, dovrà dare il parere alla richiesta di modifica, pronunciandosi sulla sua congruità rispetto alla segnalazione dell'Europa. Dove, sulla base di un caso concreto, la causa Traghetti del Mediterraneo, finito all'attenzione della Corte di giustizia del Lussemburgo, è stato messo in rilievo che la legge italiana risulta «incompatibile con l'ordinamento europeo in quanto esclude ogni responsabilità dello Stato per i danni arrecati ai singoli per violazioni al diritto comunitario commesse da un organo giurisdizionale nazionale nell'interpretare norme o nel valutare fatti o prove».

Ma quel caso riguardava una violazione comunitaria, ed è discutibile che lo si possa prendere a prestito per stravolgere una legge, peraltro alla vigilia di una riforma costituzionale. Nel testo Alfano è previsto il capitolo della nuova responsabilità, che non sarà più a carico dello Stato, ma colpirà la toga nel suo portafoglio. Ma quello di Pini, se otterrà l'ammissibilità, ha tutto il sapone di un anticipo grave. Come dice la Ferranti «è pazzesco che una modifica di tanto peso venga fatta così...».

(l.mi.)

DOMANI SUL VENERDÌ
"Come mentono gli italiani e come mentono gli altri": da Machiavelli a Berlusconi, tutte le bugie e le promesse che non sono state mantenute

ANSA Notiziario Generale 11:16 23-03-11

FISCO:CORTE CONTI,RIPENSARE CODICI FISCALI,MOLTI INESISTENTI

(ANSA) - ROMA, 23 MAR - Il codice fiscale alfanumerico non sembra piu' fornire garanzie sulla identificazione dei contribuenti e "non e' infrequente la presenza nelle banche dati dei sistemi informativi di enti diversi dall'amministrazione finanziaria, sia pubblici che privati, di codici fiscali inesistenti". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria.

"La possibilita' di generare automaticamente l'attuale codice fiscale - ha evidenziato Giampaolino - sulla base della conoscenza dei dati anagrafici, senza la verifica della sua effettiva attribuzione da parte dell'anagrafe tributaria, ha determinato l'esistenza di un rilevante numero di codici fiscali mai attribuiti". Inoltre il nostro codice risulta inadeguato rispetto agli extracomunitari "che usano cognomi o nomi anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e cognome", La Corte dei Conti invita dunque a "valutare se l'attuale codice fiscale alfanumerico delle persone fisiche sia ancora in grado di soddisfare compiutamente le nuove estese funzioni che e' chiamato ad assolvere".(ANSA).

ANSA Notiziario Generale 11:07 23-03-11

FISCO: CORTE CONTI, GRAVI DISTORSIONI IN AGEVOLAZIONI CASA

GIAMPAOLINO, CONTROLLI NON ADEGUATI SU ANAGRAFE RESIDENTI

(ANSA) - ROMA, 23 MAR - La mancanza di adeguati controlli sull'iscrizione nei registri anagrafici della popolazione residente "determina gravi distorsioni nell'applicazione delle agevolazioni e delle esenzioni correlate alla qualificazione di abitazione principale, previste sia per i tributi principali (Iva Registro, Irpef), sia per i tributi che affluiscono agli enti locali (Ici, addizionale Irpef)". Lo ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione sul federalismo fiscale presso la Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria.

Altra attivita' amministrativa sulla quale per la Corte dei Conti occorrerebbe una maggiore attenzione e' quella relativa alla composizione dei nuclei familiari "spesso non corrispondenti alle situazioni reali, con conseguenti difficolta' a valutare l'effettiva capacita' fiscale dei singoli e il diritto alle detrazioni per familiari a carico".

Per la Corte dunque "occorre avere piena consapevolezza delle implicazioni che le diverse funzioni amministrative presentano per la gestione della fiscalita' propria o degli altri enti".(ANSA).

Agi 11:34 23-03-11

FISCO: CORTE CONTI,CODICE FISCALE VA RIPENSATO;TROPPI INESISTENTI =

(AGI) - Roma, 23 mar. - Sono troppi i codici fiscali "inesistenti" ed e' dunque necessario valutare se questo strumento cosi' com'e' sia ancora funzionale. Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

"Nell'ottica della qualita' dei dati - ha osservato Gianpaolino - dovra' pertanto essere valutato se l'attuale codice fiscale alfanumerico delle persone fisiche sia ancora in grado di soddisfare compiutamente le nuove estese funzioni che e' chiamato ad assolvere". Secondo il presidente della Corte dei Conti, infatti, "la possibilita' di generare automaticamente l'attuale codice fiscale sulla base della conoscenza dei dati anagrafici, senza la verifica della sua effettiva attribuzione da parte dell'Anagrafe Tributaria, ha determinato l'esistenza di un rilevante numero di codici mai attribuiti. Questi codici - ha aggiunto - sono prevalentemente utilizzati in documenti non fiscali e non e' infrequente la presenza nelle banche dati dei sistemi informativi di enti diversi dall'amministrazione finanziaria, sia pubblici che privati, di codici fiscali inesistenti o non associati a dati anagrafici corretti". Senza considerare, ha spiegato ancora Gianpaolino, "il sistema di calcolo dell'attuale codice fiscale presuppone l'applicazione a dati anagrafici tipici dell'Italia. Oggi - ha ricordato - molti cittadini extracomunitari provengono da Stati che usano cognomi o nomi anche anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e cognome, ovvero che non registrano l'intera data di nascita, ma soltanto l'anno. Mancano, inoltre, univoche norme sulla translitterazione tra i diversi alfabeti e quello italiano per la conversione di nomi e cognomi". (AGI)

 Rm1

231140 MAR 11

Quotidiano Bari | LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 24-MAR-2011
Diffusione: 46.349 | Lettori: 712.000 | Direttore: Giuseppe De Tomaso | da pag. 29

IL MONITO L'ALFANUMERICO NON SEMBRA PIÙ FORNIRE GARANZIE SULLA IDENTIFICAZIONE DEI CONTRIBUENTI

Codici fiscali spesso inesistenti La Corte dei Conti: vanno cambiati

ROMA. Occorre puntare ad una maggiore «qualità dei dati» fiscali presenti negli archivi informatici tributari. E in tale ottica «valutare se l'attuale codice fiscale alfanumerico delle persone fisiche sia ancora in grado di soddisfare compiutamente le nuove estese funzioni che è chiamato ad assolvere». E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare di controllo sull'Anagrafe tributaria.

«La possibilità di generare automaticamente l'attuale codice fiscale sulla base della conoscenza dei dati anagrafici, senza la verifica della sua effettiva attribuzione da parte dell'Anagrafe tributaria, ha determinato - ha spiegato Giampaolino - l'esistenza di un rilevante numero di codici fiscali mai attribuiti. Questi codici sono prevalentemente utilizzati in documenti non fiscali e non è infrequente la presenza nelle banche dati dei sistemi informativi di enti diversi dall'amministrazione finanziaria, sia pubblici che privati, di codici fiscali inesistenti o non associati a dati anagrafici corretti».

Inoltre, «il sistema di calcolo dell'attuale codice fiscale presuppone l'applicazione a dati anagrafici tipici dell'Italia. Oggi, molti cittadini extracomunitari provengono da Stati che usano cognomi o nomi anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e il cognome, ovvero che non registrano l'intera data di nascita, ma soltanto l'anno. Mancano, inoltre, univoche norme sulla translitterazione tra i diversi alfabeti e quello italiano per la conversione di nomi e cognomi».

Per la Corte dei conti, più in generale, la qualità dei dati fiscali è una problematica di «particolare rilievo» da tenere in «attenta considerazione nell'evoluzione dei sistemi informativi della fiscalità». «Quando si opera con svariate basi informative che contengono grandi quantità di dati relativi a milioni di soggetti, percentuali anche minime di errore si amplificano, generando notevoli difficoltà gestionali». Occorre, pertanto, «avvertire dell'esigenza di una costante attenzione per il fenomeno, sviluppando al meglio le opportune azioni di bonifica sui dati già acquisiti ed impedendo che nuovi dati errati vengano immessi negli archivi».

«Una delle più frequenti cause di disallineamento degli archivi - ha detto Giampaolino - è determinata dalla instabilità dei dati, dovuta ad interventi successivi su uno degli archivi». Rilevante risulta essere il problema della qualità e dell'allineamento dei dati nel settore immobiliare. Ulteriori disallineamenti risultano sussistere relativamente alle informazioni sui veicoli, gestite da due enti diversi, ciascuno dei quali ha un proprio sistema informativo ed una propria banca dati: il Pubblico Registro Automobilistico, che si occupa della titolarità giuridica dei veicoli, e il Dipartimento Trasporti Terrestri, che gestisce i dati tecnici dei veicoli.

La Corte infine ha evidenziato l'importanza di predisporre strumenti informatici «coordinati ed indirizzati in modo condiviso» in grado di supportare il nuovo assetto federalista dell'ordinamento fiscale in corso di definizione da parte del legislatore.

Via al decreto anti-Opa assemblee rinviabili

Codici fiscali spesso inesistenti La Corte dei Conti: vanno cambiati

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 24-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 25

Corte dei conti: da rivedere il codice fiscale

Il codice fiscale segna il passo. Ed è una delle cause di disallineamento degli archivi da cui attingono i vari enti e amministrazioni chiamati al controllo della regolarità fiscale. Il codice fiscale è ancora generato manualmente sulla base della conoscenza dei dati anagrafici senza la verifica della effettiva attribuzione da parte dell'amministrazione finanziaria. Il risultato è l'esistenza di codici fiscali fantasma cioè mai attribuiti. A evidenziarlo è Luigi Giampaolino il presidente della Corte dei conti, durante l'audizione di ieri presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. «Nel nuovo scenario lo sviluppo del sistema dell'anagrafe tributaria», ha dichiarato nel suo intervento Giampaolino, «dovrebbe sempre più evolvere verso una visione unitaria e coordinata delle posizioni fiscali dei contribuenti, superando le frammentazioni e i disallineamenti». E la Corte dei conti pone l'accento sugli effetti che l'iscrizione alla anagrafe può avere. Gravi distorsioni nell'applicazione delle agevolazioni e delle esenzioni per l'abitazione principale o la composizione dei nuclei familiari. Venendo poi al codice fiscale, per la Corte dei conti, oltre all'esistenza nelle banche dati, sia pubbliche sia private, di codici inesistenti o non associati ai dati anagrafici corretti, c'è anche il confronto che lo strumento deve avere con la realtà demografica che muta nel paese. Un confronto che attualmente il tesserino del codice fiscale perde: «Oggi molti cittadini extracomunitari provengono da stati che usano cognomi o nomi anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e il cognome». Sullo scambio dei dati tra l'amministrazione finanziaria e gli enti locali anche alla luce del nuovo federalismo, sarà necessario non solo mettere a disposizione delle informazioni ma soprattutto prestare più attenzione verso forme integrate e condivise di cooperazione. Il presidente dei giudici contabili ha poi invitato a considerare che esistono attività già previste dall'ordinamento ma che sono spesso svolte in maniera insoddisfacente a causa dell'onerosità dei controlli, come la certificazione Isee presentata per le riduzioni tariffarie e la fruizione di esenzioni. «Sono attività che dovrebbero essere svolte in modo automatizzato e massivo piuttosto che con laboriose procedure di interrogazione puntuale» allargata, sottolinea Giampolino non solo ai comuni ma anche alle università e agli enti sanitari.

Cristina Bartelli

IMPOSTE E TASSE
Inventari, l'assenza si nota

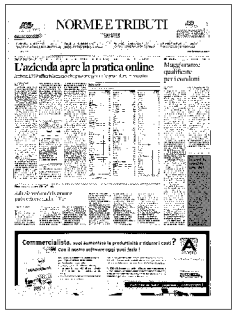
CORTE DEI CONTI

Più verifiche su famiglie e immobili

Evasione fiscale nel mattone: le agevolazioni sulla prima casa sono incontrollabili. L'allarme è stato lanciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione sul federalismo fiscale presso la Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria.

Per Giampaolino la mancanza di adeguati controlli sull'iscrizione nei registri anagrafici della popolazione residente «determina gravi distorsioni nell'applicazione delle agevolazioni e delle esenzioni correlate alla qualificazione di abitazione principale», previste per Iva, Registro, Irpef e Ici.

Altri controlli servirebbero sulla composizione dei nuclei familiari «spesso non corrispondenti alle situazioni reali, con conseguenti difficoltà a valutare l'effettiva capacità fiscale dei singoli e il diritto alle detrazioni per familiari a carico».


NORME E TRIBUTI

«Codice fiscale ormai inutile»

ROMA Sono troppi i codici fiscali «inesistenti» ed è dunque necessario valutare se questo strumento così com'è ora sia ancora funzionale. Lo ha sottolineato ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. «La possibilità di generare automaticamente l'attuale codice fiscale - ha spiegato Giampaolino - sulla base della conoscenza dei dati anagrafici, senza la verifica della sua effettiva attribuzione, ha determinato l'esistenza di un rilevante numero di codici fiscali falsi». **METRO**

Il Fus reintegrato ma rincara la benzina
NON TI FARE LA TUA FATTI VITA

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Diffusione: 26.797 Lettori: 363.000 Direttore: Roberto Marino
24-MAR-2011
da pag. 5

La Corte dei Conti: valutare se è sufficiente

«Fisco, il codice non va»

ROMA. Il codice fiscale alfanumerico non sembra più fornire garanzie sulla identificazione dei contribuenti e «non è infrequente la presenza nelle banche dati dei sistemi informativi di enti diversi dall'amministrazione finanziaria, sia pubblici che privati, di codici fiscali inesistenti». Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria.

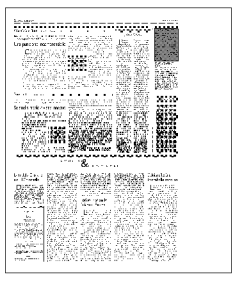
«La possibilità di generare automaticamente l'attuale codice fiscale - ha evidenziato Giampaolino - sulla base della conoscenza dei dati anagrafici, senza la verifica della sua effettiva attribuzione da parte dell'anagrafe tributaria, ha determinato l'esistenza di un rilevante numero di codici fiscali mai attribuiti». Inoltre il nostro codice risulta inadeguato rispetto agli extracomunitari «che usano cognomi o nomi anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e cognome». La Corte dei Conti invita dunque a «valutare se l'attuale codice fiscale alfanumerico delle persone fisiche sia ancora in grado di soddisfare compiutamente le nuove estese funzioni che è chiamato ad assolvere».

Il governo: benzina più cara per reintegrare i fondi cultura

economia

FISCO, RIPENSARE CODICE CONTRIBUENTE

Il codice fiscale alfanumerico non sembra più fornire garanzie sulla identificazione dei contribuenti e "non è infrequente la presenza nelle banche dati dei sistemi informativi di enti diversi dall'amministrazione finanziaria, sia pubblici che privati, di codici fiscali inesistenti". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria.



Apcom 18:57 23-03-11

Conti pubblici/ Giampaolino:Entrate straordinarie a taglio debito

□Anche quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale

Roma, 23 mar. (TMNews) - Nell'ambito della legge di stabilità si potrebbe valutare la destinazione delle entrate straordinarie alla riduzione del debito pubblico. Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino intervenendo al convegno 'Legge di contabilità e finanza pubblica`.

Parlando dell'iter del ddl che adegua la legge di Stabilità alle norme Ue, Giampaolino ha osservato che "l'esame parlamentare ancora in corso potrebbe approfondire l'introduzione nell'ordinamento di altre misure che inducano a un più severo controllo della dimensione e dell'evoluzione del debito pubblico, attraverso una più rigorosa disciplina di bilancio, come la destinazione alla riduzione del debito delle entrate di natura straordinari, non aventi riflessi sulla situazione strutturali dei conti pubblici".

"Altrettanta attenzione - ha aggiunto - attenzione potrebbe essere dedicata alle entrate derivanti dall'adozione di provvedimenti di contrasto all'evasione fiscale. La linea adottata negli ultimi anni appare quella di non considerare più il maggior gettito atteso da tali misure come semplicemente eventuale e aggiuntivo ma - ha osservato - di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzandolo anche a copertura di nuove o maggiori spese. Anche in tal caso andrebbe valutata la possibilità di destinare tali entrate alla riduzione del debito".

ANSA Notiziario Generale 19:18 23-03-11

FISCO:CORTE CONTI,PROVENTI LOTTA EVASIONE PER RIDURRE DEBITO

(ANSA) - ROMA, 23 MAR - Destinare i proventi recuperati con la lotta all'evasione alla riduzione del debito pubblico: e' l'ipotesi avanzata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

Nel suo intervento al convegno 'Legge di contabilita' e finanza pubblica e nuova governance economica dell'Unione Europea', Giampaolino ha sottolineato che, nell'esame del disegno di legge che introduce nella legge di contabilita' nazionale le innovazioni necessarie a renderla coerente con le nuove regole adottate dall'Unione Europea, sarebbe necessario "approfondire l'introduzione nell'ordinamento di altre misure che inducano a un piu' severo controllo della dimensione e dell'evoluzione del debito pubblico, attraverso una piu' rigorosa disciplina di bilancio".

Il presidente della Corte dei Conti ha poi affermato che "altrettanta attenzione potrebbe essere dedicata alle entrate derivanti dall'adozione di provvedimenti di contrasto all'evasione fiscale". Giampaolino ricorda in particolare che "la linea adottata negli ultimi anni appare quella di non considerare piu' il maggior gettito atteso da tali misure come semplicemente eventuale e aggiuntivo, ma di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzandolo anche a copertura di nuove o maggiori spese". Per questo, ha concluso, "anche in tal caso andrebbe valutata la possibilita' di destinare tali entrate alla riduzione del debito". (ANSA).

Agi 19:39 23-03-11

FISCO: CORTE CONTI, ENTRATE STRAORDINARIE PER RIDURRE DEBITO =

(AGI) - Roma, 22 mar. - Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, propone di valutare la destinazione delle entrate straordinarie alla riduzione del debito pubblico nell'ambito della legge di stabilita'. Nella parte del suo intervento al convegno 'Legge di contabilita' e finanza pubblica'. Giampaolino ha affermato che "l'esame parlamentare ancora in corso potrebbe approfondire l'introduzione nell'ordinamento di altre misure che inducano a un piu' severo controllo della dimensione e dell'evoluzione del debito pubblico, attraverso una piu' rigorosa disciplina di bilancio, come la destinazione alla riduzione del debito delle entrate di natura straordinari, non aventi riflessi sulla situazione strutturali dei conti pubblici".

Secondo il presidente della Corte dei Conti "altrettanta attenzione potrebbe essere dedicata alle entrate derivanti dall'adozione di provvedimenti di contrasto all'evasione fiscale": "la linea adottata negli ultimi anni appare quella di non considerare piu' il maggior gettito atteso da tali misure come semplicemente eventuale e aggiuntivo, ma di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzandolo anche a copertura di nuove o maggiori spese. Anche in tal caso, andrebbe valutata la possibilita' di destinare tali entrate alla riduzione del debito". (AGI)

Rmm

231945 MAR 11

Adnkronos 19:52 23-03-11

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, NO A COPERTURE CON STIME RECUPERO EVASIONE =

MISURE PIU' SEVERE PER CONTROLLO DIMENSIONE ED EVOLUZIONE DEBITO

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - Le somme che si prevede di recuperare, attraverso la lotta all'evasione fiscale, non dovrebbero essere contabilizzate come fonte di finanziamento nelle manovra ma dovrebbero andare a riduzione del debito. E' il parere espresso dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso del convegno sulla legge di contabilita' e finanza pubblica e nuova governance dell'Ue.

In merito alle entrate derivanti dall'adozione di provvedimenti di contrasto all'evasione fiscale, evidenzia il presidente, "la linea adottata negli ultimi anni appare quella di non consentire piu' il maggior gettito atteso da tali misure come semplicemente eventuale e aggiuntivo ma di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzandolo anche a copertura di nuove o maggiori spese". Secondo Giampaolino andrebbe invece valutata "la possibilita' di destinare tali entrate alla riduzione del debito".

Il presidente sottolinea inoltre la necessita' di inserire misure, nel ddl all'esame del parlamento per adeguare la legge di contabilita' italiana ai parametri europei, che "inducano a un piu' severo controllo della dimensione e dell'evoluzione del debito pubblico, attraverso una piu' rigorosa disciplina di bilancio, come la destinazione alla del debito delle entrate di natura straordinaria, non avneti riflessi sulla situazione strutturale dei conti pubblici".

Asca Generale 19:10 23-03-11

FISCO: CORTE CONTI, USARE RECUPERO EVASIONE PER RIDURRE DEBITO PUBBLICO =

(ASCA) - Roma, 23 mar - Utilizzare le risorse provenienti dall'evasione fiscale per ridurre il debito pubblico. E' la proposta lanciata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo a un convegno al Senato.

Giampaolino, in particolare, ha osservato che "la linea adottata negli ultimi anni appare quella di non considerare piu' il maggior gettito atteso" dalle misure di contrasto all'evasione fiscale "come semplicemente eventuale e aggiuntivo ma di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzandolo anche a copertura di nuove o maggiori spese. Anche il tal caso - ha sottolineato Giampaolino - andrebbe valutata la possibilita' di destinare tali entrate alla riduzione del debito".

luq/mar/ss

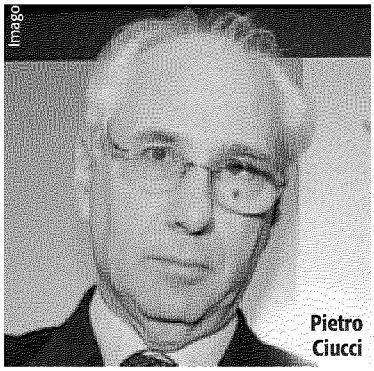
231910 MAR 11

NNNN

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
24-MAR-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

Faro della Corte dei Conti sull'Anas «I fondi statali minano l'autonomia»

La Corte dei Conti richiama lo Stato sui contributi all'Anas. I magistrati contabili hanno promosso il piano economico-finanziario dell'Anas, ma hanno puntato il dito sull'incertezza dei contributi pubblici, che - si legge nella relazione sulla gestione finanziaria - «incide negativamente sulla autonomia finanziaria» della società. E l'aumento a 5,32 milioni dell'utile realizzato dalla spa nel 2009 «non può ritenersi segnale di un risanamento economico durevole» in quanto, da un lato, è stato determinato da eventi di natura non ricorrente, e, dall'altro, nel 2009 è proseguita la diminuzione (da 278 a 243 milioni) del corrispettivo riconosciuto dallo Stato. Il principale obiettivo è l'effettiva trasformazione dell'Anas in società operante secondo le regole di mercato e in questa ottica «il permanere dell'incertezza sull'entità del corrispettivo, che viene determinato anno per anno» è un ostacolo, anche se «il nuovo piano economico finanziario rappresenta un elemento di novità nel processo di trasformazione dell'Anas, presupponendo lo stesso l'adozione di un nuovo modello di funzionamento e di finanziamento che prevede la remunerazione delle attività di sviluppo e di gestione della rete in concessione secondo criteri di mercato e, conseguentemente, la possibilità di accedere autonomamente al mercato dei capitali, per finanziare, anche attraverso fonti alternative ai tradizionali contributi pubblici». Per quanto riguarda il bilancio della spa presieduta da Pietro Ciucci, nel 2009 è proseguito il rientro dal disavanzo avviato 2006 «nonostante la precarietà della situazione economica generale».



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 24-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 12

Pubblicata ieri relazione corte dei conti

Anas promossa sui conti 2009

La Corte dei conti ha promosso il piano economico-finanziario dell'Anas e ha puntato il dito sull'incertezza dei contributi pubblici, che, ha sentenziato, «incide negativamente sulla autonomia finanziaria della società». Nella relazione sulla gestione finanziaria 2009 di Anas ha ricordato come «il principale obiettivo da perseguire sia l'effettiva trasformazione dell'Anas in società operante secondo le regole di mercato». L'esercizio 2009 si è chiuso con un utile di 5,32 milioni di euro, in incremento sull'esercizio precedente. Tale positivo risultato secondo la magistratura contabile, non può ritenersi segnale di un risanamento economico durevole dell'Anas, in quanto, da un lato, «è stato determinato da eventi di natura non ricorrente (relativi al risultato della gestione finanziaria e delle componenti straordinarie ndr), e, dall'altro, nel 2009 è proseguita la diminuzione (da 278,03 milioni di euro a 242,71 milioni di euro) del corrispettivo statale». Proprio l'incertezza sull'entità del corrispettivo determinato anno per anno è un ostacolo, secondo la Corte dei conti, anche se «il nuovo piano economico finanziario è un elemento di novità nel processo di trasformazione dell'Anas, perchè, si legge nella relazione dei giudici contabili, «presuppone l'adozione di un nuovo modello di funzionamento e di finanziamento che prevede la remunerazione delle attività di sviluppo e di gestione della rete in concessione secondo criteri di mercato e, conseguentemente, la possibilità di accedere autonomamente al mercato dei capitali, per finanziare, anche attraverso fonti alternative ai tradizionali contributi pubblici». L'Anas deve, perciò poter fronteggiare i propri costi di funzionamento con i ricavi delle prestazioni e, a tal fine, per il tipo di attività che svolge, si rivela essenziale un'efficace programmazione a medio-lungo periodo». Per quanto riguarda la performance finanziaria, la Corte ha sottolineato che Anas ha «proseguito il rientro dal disavanzo avviato nel 2006» ed anche il saldo della gestione degli enti locali è migliorato, passando dal disavanzo di 113,80 mln del 2008 all'avanzo di 14,57 mln del 2009. La Corte dei Conti ha osservato anche che la spa «si è impegnata per fronteggiare il contenzioso che nel 2009 ha avuto particolare rilevanza, individuando ed intervenendo sulle cause del fenomeno.

I giudici: la società deve avere autonomia finanziaria

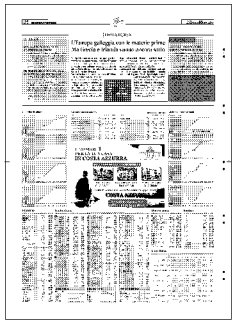
Il protezionismo tenue del Tesoro

Anas promossa sui conti 2009

In breve

ANAS, CORTE CONTI BACCHETTA IL GOVERNO «INCERTEZZA PESA SU AUTONOMIA»

L'incertezza sull'entità dei corrispettivi dello Stato all'Anas pesa sull'autonomia finanziaria della spa. Lo dice la Corte conti nella relazione sul controllo relativo alla gestione 2009. Esercizio che Anas ha chiuso con utile di 5,3 milioni di euro e nel corso del quale, con dati positivi per 16,7 milioni, è proseguito il risanamento.



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 41

Il colloquio Il presidente della Fondazione, Boco: su di noi vigila la Corte dei conti. Inviate le lettere agli inquilini

Enasarco venderà 17 mila immobili «I favori sono finiti, ora solo il mercato»

ROMA — Metti una cassa previdenziale privata gestita fino al '94 come un ente pubblico: la Fondazione Enasarco, organismo che dà pensione e assistenza a 126 mila agenti di commercio. Un patrimonio di 17 mila case, 15.220 solo a Roma, affittate alle categorie più deboli, in base alla legge, a prezzi assai inferiori a quelli di mercato. In più, circa 120 appartamenti di pregio, meno dell'1%, distribuiti tra onorevoli, senatori, magistrati, sindacalisti e alcuni dirigenti, anch'essi a prezzi amichevoli.

Un potenziale esplosivo che ha trovato l'innesco nell'annuncio del piano di dismissione del patrimonio, attivato in queste settimane. E' così che la Fondazione si è ritrovata catapultata in mezzo alle cronache romane di Affittopoli. Un fuoco incrociato di denunce sui vip che pagano troppo poco e lamentele degli altri inquilini, cui Enasarco ha chiesto, come a tutti, di comprare o lasciare l'appartamento.

«Sapevamo che sarebbe successo» allarga le braccia Brunetto Boco, presidente della Fondazione dal 2007, cioè dalla fine del commissariamento scattato un anno prima, dopo l'inchiesta per una tangente che l'immobiliarista Stefano Ricucci avrebbe versato per aggiudicarsi la gestione del patrimonio immobiliare. Nel 2006 il bilancio chiuse con un disavanzo di 21,5 milioni di euro.

«Abbiamo ritrovato una realtà depressa - racconta Boco, in scadenza a giugno prossimo - e ci siamo rimboccati le maniche». Sapendo che quel patrimonio rende tuttora solo l'1%. «Bisognava riportare la Fondazione alla sua missione: incassare i contributi, fare finanza, pagare pensioni e assistenza». Con un duplice processo: assicurare la sostenibilità del bilancio nei 30 anni richiesti dalla Finanziaria 2007, e rendere trasparente la gestione.

Per questo la Fondazione si è dotata degli strumenti di controllo delle banche, anche se non richiesti dalla legge: *internal auditing*, organismo di vigilanza, *risk management*. «Abbiamo voluto eliminare la discrezionalità del cda. Tutto il processo d'investimento: un *fiduciary manager* propone i candidati alla gestione degli investimenti». Quanto alla sostenibilità del bilancio, «continuare a riparare tetti e cornicioni» degli immobili non poteva consentire di centrare l'obiettivo. «Abbiamo calcolato che per ripristinare le sole parti comuni avremmo speso 300 milioni» ricorda il presidente. Del resto il livello di morosità è elevato. «Abbiamo ottenuto una stima del nostro patrimonio di 6 miliardi, a appartamenti vuoti» dice Boco. La dismissione è parsa obbligata. «Venderemo tutto in due anni - riepiloga il presidente - con un ricavo previsto di circa 4 miliardi che investiremo in fondi immobiliari soprattutto». Fatto il piano, nel 2009 è arrivata la tempesta finanziaria. «Non ci abbiamo perso un euro sugli investimenti - dichiara Boco -. Ma per il calo dei contributi dell'8% da parte degli iscritti abbiamo riformato il piano, aumentando la contribuzione. Ma dal 2013 in 7-8 anni».

E gli affitti stracciati dei Vip? «Dal 2005 in quei 10 palazzi si applicano canoni di mercato man mano che scadono i contratti. Per questo ci sono in giro ancora affitti troppo bassi» spiega il presidente. Anche il suo? «Occupo una casa Enasarco a Milano, non in centro, di 200 metri quadri. L'affitto è passato da 620 a 800 euro. Per i 100 metri quadri di Roma, con il terrazzo, in zona Nomentana, pago ancora 1.700 euro perché stiamo gradualmente applicando gli adeguamenti Istat. Qui ho ristrutturato a mie spese senza che il costo si scalasse dall'affitto, come era previsto». Comprerà? «Forse a Milano». A Enasarco il 70% dei 500 dipendenti è in affitto in una casa della Fondazione, tolti i dirigenti, in periferia. «E' gente che paga con ritenuta alla fonte». Intanto ai primi 450 inquilini romani sono arrivate le lettere con l'offerta di acquisto: l'80% ha aderito. «Il prezzo è di mercato, come chiede la Corte dei conti. Non c'è vincolo alla rivendita e possono comprare parenti fino al quarto grado, per ovviare al problema dell'elevata età di tanti». Per le fasce più deboli che non possono acquistare è previsto un rinnovo dell'affitto di 5+3 anni. «La valutazione dell'immobile, fatta da un esperto indipendente, tiene conto anche dello stato effettivo delle parti comuni». C'è chi chiede il commissariamento di Enasarco. «Non ci sono elementi - afferma Boco -: Dove sono le violazioni di legge? I nostri bilanci rispettano i limiti normativi con un attivo di 40-50 milioni».

Antonella Baccaro

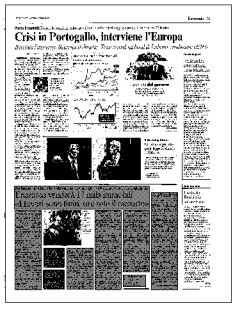
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano da 4 miliardi

Cessioni in due anni con un ricavo atteso di 4 miliardi

126
mila Gli agenti di commercio in pensione

80%
Gli inquilini che hanno detto sì all'acquisto della casa


Crisi in Portogallo, interviene l'Europa

Quotidiano Milano | MF | 24-MAR-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 14

MULTE

Il governo lancia un salvagente al cda della Rai

(Satta a pag. 14)

UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE COMUNITARIA EVITERÀ LA MULTA A CHI ELESSE DG MEOCCI

Arriva la ciambella per il cda Rai

La norma chiarirà che per le spa pubbliche il danno erariale degli amministratori scatta solo per dolo o colpa grave. La Cdc ha chiesto 1,8 mln a Petroni, Bianchi Clerici, Staderini, Malgieri, Urbani e anche a Siniscalco

DI ANTONIO SATTA

Sta per tornare il sereno nel consiglio d'amministrazione della Rai. O perlomeno tra quei componenti che fanno riferimento alla maggioranza di governo. Ieri, infatti, è stato presentato dal relatore un emendamento alla legge in comunitaria in discussione alla Camera che eviterà di far pagare a due consiglieri chiave dell'attuale cda, ossia al rappresentante del Tesoro, Angelo Maria Petroni, e alla leghista Giovanna Bianchi Clerici, il milione e 800 mila euro che vuole da loro la Corte dei conti. Il 23 febbraio scorso i due sono stati condannati in primo grado dalla magistratura contabile a rifondere parte della multa inflitta dall'Agcom alla Rai per la nomina di Alfredo Meocci a direttore generale, avvenuta nel 2005. Per la verità la Corte dei conti la stessa cifra la vuole anche dagli altri tre consiglieri di maggioranza dell'epoca, ossia Marco Staderini, Gennaro Malgieri e Giuliano Urbani, tutti ormai fuori da Viale Mazzini, cioè dai cinque dell'allora maggioranza che votarono per il dg. Non solo, la Corte ha chiesto 1,8 milioni anche a Domenico Siniscalco, ministro dell'Economia dell'epoca, che in qualità di azionista quella nomina l'aveva proposta al consiglio. Gli unici prosciolti dai magistrati contabili sono stati il dg del Tesoro, Vittorio Grilli, e l'ex capo dell'ufficio legale della Rai, Rubens Esposito.

La vicenda, come si ricorderà, si giocò sulla base di numerosi pareri legali. Meocci, giornalista Rai in aspettativa, era rientrato in azienda giusto nel 2005, dopo alcune legislature in Parlamento e dopo sette anni passati nel consiglio dell'Agcom, l'autorità di garanzia sulle comunicazioni, che tra gli altri compiti ha anche quello di vigilare sulla Rai. Solo che Meocci non è tornato per riprendere il suo posto al Tg1, ma, per effetto degli accordi tra Forza Italia, An e Udc, è planato direttamente al settimo piano di Viale Mazzini, come direttore generale.

Alcuni pareri, come quello del consigliere di Stato Carlo Malinconico, attuale presidente della Fieg, sostenevano che essendo lui un dipendente Rai in aspettativa non poteva scattare l'incompatibilità che vale per tutti gli ex garanti, che a ridosso della fine del proprio incarico non possono andare a lavorare per aziende che sono state da loro vigilate. Altri (e più numerosi) pareri legali sostenevano il contrario. Peccato che quando la questione, a nomina avvenuta, fu esaminata dall'Agcom, questa diede ragione (a maggioranza) a chi sosteneva la tesi dell'incompatibilità e la decisione è stata confermata dal Tar e dal Consiglio di Stato, oltre che dalla Corte dei conti. Su questa base sono partite una multa alla Rai per 14 milioni di euro (lo 0,5% del fatturato) e la conseguente sanzione per danno erariale ai cinque consiglieri che votarono Meocci e al ministro che lo propose. Una botta non da poco che ha fatto imbestialire i sanzionati, ma ha sollevato anche questioni non di scarso rilievo, quali l'effettiva responsabilità dei consiglieri di un'azienda atipica, come la Rai, nella quale le decisioni politiche hanno un ruolo determinante.

In particolare sotto pressione si sono sentiti proprio Petroni e Bianchi Clerici, che continuano a sedere nel cda. I due, secondo le voci interne a Viale Mazzini, avrebbero minacciato uno sciopero bianco (anche se, per la verità, dalla sentenza della Corte dei conti in poi Petroni ha saltato solo una riunione, mentre la Bianchi Clerici è mancata due volte, ma in entrambi i casi era all'estero). Ora però a salvare i sei è arrivato l'emendamento, già promesso dalla maggioranza durante l'iter del Milleproroghe, ma poi svanito nel nulla. Il testo presentato ieri, ma non ancora reso noto, secondo quanto apprende *MF-Milano Finanza*, dovrebbe stabilire che per le aziende a vario modo controllate dalla mano pubblica, il danno erariale dei consiglieri scatta solo per dolo o colpa grave. E così, a ben vedere, non saranno solo in sei a tirare un sospiro di sollievo. (riproduzione riservata)

Arriva la ciambella per il cda Rai

Italia-Francia ai supplementari

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
24-MAR-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 9

Il federalismo continua a slittare Veti incrociati Comuni-Regioni

Probabile rinvio del parere in commissione La Loggia. L'Anci minaccia di revocare l'intesa Niente soldi dal vertice con il ministro Calderoli: governatori oggi riuniti per l'ultima parola

A forza di slittare, il federalismo fiscale rischia di scivolare, e magari farsi male. A tarda sera, ieri, appariva molto dubbio il voto fissato nel tardo pomeriggio di oggi. Ci sono problemi politici, in Parlamento; e tecnici - per così dire - con Regioni e Comuni. Il meccanismo dei pareri ai decreti legislativi, prevede che le numerose commissioni coinvolte (oltre alla "principale", la bicamerale La Loggia) si pronuncino sull'originario testo del governo. Ma le cattive abitudini stanno trasformando questi decreti legislativi in bozze, continuamente modificate d'intesa con il governo. Così, ieri, la commissione Affari costituzionale della Camera ha discusso e votato il parere su un testo che non esiste più. E l'Udc ha abbandonato la commissione. Oggi si riunisce la Conferenza delle Regioni, i cui presidenti non hanno ottenuto ieri, dal vertice con il ministro Calderoli, nulla più di quanto avevano: l'impegno a inserire nel decreto legislativo i 425 milioni di euro per il trasporto pubblico locale: ma non lo stanziamento, che sarà inserito nel decreto legge per l'economia, in preparazione. A complicare le cose ci si è messa l'Anci: il presidente dei sindaci, Sergio Chiamparino, non gradisce che si stia di nuovo modificando il testo, sulla compartecipazione e con l'anticipo dei criteri per il fondo perequativo. E ammonisce: «Qualora le modifiche concordate non dovessero essere mantenute, l'intesa verrebbe meno e si trasformerebbe in un parere totalmente negativo». Poi in serata è diventato meno pessimista.

Anche le Province dicono la loro, con il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione: «Senza una compartecipazione Irpef dinamica e legata al territorio, non è immaginabile parlare di autonomia delle amministrazioni. E se non si prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale dal 2012, si attuerà di fatto un taglio di 1,5 miliardi dei bilanci provinciali». Le Regioni, oltre al «rimborso» per il 2011, insistono per la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale dal 2012. Ma su tutto pesa l'aritmetica, che lascia prevedere un nuovo pareggio in commissione sul parere del relatore: ciò che significherebbe «parere respinto», e dovrebbe essere sanato da un nuovo dibattito in aula, com'è avvenuto un mese fa con il decreto legislativo sul federalismo municipale, che dovrebbe approdare lunedì in «Gazzetta Ufficiale». **A.Cia**

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 18

Mobilità sanitaria. Nel 2009 il 45% dei pazienti meridionali si è spostato al Nord per ricevere cure ospedaliere

In un anno 836mila «viaggi della speranza»

La mobilità delle cure sanitarie

Spostamento da una regione all'altra **(dati 2009)**

Regioni	Saldo di mobilità (ricoveri)	Regioni	Saldo di mobilità (ricoveri)
Piemonte	-8.221	Umbria	4.707
Valle d'Aosta	-3.362	Marche	-2.169
Lombardia	85.103	Lazio	35.389
P.A. Bolzano	2.875	Abruzzo	-13.970
P.A. Trento	-4.937	Molise	4.622
Veneto	15.328	Campania	-62.383
Friuli V.G.	6.863	Puglia	-37.775
Liguria	-1.628	Basilicata	-8.428
Emilia Romagna	67.790	Calabria	-56.663
Toscana	30.891	Sicilia	-38.666
		Sardegna	-15.366

DARE E AVERE

Il boom di arrivi spetta alla Lombardia con 157mila mentre la Campania subisce il maggior numero di partenze (89mila)

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno

Sono poco meno della popolazione di Torino o dell'intera Umbria. E se fosse una città, sarebbe la quinta d'Italia per numero di abitanti. Certo, abitanti non molto fortunati. O almeno, una buona parte di loro. È la città virtuale – ma fatta di carne e ossa – degli italiani che cambiano regione in cerca di cura fuori casa. Un vero e proprio esodo: nel 2009 sono stati ben 836.771 gli italiani con una valigia in mano e la salute da curare dentro. Ma attenzione: il 45% se ne va dal Sud, e di loro in 150mila emigrano al Nord e altri 138mila vanno nelle regioni del centro Italia, dal Lazio alla Toscana. La regione più gettonata è la Lombardia, che riceve da tutta Italia 157.383 pazienti di cui 60.606 dal Sud. Mentre è la Campania a segnare l'esodo di massa più elevato: 89.119 cittadini, per un saldo negativo tra pazienti in entrata e in uscita di 62.383 cittadini.

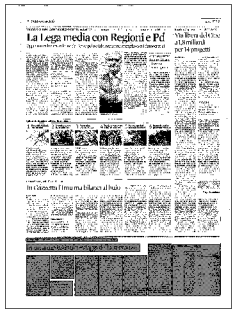
In gergo tecnico si chiama "mobilità sanitaria": tradotto in fatti concreti, sono i numeri dei viaggi della speranza degli italiani da una regione all'altra appena elaborati dal ministero della Salute. Dati che vanno letti con attenzione, anche in controluce: perché nel mezzo ci sono i pazienti che si spostano verso una regione confinante per ragioni puramente geografiche o perché c'è una concorrenza di confine anche spietata ormai tra i governatori e tra le asl e gli ospedali o le strutture private accreditate. D'altra parte quei quasi 840mila italiani che si curano fuori regione sono anche un affare: nel 2010 hanno spostato oltre 1,2 miliardi. Ben 1,14 miliardi li ha pagati proprio il sud, mentre il nord ha incassato 890 milioni e il centro circa 60 milioni, trascurando i 190 incassati dal pediatrico «Bambino Gesù» di Roma e dagli ospedali dell'«Ordine di Malta». Ancora una volta a fare il pienone di incassi è la Lombardia (441 milioni) e a perdere di più è sempre la Campania (-338 milioni).

Non è un caso d'altra parte che tutto il Sud sta cercando di far massa per cambiare le regole di pagamento della mobilità passiva per i suoi cittadini e di avere controlli più severi sui ricoveri extra regione. Ma cautele a parte, non è certo un caso che proprio dal Sud si scappa in cerca di cure e si va verso le eccellenze o la maggiori sicurezze del Nord e del Centro Italia. E non è un caso che l'esercito degli emigranti della salute sia fatto principalmente dalle regioni commissariate o sotto piano di rientro del Sud. Chissà se col federalismo fiscale – questa vuol essere la parola d'ordine – tutto davvero potrà aggiustarsi.

La geografia degli spostamenti tra una regione e l'altra spacca l'Italia tra Centro-nord e Sud. Fino al Lazio, infatti, la mobilità è più che altro quella di confine, tra regioni vicine cioè. Con casi limite come quello di Lombardia ed Emilia Romagna - le due regioni con la mobilità attiva maggiore e i maggiori guadagni dal punto di vista economico: circa 790 milioni in due - che si scambiano praticamente quasi tutti i pazienti in uscita tra loro. O il Lazio, che pure avendo un'elevata mobilità passiva rispetto alle altre regioni (è al secondo posto dopo la Campania), accoglie comunque più pazienti di quanti ne perda e di questi un terzo circa arrivano proprio dalla sola Campania.

Ma scendendo al Sud le cose cambiano. Ad esempio la maggior parte dei pazienti a caccia di cure di Puglia, Sicilia e Sardegna vanno in Lombardia. E il Lazio è la regione più cercata dai calabresi. Unica eccezione ai saldi di mobilità sempre negativi del Sud è il Molise. Che rispetto al numero di abitanti ha un forte esodo, ma un attivo di quasi 5mila assistiti grazie a un solo istituto: il Neuromed di Isernia, di altissima specialità per le cure neurologiche che attrae da solo circa il 50% di tutti i pazienti in entrata nella regione. E che stavolta non arrivano dalle zone confinanti, ma davvero da tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 30

Prima norma anti-scalate: assemblee rinviate

E intanto il governo studia misure per blindare le società. No della Confindustria

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per ora un «segnale politico». Poi, consultata l'Europa, norme più stringenti per tentare di erigere una diga contro le scalate ostili che partono da Parigi. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto che dà la possibilità alle società di alcuni settori strategici (alimentare, energetico, difesa e telecomunicazioni) di rinviare di due mesi la celebrazione dell'assemblea. La norma emenda di fatto il codice civile che prevede che le assemblee societarie debbano tenersi entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio e concede 60 giorni in più. Un lasso di tempo che impedirà agli eventuali scalatori di formalizzare la propria presenza a libro soci e di prendere il controllo della società. In pratica un «poison pill», pillola avvelenata, ovvero un meccanismo per mettere i bastoni tra le ruote ai possibili scalatori ostili e stranieri. Il provvedimento sarà rafforzato successivamente: si studia il potenziamento dei poteri della Consob che avrà la possibilità, come attualmente fa la francese Amf, di intervenire sullo scalatore anche se di nazionalità straniera. Si parla anche di abbassamento delle soglie dell'Opa obbligatoria.

Ad illustrare durante la riunione del governo la norma è stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Vi chiedo riservatezza perché stiamo prendendo decisioni delicate a mercati aperti», hanno detto ai colleghi in sintonia con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Oggetto della norma del governo, anche se non esistono riferimenti espliciti, è in primo luogo la Parmalat: il «gioiellino» di Collecchio è ormai in mano per il 29 per cento (ad un soffio dall'obbligo dell'Opa) ai francesi della Lactalis e i due mesi di ossigeno potrebbero consentire l'organizzazione di una cordata alternativa e l'emergere di un «cavaliere bianco». L'assemblea che era già stata convocata per il 14 aprile potrà slittare infatti a giugno.

Più scivoloso il dossier Edison, l'altra azienda italiana da tempo nel mirino dei francesi dell'Edf. Il braccio di ferro è in corso da tempo e l'Edf è in bilico tra l'obbligo di lanciare l'Opa o meno. Tuttavia la situazione sembra meno pressante: «L'accordo raggiunto dai manager delle due parti era interessante e non era penalizzante per la parte italiana», ha dichiarato il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia. «Il posticipo di due mesi dell'assemblea non dovrebbe riguardarci perché abbiamo già posticipato i patti parasociali di sei mesi», ha osservato amministratore delegato della Edison Umberto Quadrino.

L'armamentario posto a difesa delle aziende italiane dall'assalto dei cugini di Oltralpe non si dovrebbe esaurire nel posticipo delle assemblee. La stessa nota del governo annuncia «altre ipotesi di intervento normativo» sotto forma di emendamenti «previa consultazione europea». Le norme antiscalata infatti sono un terreno assai sensibile e oggetto della massima attenzione da parte di Bruxelles che già in passato bloccò un provvedimento italiano anti-Edf che prevedeva il congelamento del 2 per cento dei diritti di voto della Montedison. «Vigiliamo che siano rispettate le norme sul mercato interno», ha fatto già sapere il commissario Michel Barnier.

Critica l'opposizione. «E' una pezza emergenziale presa col fiato sul collo», ha commentato Fassina (Pd). Contrarie anche l'Assonime e la Confindustria: «Questa norma non risolve i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende sotto assedio potranno tenerle con un ritardo di 60 giorni rispetto al previsto

Il decreto

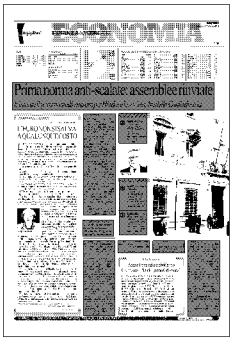
RINVIO DI 2 MESI
Una norma consente alle società di rinviare di 2 mesi la celebrazione dell'assemblea per bloccare gli scalatori

Le ipotesi

CONSOB PIU' FORTE
Secondo indiscrezioni, la Consob potrebbe avere potere di indagine sulle società straniere in caso di scalate sul modello francese

LANCIO DELL'OPA
Si parla anche di abbassare la soglia che prevede l'Opa per rendere più onerosa e difficile la scalata ostile da parte di società straniere

Giulio Tremonti


ECONOMIA
Prima norma anti-scalate: assemblee rinviate

Quotidiano Roma
Il Messaggero
24-MAR-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 13

Rinviata di 24 mesi la Strategia nazionale in attesa degli stress test della Ue. Va invece avanti la realizzazione del deposito per le scorie

DOPO FUKUSHIMA

Si andrà a votare anche su acqua e legittimo impedimento. Di Pietro: governo truffatore. Franceschini: una vergogna il no all'election day

Nucleare, stop per un anno Il governo vara la moratoria

Romani: «Scelta responsabile». Referendum 12 e 13 giugno

ROMA – Il governo ha approvato il decreto sui siti nucleari, nella versione corretta dopo la sentenza della Corte Costituzionale che chiedeva un coinvolgimento diretto delle Regioni nell'iter autorizzativo. E ha contemporaneamente deciso di congelarne gli effetti, per 12 mesi, inserendo una norma ad hoc nel decreto Milleproroghe. Fissate anche le date per i referendum: su acqua, nucleare e legittimo impedimento gli italiani voteranno il 12 e 13 giugno. Confermato dunque che l'election day non ci sarà, si sgonfia l'effetto della "mina referendaria".

Cosa prevede la moratoria? Assicura che il ministero dello Sviluppo e dell'Ambiente «non procederanno all'adozione degli atti necessari» per dare avvio alla realizzazione di impianti nucleari sul territorio italiano. La pausa riguarderà dunque le centrali ma non il deposito nazionale per le scorie che l'Italia è impegnata con la Ue a realizzare entro il 2015. Così come non intaccherà il ruolo dell'Agenzia presieduta da Umberto Veronesi «quale organo competente» per le politiche sulla sicurezza nucleare».

La moratoria, dunque, blocca la legge 99 (quella che prevedeva appunto il ritorno alla produzione nucleare in Italia), e il decreto legislativo 31, la cui delega scadeva ieri. Il consiglio dei ministri lo ha integrato con alcune norme tecniche che vanno dalla razionalizzazione e semplificazione delle procedure, al procedimento di localizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, ad un accelerazione sul decommissioning delle vecchie centrali dismesse. Sogin ha sottoscritto ieri un protocollo di legalità con le prefetture per prevenire le infiltrazioni mafiose nei lavori.

Per il ministro Romani «è stata fatta una scelta responsabile e nei prossimi mesi faremo la nostra parte per far sì che l'Europa intera possa adottare standard di sicurezza concertati e massimamente affidabili». La moratoria è una «decisione di cautela» gli ha fatto eco il ministro Prestigiacomo. E il sottosegretario Saglia ha dato la linea: per il referendum «l'indicazione corretta sarebbe di votare no – ha osservato – ma ormai l'astensione ha assunto una funzione determinante. Credo dunque che, anche se non è corretto sul piano istituzionale, il Pdl farebbe bene a dire di non andare a votare, visti i contenuti dei quesiti».

I governatori hanno apprezzato. La moratoria «è un'ottima scelta» per il lombardo Roberto Formigoni. «Mi pare che per un po' possiamo evitare di parlarne, no?», si è affrettata a commentare Polverini per il Lazio. Mentre a Venezia il consiglio regionale ha approvato una mozione di Lega, Idv, Pd e Sinistra per dire «no al nucleare in Veneto». Protestano, invece, i promotori dei referendum: Di Pietro («Governo ladro e truffatore») e il Comitato anti-atomo con un sit in di fronte a Palazzo Chigi. E per Franceschini(Pd)è «una vergogna il no all'election day».

Il dietrofront più chiaro e deciso lo ha fatto la cancelliera tedesca Angela Merkel che ha già sospeso per tre mesi i 7 reattori più vecchi. «Prima si uscirà dal nucleare e meglio è» ha detto ieri facendo capire qual'è la nuova direzione.

L'Italia non è così avanti. Ma la posa della prima pietra tra ritardi e moratorie slitta verosimilmente alla prossima legislatura. Ed entro fine mese dovrebbe arrivare il nuovo decreto, corretto, sulle fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI DELLE REGIONI

Per la Polverini, Lazio: «Non ne parleremo per un po'». E Formigoni, Lombardia: «Ottima scelta»

IL PRECEDENTE DELLA GERMANIA

Il governo Merkel ha già sospeso per tre mesi i suoi 7 reattori più vecchi «Prima usciamo, meglio è»

CRONACHE

Quotidiano Roma
Il Messaggero
24-MAR-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 13

IL FOCUS

IL DEPOSITO | LA STRATEGIA

Si farà entro il 2015

Il deposito nazionale non si ferma. La Ue impone a tutti i paesi membri di garantire la sicurezza degli stoccaggi di scorie nucleari. Quali scorie? Sia quelle delle vecchie centrali da smantellare sia quelle delle apparecchiature mediche e di ricerca.

Una pausa di due anni

La strategia energetica nazionale è un documento fondamentale, previsto dalla legge 99, che il governo deve emanare per definire le scelte di politica energetica: quale quota di rinnovabili,di fonti fossili, di nucleare adottare. Avrà tempo 24 mesi.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 24-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

I 140 milioni per lo spettacolo da un aumento dei carburanti

Cultura, fondi dalla benzina

Il Consiglio dei ministri ha assegnato al Fondo Unico 140 milioni per l'anno in corso e garantito il tax credit

IL REINTEGRO DEL FUS

Aumenteranno di 1-2 centesimi le accise sui carburanti
Sospeso lo sciopero programmato per domani dalle categorie

Tornano i fondi alla cultura, grazie alla benzina

I 428 milioni allontanano la crisi. Abolito l'aumento del biglietto del cinema. Ora occorrono le leggi

di RITA SALA

CULTURA, si respira. Il Consiglio dei ministri ha reintegrato il Fus (Fondo unico dello Spettacolo) per l'anno in corso e garantito il tax credit, che diventa stabile e permanente. Accanto al ripiano delle risorse, l'impegno riformatore: è all'esame delle commissioni parlamentari un disegno di legge per la creazione di un nuovo sistema di erogazione dei fondi statali, sia quelli del Fus, sia quelli per il Cinema. Occorre evitare che si continui a investire senza regole certe.

Il Fus torna a 428 milioni. Il sottosegretario Gianni Letta, annunciandolo al termine del Consiglio dei ministri, ha spiegato che al Fondo vengono assegnati 140 milioni, grazie ai quali arriverà di nuovo a quota 407. Con l'aggiunta di altri 26 milioni, già nelle disponibilità del Ministero dei Beni e delle Attività culturali, si raggiunge appunto la cifra complessiva di 428. Salta l'aumento di un euro per i biglietti del cinema. I denari del reintegro giungeranno in maniera stabile, e quindi anche per i prossimi anni, da un leggerissimo aumento delle accise sulla benzina.

La lunga battaglia degli uomini della Cultura è approdata a un risultato che autorizza il futuro ad esistere. Contestualmente, associazioni, categorie, ma soprattutto gli esponenti politici di ogni parte hanno cominciato la loro brava, prevedibile corsa: da una parte al merito; dall'altra, all'eccezione "in merito". Nella variegata galassia dei dichiaranti, nessuno è ovviamente scontento. Difficile non dare atto a Letta di aver combattuto, per un settore che gli è sempre stato a cuore, una dura e appassionata battaglia, coadiuvato dalla profonda conoscenza della "macchina" che Salvo Nastasi, direttore generale dello Spettacolo del Mibac, ha messo nel piatto. «Tutto bene quel che finisce bene - ha commentato il sempre cavalleresco Letta -. Il governo non solo è sensibile alla Cultura, ma è convinto che questo Paese non possa risorgere se non risollevandola e valorizzando altresì i propri beni artistici». Si tenga presente che Sandro Bondi, il ministro della Cultura uscente, se ne va in concomitanza con l'approvazione del reintegro del Fus. Mentre avanza, all'orizzonte del Mibac, Giancarlo Galan, ex titolare dell'Agricoltura, che mai avrebbe accettato il nuovo dicastero senza un portafoglio sufficientemente munito. E il ministro dell'Economia? Giulio Tremonti ha riassunto le sue nuove determinazioni nel brillante *veni, vidi, capìi* con il quale ha lasciato il Teatro dell'Opera di Roma, qualche giorno fa, dopo essersi incontrato con Riccardo Muti.

E qui (uomini delle istituzioni a parte, dal presidente del Consiglio ai vari ministri, dai sindaci ai funzionari di partito) occorre parlare del ruolo fondamentale (gliene dà atto lo stesso Letta) che ha avuto nella questione Riccardo Muti. Il maestro, che dirige stasera all'Opera la recita conclusiva del suo smagliante *Nabucco* romano, ha trasformato in un indimenticabile happening a favore della Cultura la sera della "prima", lo scorso 12 marzo, e in un dialogo fra grandi italiani la recita del 17, dedicata ai 150 anni dell'Unità nazionale alla presenza del Capo dello Stato. Il quale, nel suo discorso a camere riunite, aveva appena sottolineato il ruolo miliare, e protetto dalla Costituzione, della cultura e delle arti. Per non parlare delle sferzate che il maestro, lunedì pomeriggio, alla fine del concerto dei 150 anni nell'aula di Montecitorio, ha affibbiato ai rappresentanti delle istituzioni, richiamandoli ai valori alti della tradizione italiana, quelli riconosciuti ancora oggi all'estero, quelli per cui il nostro Paese è stimato e preso a modello.

Può un artista smuovere le montagne? Riccardo Muti, dal quale Tremonti ha ascoltato parole gravi e serene sul disastro in cui musica e teatro si sarebbero venuti a trovare in mancanza di un intervento organico, dimostra che sì, è possibile. L'intreccio dei rapporti politici e l'impatto con l'avvento di un nuovo ministro hanno fatto il resto.

Dopo il reintegro del Fus è stato sospeso lo sciopero programmato per domani da Cgil, Cisl, Uil, Fials. Alla Scala di Milano, ad esempio, si terrà la rappresentazione di *Tosca* prevista per venerdì. «Non saranno però di protesta – ha detto Paolo Protti, presidente dell'Agis – bensì di colloquio e di proposta. Abbiamo bisogno di leggi e di interventi strutturali, ma soprattutto di non vivere in uno stato di perenne emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIA DI GIANNI LETTA

Il sottosegretario si è battuto per un settore che gli è caro da sempre

RICCARDO MUTI BACCHETTA MAGICA

L'autorevolezza del maestro ferma la scure che stava per abbattersi sui teatri

Il Messaggero
Senato diviso, ma sì alla missione

Quotidiano Roma
la Repubblica
24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.269.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 9

La protesta

I consumatori: avevamo chiesto una detassazione, hanno fatto il contrario, 20 euro in più a testa che si aggiungono ai 300"

"Alzare l'accisa è pura follia con il prezzo della verde al top"

Il governo: "Un piccolo sacrificio che gli italiani saranno contenti di fare"

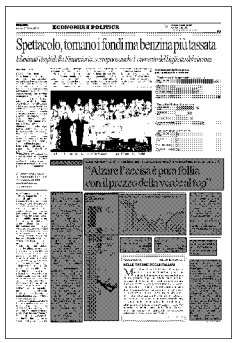
LUISA GRION

ROMA — Per il governo è «un piccolo sacrificio che gli italiani saranno contenti di fare», per i consumatori, invece, è solo «pura follia». La decisione di finanziare il Fondo unico per lo spettacolo aumentando i costi fiscali del carburante ha messo d'accordo — per una volta — benzinai, petrolieri e automobilisti. Tutti pronti a dire che alla cultura, quei soldi, spettano di diritto, ma tutti convinti che il metodo scelto sia sbagliato e che il momento sia inopportuno.

Aumentare l'accisa sulla benzina di 1 o 2 centesimi, come ieri il Consiglio dei ministri ha stabilito, significa — secondo l'Adiconsum — far sì che alla fine dell'anno ogni veicolo costi fino a 20 euro in più. Il calcolo è presto fatto: «mediamente ogni veicolo percorre 15 mila chilometri e consuma mille litri di carburante l'anno, da lì il fatto che il costo possa variare fra i 10 e i 20 euro annui». Ma al di là dell'esborso in sé, quello che più fa arrabbiare le associazioni è che il ritocco delle accise arriva proprio mentre il prezzo dei carburanti — grazie alla guerra in Libia e alle speculazioni — naviga in piena tempesta. Non solo: all'aumento dei costi diretti sul pieno, vanno aggiunti quelli indiretti misurati attraverso il maggiore peso che la voce «trasporti» avrà sui listini al consumo.

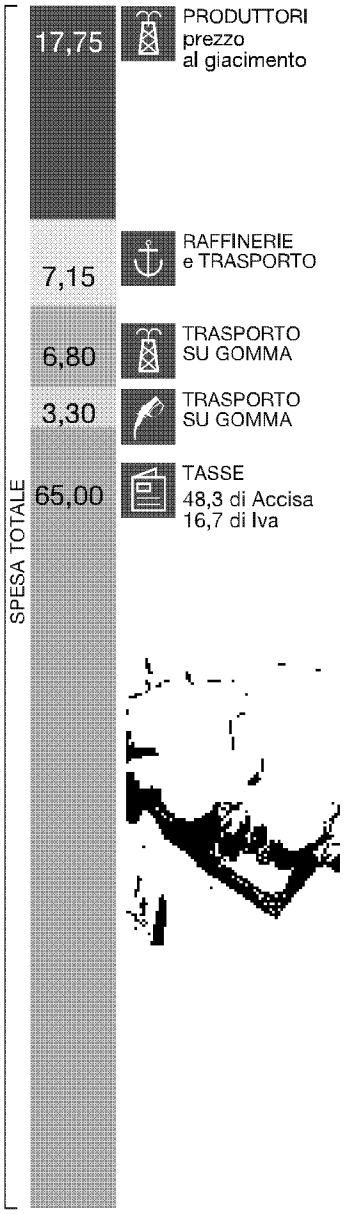
«La misura è assurda» commenta l'Adoc, «tanto più che le famiglie, a causa dei rincari, hanno già subito un danno di 300 euro». «Siamo alla follia più totale», attaccano Adusbef e Federconsumatori, «l'aumento è estremamente dannoso, con gli attuali prezzi, l'erario, grazie all'incremento della tassazione, potrebbe guadagnare ben 1 milione e 800 mila euro l'anno. Per il giusto e dovuto finanziamento al Fus, piuttosto che pescare ancora una volta dalle tasche dei cittadini, perché lo Stato non rinuncia a una fetta dei cospicui proventi che, tramite le attuali accise, già percepisce dalla vendita dei carburanti?».

Di fatto solo un paio di giorni fa, al tavolo convocato allo Sviluppo economico, consumatori e benzinai avevano chiesto al governo di bilanciare le speculazioni in corso riducendo le accise. «Il governo non si era impegnato a farlo - commenta Luca Squeri, presidente di Figisc-Confcommercio, l'associazione dei benzinai - ma di certo non pensavamo che al posto di una riduzione potesse arrivare un aumento. Tanto più che i consumi sono in calo e che molti piccoli gestori sono costretti a chiudere». La componente fiscale (imposta di fabbricazione sui carburanti più Iva) pesa per il 50 per cento circa sulla determinazione del prezzo finale di benzina e diesel. «La tentazione di utilizzare questo canale in momenti di emergenza è forte - commenta Squeri - aumentare le accise allo Stato non costa nulla e l'entrata è sicura e veloce». La decisione del governo, per Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera va dunque «nella migliore tradizione italiana». «Non tocca a noi giudicare gli interventi in materia fiscale, ma certo visto i prezzi del petrolio questo non è un momento favorevole». Di fatto, ricorda Rosario Trefiletti di Federconsumatori «accise a parte sul carico fiscale della benzina pesa anche il decreto Milleproroghe che permette alle regioni di elevare ulteriormente l'imposta in caso di calamità naturali». Tradizione vuole poi che anche le missioni militari possano trovare copertura attraverso questa voce.



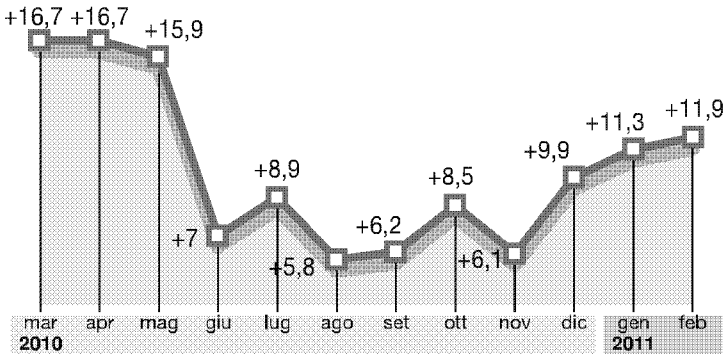
Come si forma il costo della benzina

Dati in %



Prezzi, la corsa dei carburanti

I dati si riferiscono al mese rispetto allo stesso mese dell'anno prima



Fonte: Istat

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 18

INVESTIMENTI

Il Cipe sblocca 1,8 miliardi per la ricerca

Eugenio Bruno » pagina 18

Ricerca. Approvato il Pnr 2011-2013

Via libera del Cipe a 1,8 miliardi per 14 progetti

LE INIZIATIVE

La quota più ampia di risorse andrà ai due satelliti di «Cosmo Skymed» Finanziati anche nucleare, beni culturali e fisica

Eugenio Bruno
ROMA

Arriva una boccata d'ossigeno per il mondo della ricerca. Il Cipe ha approvato ieri il programma nazionale predisposto dal ministro Mariastella Gelmini che destina lo stanziamento di 1,8 miliardi euro alla realizzazione di 14 progetti bandiera. Ora occorrerà attendere il via libera definitivo del Consiglio dei ministri atteso per l'inizio di aprile. Diversi i settori interessati: dal nucleare all'ingegneria marina, dalla genetica ai beni culturali per finire all'aerospazio.

La notizia farà felici gli enti pubblici e le imprese che attendevano da quattro anni il varo del documento quadro con le priorità del governo in tema del governo e le rispettive linee d'azione. Il precedente programma nazionale era scaduto infatti nel 2007. Da allora non si era andati oltre il semplice annuncio, la costituzione di tavoli di lavoro e la presentazione di "bozze" via via più definite. Come quella dell'autunno 2009 nella quale la responsabile di viale Trastevere ha messo nero su bianco obiettivi e risorse su cui il Miur era pronto a investire. Sperando che anche gli altri dicasteri e i governatori facessero altrettanto in modo da permettere al ministero dell'Economia di dire l'ultima parola sui profili finanziari dell'operazione. Stimati all'epoca in circa 15 miliardi di euro.

In realtà quest'ultimo passo non è ancora stato compiuto. Da qui la decisione della Gelmini di procedere lo stesso ma con una versione "light" del piano che utilizzasse i fondi già appostati dagli enti di ricerca nei rispettivi bilanci. Ne è venuto fuori un Pnr diverso innanzitutto nel nome visto che da 2010-2012 si è trasformato in 2011-2013. Ma anche nel budget: la portata complessiva dell'operazione è diventata di 1.772 milioni di euro che saranno utilizzati per 14 progetti giudicati prioritari e battezzati, appunto, «bandiera». Con l'obiettivo dichiarato di arrivare, grazie al contributo delle aziende private, a 2,5 miliardi di investimenti complessivi.

Degli 1,8 miliardi di euro "cash" la maggior parte arriverà dal fondo di finanziamento per gli enti di ricerca. Così suddivisi: 252 sul bilancio 2010, 925 sul triennio 2011-2013 e 595 sulle annualità successive. Contemporaneamente viene definita la quota di risorse complessive che il Miur destinerà al Pnr nel suo complesso: 6,2 miliardi di euro. A cui si aggiungeranno, eventualmente più avanti, le doti individuate dagli altri ministeri e dai governatori. Il target finale resta lo stesso: portare entro il 2020 l'Italia a spendere l'1,53% del Pil in ricerca e sviluppo.

Passando ai 14 progetti, la porzione maggiore di finanziamenti (600 milioni) sarà assorbita dal lancio di due satelliti per l'osservazione della superficie terrestre che va sotto il nome di "Cosmo-Skymed II generation". La piazza d'onore spetta invece a "Ritmare": 450 milioni indirizzati a sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica dedicata al mare e a tutte le sue problematiche. Il podio è completato dall'acceleratore di particelle con applicazione diretta nella ricerca di base e nella fisica, il cosiddetto "Super B factory" (250 milioni).

Tra i comparti interessati spicca poi il nucleare. La moratoria di un anno sulla costruzione delle centrali nel nostro paese (su cui si veda altro articolo a pagina 21) non bloccherà la ricerca come confermano i 39 milioni destinati alla formazione dell'"Ambito nucleare" e gli 80 del progetto "Ignitor" per la sperimentazione, in tandem con la Russia, di plasmi termonucleari in grado di accendersi.

Il Pnr guarda con un occhio di riguardo anche all'industria. Vecchia e nuova. Lo dimostrano, da un lato, i 12 milioni appostati sulla "Fabbrica del futuro" con cui si vuole ammodernare il nostro sistema manifatturiero; dall'altro, i 23 rivolti alla nascita di una piattaforma automatizzata per le nanotecnologie in campo medico e biologici, chiamata "Nanomax". In terreni affini si avventurano altri due progetti come "InterOmics" (25 milioni per la fusione di più discipline e la creazione di nuovi biomarcatori) ed "Epigenomica" (30 milioni per studiare nuove forme di sequenziamento di Dna e Rna). Altrettanti ne andranno infine ai beni culturali per potenziare l'appeal turistico dello Stivale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Progetti bandiera

● Individua la prima tranche del programma nazionale per la ricerca 2011-2013. Si tratta dei primi 14 progetti che il ministero dell'Istruzione ha individuato come prioritari e su cui ha deciso di investire. Il loro valore complessivo sfiorerà gli 1,8 miliardi di euro. In gran parte si tratterà di risorse già appostate sul fondo per il finanziamento ordinario degli enti di ricerca. Varie le linee di intervento: si va dalla ricerca in campo aerospaziale agli interventi per la fisica e la genetica fino alla tutela dei beni culturali

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 24-MAR-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 9

Incroci tra stampa e tv: decreto prorogato al 2012

La polemica
Il termine precedente era il 31 marzo
Il Pd: così Mediaset aveva campo libero

Il caso

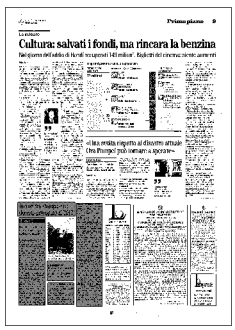
Ok alle sollecitazioni di Antitrust e Agcom: divieto confermato

Dopo mille polemiche si chiude, almeno fino alla fine dell'anno prossimo, la partita sul divieto di incroci stampa-tv che chiama in causa gli interessi dei grandi gruppi televisivi ed editoriali. Il Consiglio dei ministri ha dato via libera alla proroga con decreto fino appunto al 31 dicembre 2012. Il governo ha risposto alle sollecitazioni venute nell'ultimo mese dall'Antitrust e dall'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni.

Il termine precedente era stato fissato al 31 marzo prossimo con il milleproroghe, scatenando nell'opposizione il sospetto che da aprile Mediaset potesse tentare la scalata al Corriere della Sera. «Meglio tardi che mai», è il commento che giunge ora dal senatore del Pd, Vincenzo Vita. Secondo quanto si apprende, il decreto conterrebbe una mera proroga del divieto, senza modifiche quindi rispetto alla legge Gasparri, secondo la quale i soggetti che possiedono più di una rete televisiva non possono acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani.

Non sarebbe stato riproposto quindi l'emendamento al milleproroghe approvato in Commissione Bilancio e affari costituzionali del Senato, che introduceva due nuovi criteri fino al 31 dicembre 2012: nessuna televisione, con ricavi superiori all'8% del Sistema integrato delle comunicazioni o al 40% del settore delle comunicazioni elettroniche, poteva acquisire giornali. L'emendamento, che secondo l'opposizione metteva un freno alle mire di Sky sul mondo editoriale, è stato poi superato con la presentazione del maximendamento governativo che ha portato definitivamente il termine previsto dal milleproroghe al 31 marzo prossimo. E l'Agcom ha delineato un quadro del mondo dei media italiano. Il Sistema integrato delle comunicazioni, previsto dalla legge Gasparri, nel 2009 si è attestato sui 23 miliardi di euro, con un calo del 5,2% rispetto al 2008. L'area radiotelevisiva rappresenta, con il 40,4%, in comparto più redditizio. Segue la stampa, quotidiana e periodica, con il 28.5%. Nessuno dei soggetti che operano nel Sic ha superato il limite dei ricavi del 20% del totale stabilito dalla legge. Le imprese che fanno riferimento al gruppo Fininvest (Mediaset, che è all'11.40% e Arnoldo Mondadori Editore) raggiungono il 13,34%, seguite da Rai con l'11.80% e dal gruppo News Corporation con l'11,58% (Sky Italia all'11,32% e Fox International Channels Italy). Seguono poi, con una quota di gran lunga inferiore, Rcs Mediagroup (4.12%), il Gruppo L'Espresso (3.68%) e Seat Pagine Gialle (3.67%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cultura: salvati i fondi, ma rincara la benzina

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

L'INCHIESTA

Perché l'Italia non cresce

La nave Italia bloccata da mille (e più) inciampi

Fare sistema? Utopia senza una vera politica industriale

Competizione. Necessario il connubio pubblico-privato
Riforme. Un approccio verticale per creare isole d'eccellenza

di **Fabrizio Galimberti**

«Giudica un uomo dalle sue domande piuttosto che dalle sue risposte», disse Voltaire. E oggi non c'è domanda più importante di questa: perché l'Italia non cresce? Perché quando le cose vanno male da noi vanno peggio e quando vanno bene da noi vanno meno bene? Perché negli ultimi quarant'anni siamo cresciuti meno delle altre aree del mondo, sia quelle lontane che quelle vicine? Perché questo divario di crescita si è ancora allargato negli ultimi anni?

Non c'è domanda più importante, si è detto. Ed è una domanda che dobbiamo porci, insistentemente e ossessivamente, anche se non avessimo le risposte. Perché è la domanda giusta da fare, perché la crescita è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per risolvere i problemi: con la crescita possiamo affrontarli, senza crescita tutto si aggrava.

Di fronte a questa domanda sono possibili diverse risposte. Sbarazziamo dapprima il campo dalle risposte sbagliate: alcuni mettono la testa nella sabbia, o dicendo che le cifre non sono vere, o rifugiandosi in uno sterile "moralismo economico": noi siamo formiche e gli altri crescono di più perché spendono e spandono come cicale. Quasi che un divario che dura da quarant'anni possa essere spiegato in termini di mezze verità o mezze bugie. Né il divario può essere spiegato in termini di partigianeria politica: quale che sia il colore del governo pro-tempore l'economia italiana ha continuato ad arrancare.

No, ci sono ragioni profonde e strutturali, che affondano le radici nell'humus della società, negli snodi e nelle giunture che presiedono al funzionamento del nostro sistema produttivo. Un sistema produttivo che, come giustamente celebrato da tanti laudatori delle nostre imprese, ci offre tanti esempi di successi e di primazie, tante nicchie di eccellenza, tante figure di duro e ostinato lavoro, tanti innovatori che «si alzano con le allodole e si coricano con le civette». Perché, allora, questo celebrato materiale umano, questo sapere produttivo, questa lunga linfa che risale alle prodezze artigianali delle città-stato del Medioevo non riesce a "fare sistema", a innestare - e, soprattutto, a mantenere nel tempo - un processo autonomo di crescita? Un "fare sistema" che è tanto più necessario in questi anni, quando la concorrenza dei paesi *low cost* rende di tanto più importante la capacità di un paese di antica industrializzazione di competere nell'arena internazionale con un efficace connubio di pubblico e privato.

Un primo indizio sta nell'osservare che un buon terreno non basta. L'humus può essere fertile e ricco ma rimane vero che migliore è il ter-

reno, più gramigna produce a non coltivarlo. E il "coltivarlo" non è solo compito degli imprenditori. Il sistema produttivo italiano ha due facce: una sottoposta a una feroce concorrenza internazionale, e un'altra che, preoccupata della battuta di George Orwell - «il problema con la concorrenza è che qualcuno vince...» - cerca di proteggersi da questo "problema" con connivenze interne ed esterne. Ma il "coltivarlo", in quella mezzadria fra pubblico e privato che è l'economia di mercato, rimane compito precipuo dell'operatore pubblico. L'atmosfera culturale che deve respirare invece un'impresa italiana è ben esemplificata da una frase di Winston Churchill: «Molti vedono l'impresa come una vacca da mungere, altri come un nemico da abbattere. Io la vedo per quello che è: un cavallo robusto che tira una carretta molto, molto pesante». Il ruolo dello Stato dovrebbe essere quello di lubrificare le ruote della carretta e spianare le strade che deve percorrere. Invece molto spesso in Italia i governi, come accade in questi giorni con il caso Lactalis-Parmalat, si preoccupano più di questioni nominalistiche di onore nazionale, come se il passaporto dei proprietari contasse di più di quelle bravure imprenditoriali e di quelle dotazioni infrastrutturali che sole determinano le convenienze delle localizzazioni produttive.

Il problema principale dell'economia italiana e della sua scarsa crescita sta insomma nei sospetti e nelle incapacità a collaborare che avvelenano i rapporti fra pubblico e privato. Come disse John Maynard Keynes, la politica economica non dovrebbe essere qualcosa che sradica una pianta, ma che la guida lentamente a crescere in una direzione diversa. Di quella "guida", a parte le velleità di una "politica industriale" non degna di quel nome, non vi è traccia. E la politica in Italia è più una *politique politicienne* che si guarda l'ombelico che una politica alta preoccupata di creare le condizioni di base per il fiorire dell'intrapresa.

Sì, ma - potrebbero obiettare alcuni - non è forse vero che in Italia l'intrapresa fiorisce con una creazione netta di imprese alta e continua? Ma è proprio questa prolifica natalità che sottolinea il contrasto fra la voglia sfrenata di fare e le soffocanti difficoltà del continuare. Confronti internazionali suggeriscono che la natalità delle imprese in Italia può essere alta come altrove, ma le imprese non devono solo nascere: devono crescere. E, per esempio, a parità di natalità, le imprese che rimangono dopo cinque o dieci anni sono meno e meno grandi che altrove. Piccolo è bello ma nano non è bello: non si può rimanere piccoli per sempre. Le imprese nascono ma poi si trovano ad affrontare un ambiente ostile: o si rifugiano nel sommerso o stentano a crescere.

Il ruolo dello Stato va molto al di là di una "politica industriale" (termine sospetto che spesso si risolve in una soluzione alla ricerca di un problema). Il ruolo principale dell'operatore pubblico è quello di creare due tipi di infrastrutture: una dotazione infrastrutturale fisica che è specialmente importante in Italia, dove la conformazione orografica e le peculiarità idrogeologiche richiedono forti spese in opere pubbliche; e una "infrastruttura regolatoria" che si scrolli di dosso le tante incrostazioni borboniche che appesantiscono di adempimenti burocratici e fiscali la vita delle imprese. In Italia la "riforma della pubblica amministrazione" è stata spesso avviata con grandi annunci, una riforma "orizzontale" che avrebbe bisogno, per produrre effetti, di una continuità amministrativa e di un pungolo politico che vengono negati dall'instabilità dei governi. Sarebbe più produttivo, invece, un approccio verticale volto a creare "isole di eccellenza" per particolari compiti, "isole" che possano poi agire da lievito per altre procedure.

L'Italia tornerà a crescere? La missione non è impossibile, ma per deliberare bisogna conoscere. E Il Sole 24 Ore continuerà nelle prossime settimane a cercare diagnosi e risposte a una domanda che è la più importante che possiamo porre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fabrizio@bigpond.net.au

QUEL CHE SERVE

Dallo Stato le imprese si attendono infrastrutture fisiche e normative che alleggeriscano il peso di burocrazia e fisco

IN SINTESI

- Perché quando le cose vanno male, da noi vanno peggio? E quando vanno bene, da noi vanno meno bene? Perché negli ultimi quarant'anni siamo cresciuti meno delle altre aree del mondo?
- Il divario non può essere spiegato in termini di partigianeria politica: quale che sia il colore del governo pro-tempore l'economia italiana ha continuato ad arrancare.
- Il "fare sistema" fra pubblico e privato è tanto più necessario in questi anni, quando la concorrenza dei paesi low cost rende di tanto più importante la capacità di competere come paese e non come singole azende.
- Il "materiale umano" imprenditoriale è buono, ma un buon terreno non basta: migliore è il terreno, più gramigna produce a non coltivarlo. E il "coltivarlo" rimane compito precipuo dell'operatore pubblico.
- Ma invece di lubrificare le ruote dell'intrapresa i governi, come in questi giorni con il caso Lactalis-Parmalat, si preoccupano più dell'onore nazionale, come se il passaporto dei proprietari contasse di più delle bravure imprenditoriali e delle dotazioni infrastrutturali.
- Il problema principale dell'economia italiana e della sua scarsa crescita sta nei sospetti e nelle incapacità a collaborare che avvelenano i rapporti fra pubblico e privato.
- I confronti internazionali dicono che, a parità di natalità, le imprese che rimangono dopo cinque o dieci anni sono meno. Piccolo è bello ma nano non è bello.
- In Italia la "riforma della pubblica amministrazione" è stata spesso avviata con grandi annunci e pochi risultati: sarebbe più produttivo, invece, un approccio verticale volto a creare "isole di eccellenza" per particolari compiti, "isole" che possano poi agire da lievito per altre procedure.

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Roberto Napoletano
24-MAR-2011
da pag. 1

Gli indicatori

La sottile linea rossa del Pil italiano e la caduta dell'ultimo decennio

Dal 1970 a oggi

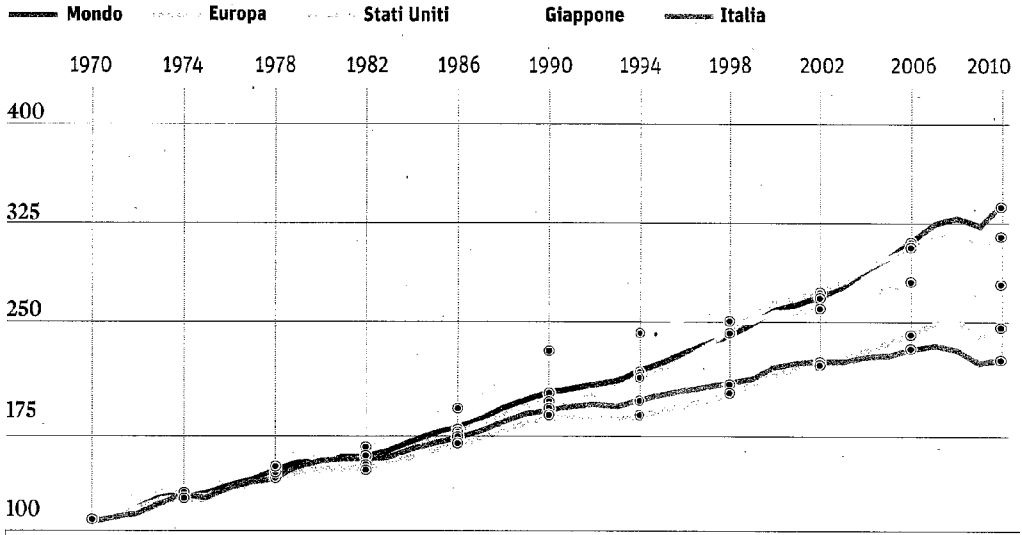
Preso 100 come valore di riferimento del 1970, il mondo segna, quarant'anni dopo, una crescita del 228,9%; nello stesso periodo l'Italia del 121,5%, l'Europa del 145,5%, il Giappone del 180,6% e gli Usa del 215,4 per cento. Come si vede dal grafico a lato, il nostro Paese è quello che è cresciuto più lentamente. Solo la rilevazione al 1980 dell'Italia è in linea con quella del mondo e delle altre zone (+45%).

L'ultimo decennio

Anche dal 2000 al 2010 l'Italia fa segnare uno sviluppo rallentato. Preso 100 come dato di riferimento del 2000, in Italia la crescita è stata del 2,7 per cento. Escluso il Giappone (+8,8%), le altre aree considerate hanno registrato una crescita in doppia cifra: +30,5% nel mondo, +16,7% in Europa, +18,7% negli Usa.

LA CRESCITA NEGLI ULTIMI 40 ANNI...

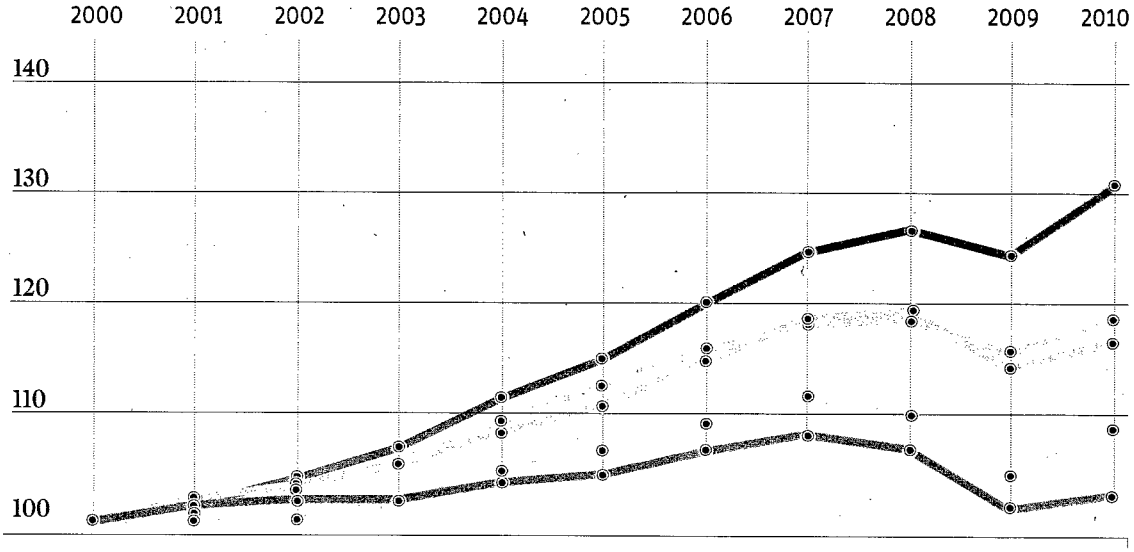
Pil in volume. **1970=100**



Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Un e Fmi

... O NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Pil in volume. **2000=100**



Quotidiano Napoli

IL MATTINO

24-MAR-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 789.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 1

Riflessioni

Parmalat e la cintura alle scalate straniere

Oscar Giannino

Per capire il decreto del governo che «compra tempo» contro le scalate ostili straniere alle società italiane, bisogna fare un passo indietro e parlare di Parmalat. Fino a quest'oggi, nella storia italiana evocava tre cose distinte. I lunghi anni di gestione del patron Calisto Tanzi, riverito come uno degli industriali di riferimento della solidità dell'impresa tradizionale italiana, vicinissimo al potere dc ma contemporaneamente schivo e composto. In apparenza, però. Poi l'erompere della verità, cioè il peggiore scandalo finanziario della nostra storia, con 14 miliardi di euro di finta liquidità e attivi patrimoniali, dove per «finta» bisogna proprio intendere l'aggettivo alla lettera, cioè fabbricata con fotocopiatrice e ciclostile, ma asseverata dalle maggiori banche e agenzie di rating del mondo.

La colossale fregatura finì ad azionisti e obbligazionisti, perché le banche prima del crac avevano riversato i titoli ai risparmiatori ordinari, e di qui la lunga coda dei processi per il patron, i suoi familiari e amministratori, e per le banche stesse. Infine, la terza fase, quella degli ultimi anni. Che ha visto il rilancio, la difesa e la crescita di una nuova Parmalat, linda e pinta nei suoi conti finalmente trasparenti. Tornando all'utile, a oltre 4 miliardi di fatturato, e ad avere la cassa piena anzi pienissima, con un miliardo e mezzo di liquidità da investire per crescere. Tutto questo perché a guidarla è stato un manager galantuomo a prova di bomba, Enrico Bondi. Un mastino della guerra alle banche che avevano piazzato i bond, chiamate con incredulità e fastidio crescente dei banchieri ad azioni revocatorie e risarcitorie, in Italia come in America e nel resto del mondo, cavandone dai forzieri oltre 2 miliardi di euro. E con uno statuto che impegna l'azienda a ridare il 50% degli utili sempre ai risparmiatori fregati, fino a piena oblazioen del danno.

Con Bondi ho perso una scommessa, perché all'inizio del suo mandato, conoscendone la determinazione e in un mondo in cui i banchieri sono il potere vero - altroché la politica - gli dissi che non sarebbe riuscito mai a riprenderne neanche uno, di miliardo. Alla prima o alla seconda assemblea le banche avrebbero avuto buon gioco a organizzargli contro un po' di voto frazionato nelle mani dei tanti fondi presenti nel capitale. Visto che la nuova Parmalat era ed è l'unica grande quotata in forma di public company, cioè a capitale diffuso e senza soci sindacati di controllo, mandarlo a casa sarebbe stato facile. È una delle scommesse perse con più felicità in tutta la mia vita.

In effetti, rinnovo dopo rinnovo, ogni volta il rumor diffuso sul mercato annunciava che questo o quel fondo era pronto a votargli contro e sostituirlo, con la scusa che Bondi era sì un risanatore, ma non sapeva investire la pingue cassa per crescere. Una balla, visto che se Bondi avesse comprato ai prezzi di tre anni fa oggi tutti avrebbero buon gioco a impiccarlo a quell'albero. Ai fondi faceva gola la retrocessione della cassa agli azionisti, e questo è comprensibile. Fatto sta che il copione si è puntualmente ripetuto anche questa volta.

Le banche italiane sono sempre rimaste a guardare. Una di esse - Banca Intesa - in questi anni si è vista spesso accredita dai media dell'intenzione di unire l'addio a Bondi con il matrimonio tra Parmalat e Granarolo, di cui detiene il 20%. Ma questa volta tre fondi stranieri con circa il 15% del capitale hanno formalizzato una lista diversa, senza Bondi, ma con diversi manager italiani non lontani da Intesa, a cominciare da Enrico Salza.

Tutti, ancora una volta, sono rimasti a guardare. Non i francesi di Lactalis, che coi buoni uffici di Societe Generale hanno rastrellato un altro 14% e rilevato il 15% dei tre fondi anti-Bondi. Col 29%, e senza obbligo di lanciare Opa che scatta oltre il 29,9%, si portano a casa la maggioranza del consiglio e Parmalat è roba loro, con 1,4 miliardi di spesa e cioè meno della sola cassa dell'azienda. Lo hanno fatto seguendo le norme del mercato. Approfittando di due debolezze. La prima è l'assenza di privati italiani del settore convinti e pronti a investire almeno un terzo di quella cifra, visto che il resto l'avrebbero messa le banche, a cominciare da Intesa sempre vicina al dossier. Gli ultimi a tirarsi indietro sono stati i Ferrero, quando già però i francesi erano ben avanti sulla loro strada. La seconda è la debole e contraddittoria strategia delle banche italiane stesse, incapaci di vincere l'astio che provano per Bondi.

A quel punto, sarebbe il caso di dire a vacche già fuori dalla stalla, ecco tutti volgersi verso la politica. Possibile che si debba assistere ai francesi di Edf che alla fine si pappano Edison, quando già anni fa il centrosinistra fece una norma ad hoc per fermarli? Possibile che lo stesso avvenga per Parmalat? E meno male che la Consob ha fermato Groupama imponendo loro l'Opa obbligatoria se avessero finanziato il gruppo Ligresti, assicurando ai francesi indirettamente un 5% ulteriore di Mediobanca. È rispondendo a questo pressante appello, che ieri Tremonti ha presentato il decreto che si limita a dire che per tenere le assemblee è possibile, anche se già convocate come quella di

IL MATTINO

Attacco al bunker di Gheddafi

Abusi, arriva il condono in Campania

Parmalat, farle slittare di altri due mesi. Il messaggio ai francesi è chiaro, sono sgraditi. Ma Tremonti ha preso solo tempo, non ha voluto usare l'accetta che esporrebbe l'Italia a Bruxelles. È una palla rilanciata a Intesa e Unicredit insieme. Per vedere se si riesce ad evitare di apparire come coloro che cambiano le regole a gioco in corso, cosa che esporrebbe comunque a una non esaltante figura.

Chissà se il capitalismo banco-finanziario italiano avrà la forza e l'unità - invece di continuare a dividersi in aspre guerre per bande - di fare un bell'affare. Che certo oggi costerà più di quel che sarebbe costato senza attendere che i francesi facessero il loro mestiere. Ma un bell'affare resta, la nuova Parmalat di Enrico Bondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 16

PIANO SUD

Non più spesa ma più qualità nello spendere

di **Carlo Trigilia**

Qualche segnale dalle nebbie che avvolgono il Piano per il Sud. Se ne parla di tanto in tanto da quasi due anni. L'ultima occasione - che aveva suscitato interesse e comprensibili attese - risale alla fine dello scorso novembre. A distanza di qualche mese arriva ora la notizia di una direttiva del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che prevede una procedura per accelerare la spesa regionale. Si tratta di un meccanismo, discusso anche con il commissario europeo Johannes Hahn, che prevede tre scadenze nel corso dell'anno, alle quali verranno verificati gli impegni di spesa delle politiche regionali finanziate con fondi europei e nazionali.

Se gli obiettivi non saranno rispettati, scatterà una decurtazione automatica delle risorse finanziarie, proporzionale al grado di scostamento dagli obiettivi previsti: dallo 0,25% del bilancio del relativo programma fino all'1,50%, nel caso di scarto superiore al 30 per cento. Le risorse decurtate - seppure di entità modesta - andranno a incrementare alcuni programmi nazionali che funzionano. In particolare, si fa riferimento a quello relativo a ricerca e competitività e a quello per l'ammodernamento delle strutture e delle dotazioni delle scuole.

La direttiva è insieme una buona e una cattiva notizia. È una buona notizia perché è un primo segnale concreto di quella riprogrammazione dei fondi, prevista dal Piano per il Sud e avviata dal Cipe, di cui si è molto parlato. È un tentativo di accelerare la spesa da parte delle regioni meridionali. In effetti, la situazione è grave: secondo dati ufficiali, dopo quattro anni «lo stato di attuazione dei programmi 2007-2013 è fermo al 9,5% delle risorse finanziarie». La capacità di spesa è molto più bassa che nel ciclo di politiche regionali precedente dopo l'equivalente numero di anni.

Ma la direttiva è insieme una cattiva notizia, perché ci riporta alla preoccupazione di circa un decennio fa per la quantità della spesa. Dopo che i risultati erano migliorati, con lo scorso ciclo si accese la discussione sulla necessità di puntare di più alla qualità della spesa. E proprio questa esigenza è stata ripetutamente posta alla base del nuovo Piano per il Sud, insistendo molto sulla necessità di migliorare l'efficacia attraverso una concentrazione degli interventi su alcuni grandi progetti; in particolare su importanti infrastrutture di comunicazione.

Appare evidente che l'obiettivo di puntare su maggiore qualità ed efficacia stenta a concretizzarsi. E più passa il tempo più l'ansia di non perdere i fondi, spendendoli in qualche modo, cresce. Il procedimento di riprogrammazione, avviato a novembre, richiede una complessa negoziazione con le regioni e con la Commissione europea e continua a protrarsi. Il rischio è che si arrivi a ridosso della scadenza del 2013 senza che si sia riusciti a imprimere quella svolta capace di dare impulso nuovo allo sviluppo del Mezzogiorno. Il tempo gioca contro il Sud. Infatti, i processi di adattamento dell'economia e della società meridionale alle sfide della globalizzazione - ancor prima della crisi recente - devono preoccupare perché si basano sulla diffusione dell'economia sommersa e illegale, e su forme crescenti di compenetrazione tra mafie ed economie locali in molte aree del meridione (come ha di recente documentato il rapporto della Fondazione Res).

Insomma, mentre il Piano per il Sud ristagna in mezzo a procedure complicate e negoziazioni difficili tra i diversi attori coinvolti, il Mezzogiorno brucia. Forse su un nodo cruciale come questo - il principale nodo irrisolto dall'Unità, come ha ricordato il presidente Napolitano - ci vorrebbe uno sforzo congiunto di tutte le forze politiche, una "intesa costituzionale" proprio nell'anniversario dei 150 anni dall'Unità per fare di un rinnovato ed efficace rapporto Nord-Sud un obiettivo centrale della ripresa complessiva del Paese. Purtroppo un'intesa di questo tipo non è alle viste.

trigilia@unifi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
24-MAR-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 11

I COSTI

Una guerra da un miliardo

Solo per la «Garibaldi» 100 mila dollari al giorno

Francesco Grignetti A PAGINA 11

Missili, caccia e alta tecnologia Guerra da 1 miliardo di dollari

Nei primi 4 giorni di raid la coalizione ha " bruciato" 800 milioni di dollari
Spostare la portaerei Garibaldi costa all'Italia 100 mila dollari al giorno

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le guerre costano caro, si sa. Una guerra super tecnologica come quella dei cieli di Libia costa carissima. Secondo le prime stime di fonte americana, in quattro giorni di campagna aerea sono stati spesi 800 milioni di euro. Senza parlare del sangue e del sudore, restando ai freddi conteggi economici, si calcola che la missione «Odissea all'alba» costerà un miliardo di dollari nel solo primo mese. Poi si vedrà. Se le cose per il regime dovessero precipitare presto, come si augurano nelle cancellerie e negli stati maggiori, tutto dovrebbe andare in discesa. Anche l'impegno militare. E quindi anche le spese relative. Ma al momento nessuno sa come finirà.

Per arrivare a cifre tanto stratosferiche, si pensi che ogni missile Tomahawk costa almeno un milione di euro. È un concentrato di tecnologie e di esplosivi. E nella prima salva di missili, nella notte tra sabato e domenica, di Tomahawk inglesi e americani ne sono stati lanciati più di cento da navi e sottomarini contro una ventina di obiettivi della difesa aerea libica. Fino a due giorni fa, la Coalizione aveva impiegato almeno 162 Tomahawk. I bombardieri B-2 avevano totalizzato 25 ore di volo, a un costo di almeno 10 mila dollari l'ora. Analisti di fonte inglese confermano che le missioni aeree britanniche costano 300 mila euro a velivolo. Considerando i 10 caccia impiegati per pattugliare la no fly zone si può arrivare alla spesa di 3-4 milioni di euro al giorno.

L'Italia ha messo a disposizione della Coalizione otto aerei, quattro Tornado nell'assetto antiradar e quattro caccia intercettori Eurofighter. A parte il costo vivo del velivolo (30 milioni di euro per il Tornado e 100 milioni per l'Eurofighter) ogni ora di volo di questi bestioni dalle accelerazioni eccezionali costa almeno 30 mila euro (quanto un caccia francese Rafale). E i conti sono presto fatti: dalla base di Trapani i Tornado da quattro giorni si alzano in volo a coppie, accompagnati da un terzo velivolo per il rifornimento in volo. Sono missioni che durano circa tre ore. Ogni missione di ricognizione su Cirenaica e Tripolitania significa 300 mila euro.

Finora gli italiani non hanno mai sparato. Non ce n'è stato bisogno. Se i piloti dei Tornado avessero però lanciato uno dei loro speciali missili Harm (Homing Anti-Radiation Missile) che sono in grado di riconoscere le emissioni elettromagnetiche di un radar e le inseguono finché non lo colpiscono, sarebbero stati altri 200 mila euro che se ne andavano in fumo.

Per mare, intanto, si va muovendo una piccola flotta. Nel canale di Sicilia incrociano già la portaerei «Garibaldi» e il cacciatorpediniere «Andrea Doria»: hanno a bordo un sofisticato sistema di missili antimissile, integrato con il sistema di sorveglianza satellitare e aerea, per fare da scudo nel caso malaugurato di una ritorsione del raiss. Nessuno dimentica gli Scud B lanciati nel 1986 contro Lampedusa. Ebbene, la sola portaerei, che a bordo ha sette aerei Harrier a decollo verticale e un paio di elicotteri, costa circa centomila euro al giorno in termini di carburante. Una nave da guerra brucia infatti una quantità impressionante di gasolio. Tanto che la nave da battaglia ha bisogno di avere sempre nelle vicinanze una nave-rifornimento. In questo caso è la rifornitrice «Etna». Davanti alla Libia, inoltre, messe a disposizione della flotta Nato che ha il compito di far rispettare l'embargo (ma senza alcun compito anti-immigrazione) ci sono la fregata «Euro» e il pattugliatore d'altura «Comandante Borsini». Presumibile che tutte assieme queste cinque navi brucino, è il caso di dirlo, almeno trecentomila euro al giorno.

In America è già polemica sui costi di questa guerra. Per tacitare sul nascere le discussioni, l'Amministrazione ha fatto sapere che l'operazione è pagata con somme regolarmente stanziate dal Congresso. «Non abbiamo in program-

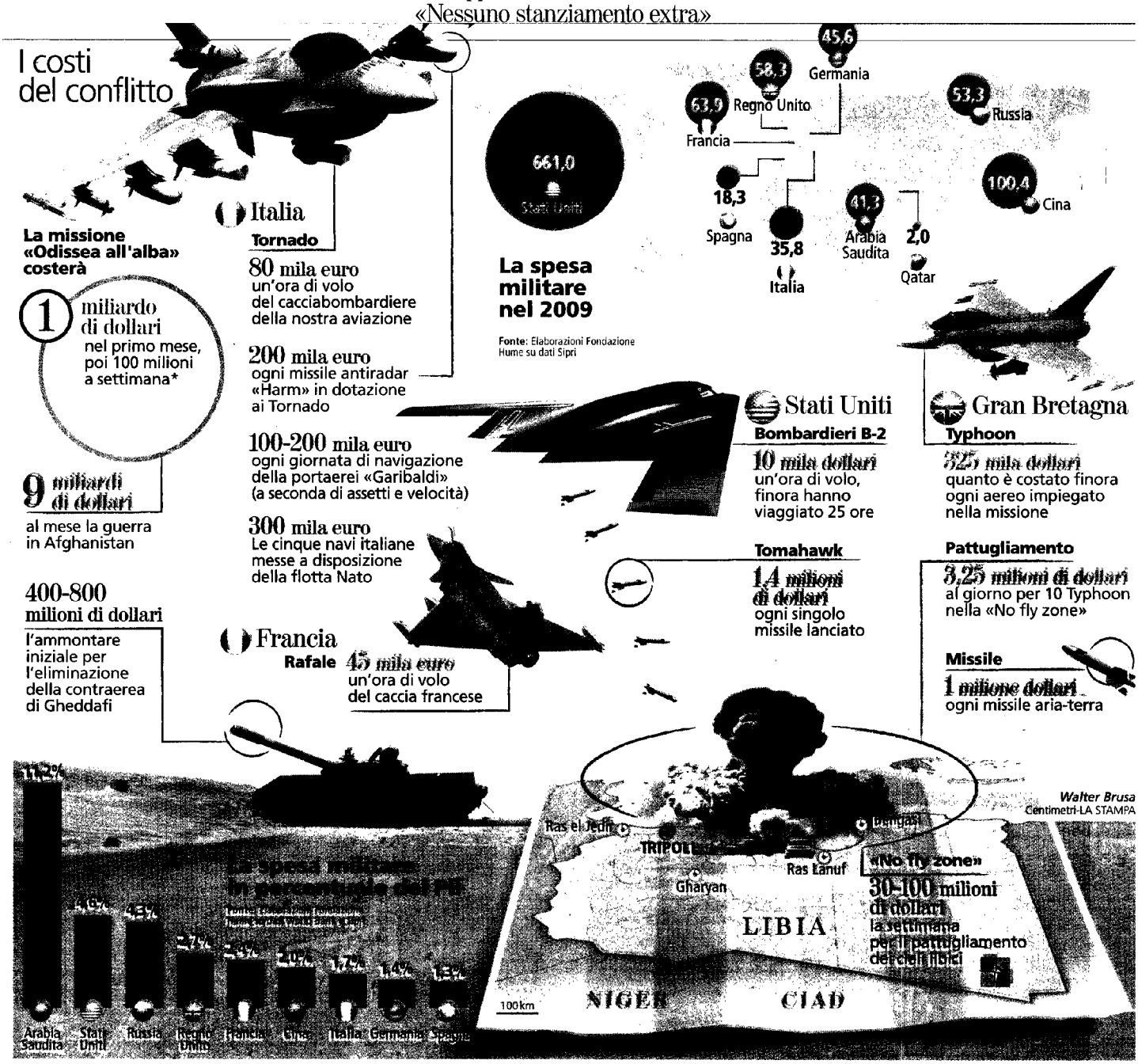
ma di fare richieste per ulteriori fondi», ha detto il portavoce dell'Ufficio Management and Budget della Casa Bianca. È stato mandato avanti un militare tutto d'un pezzo come il capo di stato maggiore della Marina americana ammiraglio Gary Roughead: «Dato che le nostre forze si trovavano già sul posto - ha minimizzato - queste spese sono state integrate. Vi sono alcune ore di volo supplementari di cui tener conto, ma per esempio alcuni apparecchi per la guerra elettronica erano comunque impegnati sull'Iraq».

I CONTI DEGLI ALLEATI

Ogni missione di ricognizione con i Tornado comporta una spesa di 300 mila euro

POLEMICHE NEGLI USA

L'Amministrazione Obama stoppa sul nascere le critiche «Nessuno stanziamento extra»



Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Roberto Napoletano
24-MAR-2011
da pag. 17

IL VERTICE UE

Il conto salato dei default

Non va penalizzato il rigore dei Paesi virtuosi per spingerli verso scelte condivise

di **Roberto Perotti**

La retorica europeista è un vezzo fastidioso della nostra cultura; quando viene propinata con i soldi altrui diventa insopportabile. Tanti cittadini italiani si scottarono con il default argentino, ma non ricordo di aver sentito politici, economisti o giornalisti chiedere comprensione per quel paese; al contrario, vi fu una sorprendente durezza verso un paese alle prese con una recessione gravissima. Non così quando parliamo di Germania e Grecia. Cosa è cambiato? Che non si sta parlando di soldi nostri, ma di contribuenti stranieri. E diventa più facile essere generosi.

Oggi e domani i capi di stato e di governo dell'Unione Europea si riuniscono per sancire alcune decisioni prese nelle ultime settimane: un aumento di disponibilità per i fondi di salvataggio dei paesi sovrani; il Patto per l'euro, che "suggerisce" alcune politiche per evitare il ripetersi di casi come Grecia e Portogallo; e alcune regole più stringenti per le politiche di bilancio.

Ci sono tre costanti nei commenti italiani a questi sviluppi: non ci sono mai abbastanza soldi per i salvataggi; non c'è mai abbastanza coordinamento delle politiche economiche; e ci sono troppe regole capestro imposte da pochi paesi grandi, prepotenti e miopi. Tutte tre queste critiche denotano una incomprensione di fondo dei vincoli politici prevalenti nei paesi europei.

L'idea che il default sovrano vada evitato a tutti i costi è nefasta, e serve solo a preparare nuovi default in futuro. Ma anche ammesso che la si voglia attuare, è necessario che qualcuno metta i soldi. Comunque si voglia denominare lo schema, qualsiasi salvataggio è un trasferimento dai paesi in salute, cioè da Germania, Francia, Olanda, Finlandia e pochi altri, ai paesi in difficoltà. È così strano che i contribuenti dei primi siano meno che entusiasti? È straordinario vedere tanti commentatori stupirsi che i politici tedeschi e finlandesi siano riluttanti a fare infuriare i propri elettori e ad allargare i cordoni della borsa. Si dice che così facendo però politici ed elettori denotano miopia. Ma veramente è nel loro interesse salvare un paese come la Grecia? La vera miopia è dei commentatori nostrani, che si ostinano a ignorare i vincoli politici - peraltro perfettamente legittimi e ragionevoli - degli altri paesi. L'unica battaglia che è impossibile vincere per chiunque è quella contro gli interessi di 62 milioni di elettori tedeschi: nessun profluvio di retorica potrà mai prevalere contro di loro.

La retorica europeista da anni afferma anche che non c'è abbastanza coordinamento delle politiche economiche. Eppure il patto per l'euro e le regole sulle politiche di bilancio non sono altro che tentativi di imporre un coordinamento alle politiche salariali, di impiego pubblico, pensionistiche, e di bilancio, con un duplice obiettivo: evitare le perdite di competitività e i disavanzi fuori controllo che sono in parte la causa delle difficoltà di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda.

Improvvisamente però questo non è più il coordinamento che tutti volevano, ma un insieme di regole nocive volute dalla Germania per imporre la deflazione al resto d'Europa. Certamente queste norme non risolverebbero tutti i problemi, in particolare la fragilità persistente del settore bancario. E il dibattito è in ogni caso puramente accademico, perché tutte queste misure non sono accompagnate da alcuna sanzione reale per i trasgressori. Sia ben chiaro: è un bene che sia così, perché questi tentativi di imporre regole comuni non hanno mai funzionato e non funzioneranno mai; al momento buono qualsiasi governo infrangerà una regola se è nel suo interesse farlo, e nessuno manderà i carri armati per punirlo. Ma le reazioni indicano quale è il problema di fondo. Se un paese vuole perseguire politiche di bilancio e salariali allegre, pagherà con un disavanzo commerciale a meno che anche gli altri paesi non facciano altrettanto. Se invece riesce ad adottare politiche salariali e di bilancio prudenti, può farlo anche se gli altri paesi non lo seguono, anzi ha molto da guadagnare a fare l'apripista solitario: Germania docet.

Il continuo richiamo al coordinamento delle politiche economiche si rivela quindi per quello che è: una foglia di fico per costringere anche le formiche a comportarsi da cicale. Quando sono invece le formiche che cercano di impedire alle cicale di scialacquare troppo, e di rivolgersi poi ogni inverno alle formiche, ecco allora che il coordinamento diviene un'insopportabile imposizione dei più forti e prepotenti.

Ignorare pervicacemente i vincoli politici interni dei paesi virtuosi per spingerli a sottoscrivere politiche di dubbia utilità non paga, anzi alla lunga è controproducente: alla fine scatenerà soltanto una reazione irata dei contribuenti di quei paesi, che impedirà anche quel poco (o quel tanto) che finora hanno acconsentito ad attuare.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Default

• È la situazione in cui un ente (pubblico o privato) che emette un titolo non è in grado di rimborsare i debiti secondo il calendario concordato con i creditori e di rispettare le scadenze previste.
Il default può essere formale o sostanziale. Nel primo caso l'emittente non rispetta gli indici di copertura per cui il prestito può subire una modifica.
Il default sostanziale si verifica quando l'emittente non è in grado di saldare le rate alle scadenze fissate.

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 24-MAR-2011
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 35

LO SPAURACCHIO DEL DEBITO AL VERTICE DI BRUXELLES

STEFANO LEPRI

Di nuovo, ogni Paese pensa alla propria politica interna, e l'euro soffre. Sono bastati un paio di giorni per mettere in forse i risultati del lavoro di settimane. Pareva dovesse avere un esito facile il vertice europeo dei capi di governo che si apre oggi a Bruxelles, e invece risulterà quasi di certo inconcludente.

A dire la verità, si poteva prevedere qualche rischio nel riunirsi tre giorni prima di elezioni regionali molto importanti per la Germania (i cristiano-democratici possono perdere il Baden-Wuerttemberg, dove governano da oltre sessant'anni). Da mesi l'Europa riesce solo a concordare il minimo necessario per placare i mercati; e quale sia il minimo spesso lo si capisce solo a tentoni.

Basta un imprevisto a far perdere l'equilibrio. Già buttava male quando si è aggiunta la prospettiva di una crisi di governo a Lisbona, dove da un anno va avanti il gioco del cerino fra governo e opposizione. Angela Merkel, dopo nuovi capricci dei suoi alleati liberali, aveva fatto di sapere di voler ridiscutere alcune condizioni concordate con gli altri Paesi dal suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

Una richiesta di aiuto europeo da parte del Portogallo ovviamente accrescerà sia gli oneri sia le riluttanze. Tuttavia, il problema principale resta la sostenibilità dei debiti di Grecia e Irlanda, già soccorse. Il sospetto dei mercati è che la Germania miri ad una insolvenza controllata dei due Paesi, ma non possa scoprire le sue carte finché restano fragili le sue banche, creditrici di quei Paesi per somme ingenti.

Nascondere che occorrono soldi per le banche della Germania permette di addossare ai pigri Paesi meridionali tutta la colpa; però espone a un ricatto che fa allungare i tempi. «Una ristrutturazione del nostro debito certo farebbe fallire le nostre banche - dichiara appunto il primo ministro greco George Papandreou a un giornale tedesco - ma potrebbe trascinare nel crollo anche alcune delle vostre».

Per evitare anche in futuro una ristrutturazione dei debiti greco e irlandese lavora la Banca centrale europea, che vi vede troppe incognite. Ma non si riesce a togliere ai mercati il timore che lì si finisca dopo il passaggio nel 2013 dall'Efsf (l'attuale fondo di salvataggio europeo) all'Esm (il meccanismo permanente di aiuto). Così ci speculano adesso. Qui sta il punto.

UNA NOMINA IN CAMBIO DI DUE VOTI

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 31

L'intervista

Parla Jean-Paul Fitoussi, l'economista francese che insegna in Italia ed è nei board di Telecom e Intesa

"In Europa il mercato è libero le norme antitrust tutelano tutti"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Sgombriamo il campo da un equivoco: in Francia non c'è nessuna legge che difenda le aziende nazionali, né potrebbe per i vincoli europei. E proprio il quadro comunitario di antitrust, libero mercato e trasparenza, garantisce le operazioni finanziarie». Jean-Paul Fitoussi, l'economista francese che più conosce il nostro paese, docente all'Istituto di studi politici di Parigi e alla Luiss, membro dei *board* di Telecom e Intesa, legge con noi il decreto antistranieri e chiarisce: «Non si possono fermare le scalate per decreto. Serve piuttosto un atteggiamento attivo del governo».

Non a caso Tremonti dice di ispirarsi al modello transalpino.

«Bisogna intendersi. Il modello in questione non dev'essere una norma che blocchi gli stranieri ma una linea governativa di comportamento, di azione proattiva, in grado di sostenere le industrie. Il tutto nel quadro delle normative Ue. Non c'è altra via per salvare i campioni nazionali. Detto questo, ci sono diversi punti del decreto che mi lasciano perplesso».

Quali?

«Uno fra tutti: temo che l'approvazione governativa per dare il via ad un'acquisizione incorrerà nelle incompatibilità europee. Ogni paese si ingegna a trovare metodi di difesa ma non è facile. Neanche in Francia. Ha mano più libera chi viene da fuori come l'indiana Mittel che ha comprato l'Arcelor».

Ma è vero che la francese Amf può verificare chi è l'acquirente estero e eventualmente contestarlo?

«Sì, ed è giusto dare analoghe facoltà alla Consob. Rientra nel concetto di proattività. Ad essere premiati sono i paesi con i governi forti, decisi, grintosi. La Francia ha da quattro secoli, dai tempi di Colbert, un governo che mira ad espandere la ricchezza del paese. È una questione di storia, tradizione, cultura. Il fatto che ci siano tante aziende statali, da Edf a France Telecom, è un'espressione di questa mentalità, così come la fusione imposta a Suez e Gaz de France per schivare l'offerta Enel».

La Consob ha imposto a Groupama di fare due opa su Premafin e Fondiaria. È un esempio di governo proattivo?

«Certo. Ma ci sono casi in cui il rapporto Italia-Francia non c'entra nulla. Prendiamo la vicenda Geronzi-Bollorè: è una lotta di potere personale. Altre volte le società stesse trovano un accordo, come Acea-Suez o Edf-Edison. Il fatto è che i gruppi francesi hanno utili da record e cercano di espandersi all'estero».

Siamo divisi su tutto, anche sulla Libia...

«Ancora un'altra logica, la politica interna. Sarkozy ad un anno dalle elezioni sta giocandosi una *chance* per ricostruirsi un'immagine di coerenza e coraggio appannata da tanti errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltralpe

In Francia non c'è nessuna legge che difenda le aziende nazionali, né potrebbe per i vincoli europei

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Le idee

Cercasi l'Europa disperatamente

L'EUROPA CHE NON C'È

TIMOTHY GARTON ASH

COSÌ gli europei vengono da Marte e gli americani da Venere. I francesi, quegli smidollati mangia formaggio, hanno guidato la carica in Libia. I crociati mastica hamburger sono rimasti esitanti nelle retrovie.

Solo che stereotipi così grossolani sono fuorvianti oggi quanto lo erano ai tempi della Guerra in Iraq. Ora come allora gli americani sono divisi, e gli europei ancor di più. La Francia e la Gran Bretagna hanno guidato la campagna per la no-fly zone e per "tutte le misure necessarie a proteggere i civili in Libia". La Germania si è apertamente dissociata. L'amministrazione Obama inizialmente si è mostrata riluttante quasi quanto la Germania a farsi coinvolgere in una qualche forma di intervento militare, ma ha cambiato posizione in reazione alla brutale campagna lanciata da Gheddafi per recuperare il potere, a seguito dell'atteggiamento decisamente interventista della Lega araba e delle numerose pressioni interne. Tra le voci americane levatesi a favore dell'intervento c'è quella di Robert Kagan, il neo-con autore dell'aforisma: "Gli americani vengono da Marte, gli europei da Venere".

Quanto alla Francia non dobbiamo farci illusioni sui motivi personali di Nicolas Sarkozy. Senza dubbio si augura che il fare bella figura in campo internazionale gli faccia guadagnare punti accrescendo le sue possibilità di essere rieletto l'anno prossimo. Il deciso intervento a tutela dei diritti umani degli arabi dovrebbe coprire una esecrabile tradizione di mezzucci per ingraziarsi i leader arabi che calpestavano quei diritti, tra cui Hosni Mubarak, il tunisino Zine El Abidine ben-Ali, che fino a poco tempo fa presiedeva assieme a Sarkozy l'Unione per il Mediterraneo e, ebbene sì, Muammar Gheddafi.

Il premier britannico David Cameron, benché in posizione del tutto diversa, è giunto a una conclusione simile. Le motivazioni delle persone sono sempre miste. Quel che conta sono i pro e i contro del caso e la realtà sul campo.

Non sono state le illusioni di grandezza di Sarkozy a persuadere la lega araba ad appoggiare l'intervento e tanto meno a convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad autorizzarlo. E' stato Gheddafi che ammazza la sua gente e minaccia di eliminare i 'ratti' che gli si oppongono, di casa in casa, senza mostrare "né pietà né clemenza" a cambiare le opinioni. E' stato il dottor Saif al-Islam Gheddafi (Phd, LSE) che farnetica sopra un carro armato a cambiare opinioni. E' Bengasi che sembra sul punto di cadere in mano alle forze di Gheddafi a cambiare le opinioni. La decisione di intervenire, presa con serietà, senza farsi illusioni si fonda su un unico postulato: ben presto sarebbe stato peggio, letale per molti, se non fossimo intervenuti.

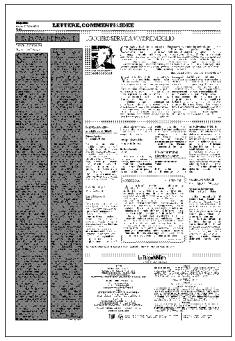
E' questa la logica che ha convinto la maggioranza del Consiglio di sicurezza dell'Onu a votare per la risoluzione 1973 (e, detto per inciso, ha portato il presidente del Rwanda ad appoggiarla). Una logica che non ha convinto però la Russia, la Cina, il Brasile e l'India; né la Germania. L'immagine che ben rappresenta questa crisi è per me quella dell'ambasciatore tedesco alle Nazioni Unite, Peter Wittig, seduto con le mani conserte e un'espressione addolorata in volto mentre al suo fianco l'ambasciatore del Gabon, Emmanuel Issoze-Ngondet, alza il braccio per votare la risoluzione mirata a salvare civili innocenti da un dittatore mezzo pazzo con i baffi. Mi chiedo come si sentisse Witting, persona degnissima, in quel momento. Semplice imbarazzo? O qualcosa di più simile alla vergogna?

Altro che Francia e Germania coppia indissolubile al centro dell'Europa, in grado, assieme, di darle maggior voce nel mondo. Invece i ministri degli esteri francese e tedesco, Alain Juppé e Guido Westerwelle, sono in aperto disaccordo. "Io esprimo il mio pensiero, lui il suo", è stato il secco commento di Juppé dopo alcuni aspri scambi tra i due a Bruxelles lunedì scorso. E *Le Monde* riporta questo devastante giudizio, sempre di Juppé: "La politica di difesa e sicurezza comune europea? E' morta".

Il problema qui non è la partecipazione diretta della Germania. Chiunque avrebbe capito se non fosse stata possibile. Ma come può la Germania non appoggiare una risoluzione Onu sostenuta dai suoi principali partner europei, dagli Usa e dalla Lega Araba? Peggio ancora, Westerwelle recentemente per difendere l'astensione tedesca ha fatto cenno a dubbi espressi circa la portata dell'intervento militare da parte della Lega araba: "Abbiamo calcolato il rischio. Se, a tre giorni dall'intervento, vediamo che la Lega Araba già lo critica, credo che avessimo dei buoni motivi". Mentre i piloti britannici e francesi rischiano la vita in azione, il ministro degli esteri tedesco in pratica incoraggia la Lega Araba ad essere ancora più critica. Una parola che mi sorge spontanea è *Dolchstoss* (pugnalata alle spalle).

Questo atteggiamento tedesco ha varie motivazioni. Westerwelle è uno dei ministri degli esteri più deboli che la Germania abbia avuto da tempo. In quanto leader dei Liberal democratici teme gli esiti di alcune importanti elezioni provinciali — al pari di Angela Merkel. Come molti politici europei contemporanei la Merkel e We-

la Repubblica
Raid su Tripoli, il rais resiste



sterwelle seguono l'opinione pubblica invece di esserne guida. Dopo qualche cauto passo per assumersi più ampie responsabilità internazionali, incluse quelle militari, negli anni '90, l'opinione pubblica tedesca sembra nuovamente sprofondata in un atteggiamento all'insegna del "lasciateci in pace". Che la Germania sia una grande Svizzera! E il dinamismo della straordinaria crescita delle esportazioni tedesche è sempre più estraneo al vecchio occidente, negli scambi commerciali con paesi come il Brasile, la Russia, l'India e la Cina — proprio i paesi Bric con i quali la Germania è schierata all'Onu.

Anche se pensate che l'approccio tedesco alla questione specifica della no-fly zone sia corretto e quello francese sbagliato, dovete ammettere che queste divisioni rendono ridicola la pretesa che l'Europa abbia una politica estera. Ricordate che questo avrebbe dovuto essere l'anno in cui l'UE finalmente l'avrebbe realizzata. «L'incontro di oggi», ha detto Catherine Ashton, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue dopo la zuffa di lunedì, «dimostra la determinazione della Ue a reagire con rapidità e decisione e all'unisono agli eventi in Libia». Merita un premio per essere riuscita a dirlo con la faccia seria. A fronte di divisioni così profonde tra i paesi più importanti anche il miglior Alto Rappresentante del mondo aveva ben poco da fare.

Non fraintendetemi: se critico l'atteggiamento tedesco non significa che io non abbia dubbi su questa operazione. Ho dei dubbi seri a riguardo, come quasi tutti quelli che conosco. Sono convinto che restare a guardare avrebbe significato terribili conseguenze per i civili attaccati dalle forze di Gheddafi. Se non ci fossimo mossi sarebbe stato peggio. Ma ora dobbiamo dimostrare che le cose andranno meglio perché siamo intervenuti.

Siamo presi in trappola tra i limiti ben precisi del mandato Onu — proteggere i civili — e la condizione necessaria per garantire quel fine con certezza: la caduta di Gheddafi. L'unico esito positivo di un'azione militare mirata autorizzata dall'Onu è consentire ai libici di sbarazzarsi di Gheddafi. Quindi il compromesso verso cui questa coalizione di volenterosi sembra orientarsi — esperienza di comando e controllo Nato in un involucro politico più ampio — è probabilmente la via migliore. Poi tutto dipenderà da chi è sul campo.

Ma molti esiti peggiori sono del tutto possibili, non da ultimo una orribile protratta spartizione del paese, con la metà occidentale ancora sotto il controllo di Gheddafi. Un'Europa divisa aumenta la probabilità di una Libia divisa.

(www. timothygartonash. com — traduzione di Emilia Benghi)

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 24-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 38

L'ufficio europeo (Olaf) ridisegnato dalla Commissione

Antifrode rafforzato

Tutela più stringente degli indagati

DI PAOLO BOZZACCHI

Riformare l'Ufficio antifrode europeo (Olaf) per migliorarne efficacia, efficienza e responsabilità. Senza intaccarne l'indipendenza investigativa. Questo il progetto della Commissione europea, adottato in settimana, a 12 anni dalla nascita di Olaf, e dopo oltre 4500 indagini contro le attività fraudolente sul territorio comunitario. In dettaglio la proposta di Bruxelles prevede una conduzione delle indagini Olaf tale da tutelare ancora meglio i diritti delle persone indagate, nonché una cooperazione più stretta tra l'Ufficio Ue antifrode e i suoi partner strategici a livello sia nazionale che internazionale. Il progetto di riforma sarà ora sottoposto all'Europarlamento e al Consiglio, per essere approvato in base alla procedura di codecisione. Un aspetto importante della riforma prevede il rafforzamento delle garanzie procedurali (cioè il rispetto dei diritti fondamentali) di tutte le persone sottoposte a indagini Olaf. Tutti gli indagati devono essere a conoscenza dei loro diritti. E perciò sono previsti: un riassunto della questione oggetto dell'indagine a disposizione dell'indagato, la possibilità di esporre le proprie argomentazioni prima che siano tratte conclusioni, il diritto di essere assistiti da una persona nominata a questo proposito e il diritto di scegliere una lingua ufficiale dell'Unione. Il progetto prevede anche una revisione per tutti i presunti casi di violazione dei diritti procedurali. Sul fronte dell'efficienza investigativa, Bruxelles ha sottolineato che occorre migliorare il seguito giudiziario da parte degli Stati membri rispetto alle indagini Olaf. Per raggiungere questo obiettivo andrebbe intensificata la cooperazione tra l'Ufficio antifrode e le autorità nazionali competenti, prevedendo un più fitto scambio di informazioni relativo ai casi e ai procedimenti. A oggi ogni Stato membro è chiamato a designare un punto di contatto che possa agevolare la cooperazione delle autorità nazionali con l'Olaf, e i Paesi devono riferire, ove richiesto, sulle misure adottate in seguito alle relazioni Olaf sui relativi casi. La Commissione ha previsto che nei casi in cui le indagini non vengano completate entro un anno, l'Ufficio deve informare il comitato di vigilanza sui motivi della richiesta di proroga. Il Direttore Olaf resterà comunque responsabile di decidere quali indagini devono essere svolte dall'Ufficio Ue antifrode. E si baserà, dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse, sulla regola del «de minimis», calcolando l'impatto finanziario della presunta frode per poi stabilire le priorità operative. Qualora risulti più efficace, un'indagine dev'essere svolta nell'ambito dell'Istituzione, dell'agenzia o dell'organo interessato invece che dall'Olaf. Nell'ottica di migliorare l'efficienza della struttura Ue antifrode, Bruxelles suggerisce che l'Olaf stringa accordi amministrativi con Europol e Eurojust. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet http://ec.europa.eu/anti_fraud/index_it.html.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 24-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 37

Effetti della proposta di direttiva del parlamento e del consiglio in materia di sicurezza

Multe stradali in stile europeo

Velocità, rosso e guida alterata i sorvegliati speciali

Multe europee unificate

Le tappe dell'iter di approvazione della proposta di direttiva	- 19 marzo 2008: presentazione della proposta di direttiva da parte della Commissione - 17 dicembre 2008: parere del parlamento europeo in prima lettura - 17 dicembre 2008: posizione della commissione sugli emendamenti del parlamento europeo - 2 dicembre 2009: comunicazione della commissione sulle modifiche della procedura di approvazione in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona - 2 dicembre 2010: accordo politico in sede di consiglio sul progetto di compromesso della presidenza e stesura di un nuovo testo - 17 marzo 2011: posizione in prima lettura del consiglio - ora all'esame del parlamento europeo in seconda lettura
Procedura sanzionatoria	- lo stato in cui è stata commessa l'infrazione stradale (eccesso di velocità, cinture di sicurezza, rosso semaforico, guida con alcol o droghe, casco protettivo, corsia vietata, telefonino) acquisisce in via telematica i dati del titolare del veicolo immatricolato in un altro Stato membro - viene inviata al proprietario la lettera d'informazione con la contestazione della violazione, allegando il modulo di risposta - il proprietario può comunicare 60 giorni di non essere più il proprietario del veicolo o di riconoscere di aver commesso l'infrazione o comunicare i dati del trasgressore

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Accesso in tempo reale ai dati dei veicoli immatricolati in un altro stato membro e definizione di procedure certificate per l'invio europeo dei verbali stradali conseguenti ad importanti illeciti come la guida alterata e l'eccesso di velocità. Ma resterà sempre difficile incassare la multa se l'autista comunitario non procederà spontaneamente. Sono queste le conseguenze pratiche della proposta di direttiva del parlamento europeo e del consiglio per agevolare l'applicazione transfrontaliera della normativa sulla sicurezza stradale che il 17 marzo ha ottenuto l'approvazione in prima lettura del Consiglio Ue. Il testo verrà ora inviato a Strasburgo per la seconda lettura. Una volta approvato, dovrà essere recepito entro 24 mesi dagli stati membri. La proposta prevede la creazione di un sistema di scambio transfrontaliero di informazioni fra gli stati per alcune violazioni stradali che consenta di accedere ai dati di immatricolazione prendendo come riferimento l'applicazione software sui veicoli e sulle patenti elaborata nell'ambito della decisione 2008/615/gai del 23 giugno 2008.

Le infrazioni per le quali troverà applicazione la direttiva sono l'eccesso di velocità, il mancato uso della cintura di sicurezza, il mancato arresto davanti a un semaforo rosso, la guida in stato di ebbrezza o sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, il mancato uso del casco protettivo, l'utilizzo di una corsia vietata (di emergenza, preferenziale per il trasporto pubblico o chiusa per motivi di congestione o di lavori stradali) e l'uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Non essendoci una disciplina sanzionatoria uniforme a livello comunitario tali violazioni, che in alcuni stati membri sono qualificate come illeciti amministrativi e in altri come illeciti penali, saranno considerate specificamente secondo il diritto nazionale dello stato in cui verranno rilevate. Bisogna peraltro precisare che il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca non saranno vincolate dalla direttiva, anche se successivamente potranno dichiarare di aderirvi. La procedura definita dalla proposta di direttiva prevede che le autorità nazionali avranno accesso in via informatica ai dati di immatricolazione dei veicoli e dei loro proprietari. Ottenute le informazioni, lo stato invierà al titolare del veicolo una lettera d'informazione indicando i dati del veicolo, gli estremi della violazione (luogo, data, ora, norma violata), l'importo della sanzione con la scadenza per effettuare il pagamento, lo strumento eventualmente utilizzato per l'accertamento (inclusi il numero identificativo del dispositivo e la data di validità della calibratura) e le modalità di ricorso. Il modello dovrà essere compilato nella lingua del documento d'immatricolazione, se disponibile, o in una delle lingue ufficiali dello stato in cui è stato immatricolato il veicolo. Il destinatario avrà la facoltà di restituire entro 60 giorni dal ricevimento un modulo di risposta, con il quale potrà attestare di non essere il proprietario del veicolo oppure riconoscere di aver commesso l'infrazione oppure comunicare i dati personali e della patente del conducente trasgressore. La mancata regolazione di una procedura esecutiva per il recupero coattivo dell'infrazione non pagata rappresenta una lacuna per questa nuova disciplina.

Quotidiano Milano | Avvenire | 24-MAR-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 346.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 24

In Portogallo e Irlanda debito a rischio collasso

crisi

Il Parlamento boccia il piano di austerity del governo di Lisbona Socrates si è dimesso Rendimenti record per i bond irlandesi

DA ROMA

La crisi dei debiti sovrani torna a far paura in Europa. Ieri i titoli di Stato dell'Irlanda e del Portogallo sono finiti sotto pressione, anche sull'onda dell'incertezza politica a Lisbona con la bocciatura del piano anti-deficit in Parlamento e il governo sull'orlo delle dimissioni. Il rendimento a scadenza decennale dei titoli irlandesi ha raggiunto il 10,067%, record storico dall'introduzione dell'euro, e lo spread con i titoli di Stato della Germania, i più sicuri dell'Eurozona, è balzato a 662 punti base. Le obbligazioni portoghesi hanno raggiunto a loro volta l'8,1% di rendimento mentre il differenziale con Berlino è salito a 440 punti. A fronte della fibrillazione sui mercati obbligazionari la Bce ieri ha comprato, secondo le voci diffuse tra i trader, titoli di Stato dei Paesi più deboli dell'Eurozona per contenerne la caduta. Nessuna pressione particolare si è segnalata invece sui Btp italiani, che segnavano un rendimento del 4,77% e uno spread a 156 punti.

Da un lato il mercato continua a scommettere su una ristrutturazione del debito sovrano di Dublino, che ha già difficoltà a ripagare gli interessi sul prestito agevolato Ue-Fmi su cui corrisponde mediamente il 5,80% all'anno. Su questo fronte ieri il cancelliere tedesco Angela Merkel ha detto che l'Irlanda potrà ottenere un abbassamento dei tassi del prestito solo se sarà disposta a fare delle concessioni. Finora Dublino si è rifiutata di prendere in considerazione la richiesta di alzare la tassa sulle imprese, la più bassa tra i Paesi dell'Eurozona.

Sull'altro versante la crisi politica apertasi in Portogallo sta acuendo le tensioni sul debito pubblico del Paese lusitano e a cascata potrebbe farlo su altri Paesi in condizioni di debolezza. Il governo di minoranza guidato dal premier socialista Josè Socrates, che poi in serata si è dimesso, dopo il «no» di tutte le opposizioni al piano antideficit concordato con Bruxelles. La sfiducia rende più probabili le elezioni anticipate e spinge il Paese verso un piano di salvataggio sul tipo di quello già adottato con Grecia e Irlanda, con un maxi prestito da parte di Ue e Fondo Monetario. Un passaggio che il governo di Socrates ha tentato finora di evitare con una manovra di severi tagli alla spesa. Con circa nove miliardi di euro di titoli di Stato da rifinanziare fra aprile e giugno, la tensione sul debito portoghese è altissima. **(E.R.)**

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

Cassazione: l'ente responsabile per vigilanza insufficiente

La Consob deve risarcire i risparmiatori truffati

Per la Consob poche vie di fuga. La vigilanza che è chiamata a svolgere a tutela del risparmio ha natura sostanziale. E, se non svolta con efficacia, porta al riconoscimento di responsabilità e al risarcimento a tutela degli investitori. La Cassazione ha così utilizzato il Codice civile, con il riconoscimento del danno ingiusto e del conseguente indennizzo, nella pronuncia che ha chiuso ieri, almeno sul versante della Commissione, la vicenda della finanziaria Sfa che coinvolse 3mila risparmiatori che persero tutto quanto investito. I giudici hanno ritenuto che alla Consob era stato attribuito sin dal 1991 il compito di svolgere controlli effettivi e non solo formali sull'operato delle Sim.

Elli e Negri ▸ pagina 7
Commento ▸ pagina 16

Il caso. I giudici di legittimità si sono pronunciati sul caso della Sfa

L'indicazione. Responsabilità per danni per il ruolo di controllore

Risparmio tradito: paga Consob

Per la Cassazione spazio al risarcimento della commissione di controllo

Giovanni Negri
MILANO

Consob chiamata a risarcire i risparmiatori traditi. Senza la scusante di dovere effettuare controlli solo preventivi e di natura formale e grazie all'applicazione del Codice civile. La Cassazione consolida l'orientamento che vede la Commissione responsabile per omessa o carente vigilanza sui protagonisti della raccolta del risparmio. Con la sentenza n. 6681 depositata ieri, della Terza sezione civile, la Cassazione ha così respinto il ricorso presentato da Consob contro la condanna al risarcimento di oltre 5 milioni di danni che le venne inflitta nel 2007 dalla Corte d'appello di Roma. A dovere essere indennizzato è un gruppo di risparmiatori che perse tutto quanto investito su sollecitazione della Sfa (Società servizi finanziari amministrativi), una società di fatto collegata a due altri enti che facevano sparire le quote versate e che non erano neppure autorizzate alla raccolta del risparmio.

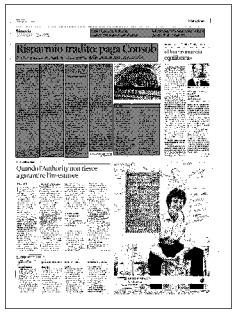
Di fronte all'azione avviata da un folto drappello di investitori le decisioni di merito, sia del tribunale di Roma sia, come detto, della Corte d'appello, avevano visto riconoscere la responsabilità della Consob. Che ora trova una precisa determinazione nelle conclusioni cui approda la Cassazione. La Commissione, tra i motivi del ricorso, aveva sostenuto che erano state eccessivamente dilatate le disposizioni del regolamento di attuazione delle legge n. 1 del 1991 sulla disciplina dell'attività di intermediazione finanziaria: per Consob, infatti, la natura dei controlli che potevano essere effettuati era più formale che sostanziale e il momento in cui effettuarli «prodromico» al rilascio delle autorizzazione allo svolgimento della raccolta del risparmio da parte della società.

Consob riteneva così che una tale «condotta virtuosa», indirizzata a una garanzia totale e e complessiva del risparmio, «non sarebbe richiesta dalla legislazione istitutiva della commissione come ente pubblico indipendente la cui funzione fondamentale è quella del controllo dei mercati di borsa cui si aggiunge con la novellazione della legge del 1991, n. 1, la funzione del controllo al momento del rilascio della autorizzazione alle società di intermediazione mobiliare con il rinvio per le norme di dettaglio al potere regolamentare della Consob».

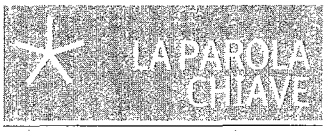
Il parere della Cassazione è stato però del tutto diverso. tanto da accantonare l'ipotesi che la successione di norme nel tempo potesse avere come conseguenza un indebolimento della imputabilità alla Commissione. L'illecito contestato alla Sfa è stato invece protratto nel tempo, con un effetto di impoverimento nei confronti dei risparmiatori continuato e, in conclusione, irrimediabile, visto che le società interessate si sono ben guardate dal porre in essere condotte di tipo riparativo. La sentenza ha valorizzato perciò la funzione di tutela del risparmio in diretto collegamento con gli articoli 41 e 47 della Costituzione.

Per la Corte un'ampia fetta della gestione del risparmio realizzata dalle società di intermediazione interessate dal procedimento rientra nel perimetro di applicazione della legge nuova che conferisce poteri sostanziali di vigilanza e controllo «nei confronti del soggetto sollecitatore ed a tutela del soggetto sollecitato che è il risparmiatore». La Consob, insomma, malgrado la tesi difensiva rivolta a minimizzare l'imputazione per colpa omissiva, alla luce delle stesse disposizioni che ne accrescono i poteri, «non è soltanto organo di vigilanza del mercato dei valori, ma è anche organo di garanzia del risparmio pubblico e privato».

La Consob, nel caso specifico, ben avrebbe potuto esercitare un controllo sulla onorabilità degli amministratori della società, una verifica più attenta che avrebbe messo in evidenza la mancata produzione dei carichi pendenti in capo al patron della stessa, un'attenzione più puntuale alla cessione delle quote di controllo e alla nuova amministrazione che ne scaturì. La conclusione della Cassazione è che la Consob deve svolgere la sua attività sia nel rispetto delle norme speciali che la riguardano sia nell'osservanza del principio ordinario del "neminem laedere", da collegare alle misure costituzionali di legalità, imparzialità e buona amministrazione. In questa prospetti-


Risparmio tradito: paga Consob

va la Commissione è soggetta al rispetto dell'articolo 2043 del Codice civile sulla produzione del danno ingiusto e sul conseguente risarcimento.



Responsabilità civile

● L'articolo 2043 del Codice civile, dedicato alla responsabilità extracontrattuale, recita: «Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno». Prevede cioè, una situazione verificatasi a seguito di una condotta (attiva o omissiva) illecita, che abbia determinato un danno in capo a un terzo. Devono quindi sussistere questi elementi chiave: il fatto (imputabile) doloso o colposo; l'ingiustizia del danno arrecato a terzi; il rapporto di causalità tra fatto e danno.

L'aspetto più rilevante della responsabilità extracontrattuale è quello di non nascere all'interno di un preesistente rapporto obbligatorio tra le parti. Quindi sussiste l'onere di provare la natura colposa o dolosa della condotta; mentre nella responsabilità contrattuale basta dimostrare l'inadempimento.

Per la definizione di dolo o colpa bisogna però fare riferimento all'articolo 43 del codice penale: l'evento doloso è previsto e voluto dal soggetto come conseguenza della propria azione od omissione, mentre è colposo quando non è voluto dall'agente e si verifica per negligenza, imprudenza, imperizia o per inosservanza di norme specifiche.

Il principio

Il principio di diritto che si ricava come ***dictum di nomofilachia*** da questa complessa ma istruttiva vicenda, è dunque il seguente: l'attività della pubblica amministrazione, e in particolare della Consob, ente pubblico di garanzia di controllo e vigilanza sul mercato dei valori mobiliari e sulla raccolta finanziaria del risparmio, deve svolgersi nei limiti e con l'esercizio dei poteri previsti dalle leggi speciali che la istituiscono, ma anche nella norma primaria del ***neminem laedere***, in considerazione dei principi di legalità imparzialità e buona amministrazione dettati dall'articolo 97 della Costituzione in correlazione con l'articolo 47, prima parte della Costituzione; pertanto la Consob è tenuta a subire le conseguenze stabilite dall'articolo 2043 del Codice civile atteso che tali principi di garanzia si pongono come limiti esterni alla sua attività discrezionale, ancorché il sindacato di questa rimanga precluso al giudice ordinario. L'illecito civile per la sua struttura, segue le comuni regole del Codice civile anche per quanto concerne la cosiddetta imputabilità soggettiva, la causalità, l'evento di danno e la sua quantificazione (si veda Cassazione 2001 n. 3132; 2001 n. 12672; 2003 n. 1191 e vedi Cassazione SU 9 marzo 2007 n. 5396 sui poteri di controllo e di autonomia della Consob).

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

Storie di distrazione

Quando l'Authority non riesce a garantire l'investitore

di **Stefano Elli**

La sentenza della Corte di cassazione arriva a quindici anni dai fatti ma sembra spazzare il campo da ogni dubbio residuo. Dice la Corte che l'organo di vigilanza che interpreta il suo ruolo di controllore in senso meramente formale e non sostanziale, in caso di crollo finanziario del soggetto vigilato, è corresponsabile dei danni subiti dagli investitori-risparmiatori. Una tesi sostenuta con cocciuta determinazione da Paola Pàmpana, avvocato di Roma, che assiste 129 investitori coinvolti nel crack della Sfa, di Francesco Milano. La Sfa, già commissionaria di Borsa trasformatasi in Sim all'entrata in vigore della legge 1/1991 fallì tre anni dopo (120 miliardi di lire e 3mila truffati) in conseguenza di un altro dissesto: quello della Dominion di Roberto Caprioglio.

Come altre commissionarie (la Zoppi e la Girardi), vennero ammesse dalla Consob all'albo che le raccoglieva, e tutte e tre, a pochi anni dal via libera della Commissione, cedettero di schianto provocando immensi danni agli investitori che avevano affidato il loro denaro a quelle società improvvidamente autorizzate. La motivazione sempre fornita dall'Authority era che, una volta nel mirino della vigilanza, quelle società sarebbero state meglio controllabili. Probabilmente però il baco dell'insolvenza era già profondamente incistato nei conti delle aziende. E gli ispettori della Commissione in sede di verifica preliminare, in qualche caso segnalarono le anomalie. In almeno una circostanza, quella della Zoppi Sim di Nicola Armonium (100 miliardi di lire per 1000 truffati), l'ok della Commissione giunse dopo una severa relazione ispettiva firmata dall'ispettore Francesco Bianca. I tre crack che seguirono provocarono una sequenza di processi penali e civili dagli esiti alterni. Nel caso della Girardi (40 miliardi di lire per 800 truffati) c'è stata una sentenza civile di primo grado che ha condannato la Consob al risarcimento del danno per non avere vigilato sulla società. Ora la causa pende presso la Corte d'Appello capitolina. Per la medesima vicenda, poi, è stato aperto un procedimento penale per il reato di abuso di ufficio a carico dei commissari della Consob dell'epoca. Si è concluso con la prescrizione.

Ma la Consob non è l'unico organo istituzionale a vigilare su soggetti che hanno a che fare con il pubblico risparmio. Oltre alle banche (vigilate dalla Banca d'Italia) vi sono le società cooperative, che possono raccogliere denaro. E sono sottoposte alla vigilanza del ministero del lavoro (attualmente del Welfare). In almeno un caso, quello della cooperativa Cofiri di Civitavecchia, vi sono almeno 500 investitori che si sono affidati all'avvocato Pàmpana. In questo caso a essere chiamato in causa è proprio il ministero del Welfare. Le società fiduciarie poi, sono sottoposte alla vigilanza del ministero dello Sviluppo Economico. Un'apparente anomalia che, in parte potrà essere superata con l'entrata in vigore del decreto 141 del 2010 che affiderà le più grandi e quelle di emanazione e controllo bancario a palazzo Koch. Mentre le meno patrimonializzate resteranno sotto l'egida del dicastero retto da Paolo Romani. Anche qui vi sono casi in cui il ministero (o i commissari di nomina ministeriale) sono stati citati in Tribunale. A cominciare dall'Otc Previdenza (330 miliardi di lire e 22mila truffati) e, ancora, Italfin (120 miliardi di lire e 3mila truffati). Tra i più recenti casi vi è poi quello della Cofeur Patrimonium di Cento (Ferrara) il cui commissario nominato dal ministero è stato condannato per essersi appropriato di 6 milioni di euro. Mentre il commissario ministeriale della Bkn fiduciaria è stato arrestato a Milano per un'ipotesi di corruzione.

GLI ALTRI GARANTI
Tra i soggetti preposti alla vigilanza su chi raccoglie denaro anche i ministeri del Welfare e dello Sviluppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio tradito: paga Consob

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

Sim e fiduciarie «senza qualità»

❶ IN CASSAZIONE

Sfa Commissionaria
Il caso della Sfa, società servizi finanziari e amministrativi di Francesco Milano, risale al 1994 e ha portato a un crack quantificato in 120 miliardi di lire. Si riferisce proprio a questa società la sentenza della Corte di cassazione che ha riconosciuto le responsabilità delle autorità di vigilanza (nella fattispecie della Consob) condannandole a un risarcimento dei danni agli investitori colpiti

❷ PRESCRIZIONE ACCOLTA

Girardi Sim
Il caso della Girardi (40 miliardi di lire per 800 investitori coinvolti) ha portato a un processo penale oltre che a carico degli amministratori della società dei responsabili della Consob che hanno consentito la trasformazione in Società d'intermediazione mobiliare della commissionaria. La prescrizione, nel frattempo intervenuta e accettata dagli indagati, ha azzerato le loro responsabilità

❸ PARERE NEGATIVO

Zoppi Sim
È forse il caso più eclatante. La società venne accolta dalla Commissione nell'albo delle Sim pur in presenza di una dura relazione ispettiva siglata dall'ispettore Francesco Bianca che ne metteva in luce le maggiori criticità. La finanziaria guidata da Nicola Armonium fallì con più di cento miliardi di lire di buco spalmato tra più di mille risparmiatori in diverse zone italiane dall'Emilia alla Sicilia

❹ COMMISSARIO INFEDELE

Cofeur-Patrimonium
La società (una fiduciaria) non era subordinata alla vigilanza della Consob ma a quella del ministero dello Sviluppo economico. Una volta in liquidazione e affidata a un commissario liquidatore si è scoperto che questi si era impadronito del denaro della cassa. In questo caso l'accertamento di eventuali responsabilità del ministero potrebbe essere una strada da percorrere in sede legale